IL TASSO PIANGENTE:

C I O É

I PRIMI TRE CANTI DEL TASSO

Trasformati in Pianti.

D I

SINCERO VALDESIO.

IN NAPOLI,
Per Michele Monaco MDCLXXXII.

Con Licenza de' Superiori.

Digitized by Google

A CHI LEGGE.

QVesti tre canti della Gerusalemme del Signor Torquato Tasso, trasformati in pianti, come che sian figli d'vn medesimo Padre, riconoscono con tutto ciò differentissima occasione per madre; percioche il primo fù parto della Contesa, il secondo, della Penitenza, il terzo dell'Amicitia. Mi spiego. Dimorando l'Autore in Sicilia, spesso interueniua a' priuati discorsi d'alcuni eruditissimi Accademici, e ragionando vna volta il dicitore, della vaghezza dell'Italiana poesia, essaggerò con prolissa oratione, le difficoltà della rima, portato a questo proposito il concetto del Signor Bracciolini nello scherno degli Dei, doue dice

Che la prima
De' tormenti è la corda, e poi la rima.

E richiesto l'Autore del suo parere, si lasciò vscir di bocca, ch'egli non vedea i tanti scogli che diceano trouarsi tra le rime, aggiungendo, che con qual si fosse rima spiegar si potea qua-

Digitized by Google

sunque argomento; e sicome il Pittore con i medesimi colori, può pingere vn Satiro deforme, & vna Venere leggiadra, altresì al Poeta, con le medesime rime, in varie maniere adoprandole, era ageuole, hora cantar d'Amore, hora di sdegno, hora di Sacro, hor di profano. Parue ardita la risposta, e dopo lunga contesa vn di que'virtuosi ripigliò, e che cantereste voi d'amore sù le rime del primo canto del Tasso, in cui di tutt'altro si parla? senza dubbio (replicò l'Autore) che sì; perciò col parere dell'auuersario, presa da fondachi di Platone la maschera d'amante pudico, e fintosi piagato dalle bellezze di Donna crudele, con le rime corrispondenti à quelle del primo canto del Tasso, in poche settimane terminò l'opera, spiegate le passioni amorose, cõ quella modestia che cõueniua al decoro di chi scriuea, e di colui che curioso volle vederne la sperienza. Terminata la contesa, non scorse lungo tempo, ch'assaltato l'Autore dagl'incendij della febre, si vide vicina la morte, dal cui ceffo formidabile atterrito, diede bando a' componimenti profani, et in segno di penitenza, d'hauer cantato, ò pianto, benche fintamente d'Amore, compose il secondo piãto, obligatosi alle rime del secondo canto della Gerusalemme.

Pas-

Digitized by Google

Passarono amendue per le mani d'Amici, da quali incalzato con repticate richieste à proseguire il terzo, applicò à piangere le calamità di Gerusalemme sotto la tirānide de Turchi.

Hor tù, lettore, se scorrendo con l'occhio queste lagrime; nè trouando, che colpiscano à sodisfare il tuo genio, vorrai biasimarle, non sarai solo, haurai per compagno alla Satira l'Autore, che le compose, ch'egli è il primo, che se ne chiama mal sodisfatto. Non l'hà reso sì cieco l'amor proprio, che in lui s'auueri quel detto *suum cuique pulchrum*. L'intelletto è quella necessaria potenza, che ne' suoi giuditij non soggiace all'adulationi d'amore, e spieghi questi tutti i fiori più vaghi della sua rettorica non farà mai cadere l'ingegno à canonizare il cattiuo per buono. Prima però, che ti facci sentire, ascolta questo amicheuole auuertimēto. O sei dell'arte, e beueti al fonte d'Ippocrene, ò pure tieni casa lontana da Parnaso: se'l poetare non è tua professione, ometter potrai e le lodi, e'l biasimo, per non hauer ad vdire da chi stà dietro del quadro: *Nè vltra crepidam*, auuerandosi sempre il detto di quel valente huomo, che *De re, quam quis nescit non potest, nisi quam turpissimè loqui*. Ma, se ti sposasti à qualche bella d'Elicona, và etiandio lento nel censurarle. Assaggia auanti questo

inca-

Digitized by Google

incatenato modo di comporre; e son ſicuro, che ſe forſe ti riuſciranno facili le prime ottaue, caminando più oltre incontrerai più toſto motiui d'eſſercitar la patienza nelle coſe proprie, che d'impiegar la penna, ò la lingua alla cenſura dell'altrui Viui felice.

EMI-

EMINENTISSIME DOMINE.

OPus, quod inscribitur *il Tasso piangente &c.* Authore Sincero Valdesio, iussu E.V. à me reuisum, cum nec à recta Fide, nec boni. Moribus deflectat, typis mandari posse censeo Ex Monasterio SS. Seuerini, & Soffii die 16. Martij 1682.

D. Thomas Caracciolus Cassin.
S.T.D. ac S. Off. Consultor.

Stephanus Menattus Vic. Gen.

Ioseph Imperialis Soc. Iesu
Theol. Emin.

ECCELLENTISSIMO SIGNORE.

TOmaso Quintaualle Libraro, supplicando espone à V. E. come hà da far istampare vn libro intitolato il *Tasso Piangente, cioè li primi trè Canti della Gerusalemme liberata del Tasso, trasformati in Pianti di Sincero Valdesio*, perciò supplica V. E. si degni commetterne la solita reuisione, affine di poterne ottenere la debita licenza, vt Deus &c.

Ma-

Digitized by Google

Magnificus V. I. D. Nicolaus Vincentius Scoppa videat, & in scriptis referat.

Carrillo Reg. Calà Reg. Soria Reg.

Prouisum per S. E. Neapoli die 18. Mensis Februarij 1682.

Lombardus.

IVssu Excellentiæ vestræ recognoui librum, cui titulus: *Il Tasso Piangente di Sincero Valdesio*, quem imprimi posse censeo, cum nihil sit, cur edi non possit, si ità Excellentiæ vestræ videbitur, Neap. die 15. Martij 1682.

Excellentiæ Vestræ

Humillimus Seruus
Nicolaus Vincentius Scoppa.

Visa supradicta relatione imprimatur: verùm in publicatione seruetur Regia Pragm.

Carrillo Reg. Calà Reg. Soria Reg.

Prouisũ per S.E. Neap. die 17. Martij 1682.

Lombardus.

PRO-

Digitized by Google

PROTESTA DELL'AVTORE.

IL linguaggio de' Poeti, và così libero, e licentioso, tutto che legatissimo di piedi, che per desio di comparir leggiadro, non cura se vien creduto menzognero: imitando in ciò l'essempio delle sue maestre Muse, le quali à guisa delle donne, hanno sempre alla mano i belletti, e le fintioni, in maniera, che chi scrùpoloso s'ostinasse à priuarlo di questa, veramẽte smoderata libertà, posseduta ab immemorabili, lo storpierebbe, in vece di riformarlo. Perciò l'Autore, come riuerentissimo della Santa Fede Cattolica Romana, in cui è nato, e per la cui verità è più che pronto à spargere il sangue, dichiara, e protesta, che i nomi Fato, Fortuna, Idolo, Deità, cieco Dio, & altre sì fatte voci, e forme di parlare, vsate in Parnaso, non sono sentimenti della sua credenza, ma puri vezzi della Poesia, e concetti de' Poeti, i quali, come disse quel saggio, *secundum proverbium, multa mentiuntur.*

Digitized by Google

DELLA GERVSALEMME LIBERATA DEL SIGNOR TORQVATO TASSO

CANTO I.

ARGOMENTO

Manda à Tortosa Dio l'Angelo: ù poi
Goffredo aduna i Principi Christiani,
Quiui concordi que' famosi Heroi
Lui Duce fan de gli altri capitani;
Quinci egli pria vuol riuedere i Suoi
Sotto l'insegne, e poi gl' inuia nè piani
Ch'à Sion vanno: in tanto di Giudea
Il Rè si turba alla nouella rea.

Digitized by Google

IL TASSO PIANGENTE,

CIOÉ

IL PRIMO CANTO DEL TASSO,

Trasformato in pianto.

DI

SINCERO VALDESIO

ARGOMENTO

Lascia Sincero il vago Regno, e i Suoi,
E à lidi và de' popoli Sicani:
Tu'l piaghi, Amore, e sono i dardi tuoi,
Quanto improuisi più, tanto più strani.
Piange ei dolente le sue pene, e poi
Dell'Idol suo crudel gli sdegni Immani,
Chiama la morte a medicar la rea
Ferita del fanciul di Citerea.

Digitized by Google

1

CAnto l'armi pietoſe, e'l Capitano,
Che'l gran ſepolcro liberò di Chriſto;
Molto egli oprò col ſenno, e con la mano,
Molto ſoffrì nel glorioſo acquiſto:
E in van l'inferno a lui s'oppoſe, e in vano
S'armò d'Aſia, e di Libia il popol miſto:
Che fauorillo il Cielo, e ſotto a' ſanti
Segni riduſſe i ſuoi compagni erranti.

2

O Muſa tu, che di caduchi allori
Non circondi la fronte in Helicona:
Ma sù nel Cielo infra i beati Chori
Hai di ſtelle immortali aurea corona:
Tu ſpira al petto mio celeſti ardori,
Tu riſchiara il mio canto, e tu perdona,
S'inteſſo fregi al ver, s'adorno in parte
D'altri diletti, che de' tuoi le carte.

3

Sai che là corre il Mondo, ove più verſi
Di ſue dolcezze il luſinghier Parnaſo,
E che'l vero, condito in molli verſi,
I più ſchiui allettando hà perſuaſo.
Così a l'egro fanciul porgiamo aſperſi
Di ſoaui licor gli orli del vaſo,
Succhi amari ingannato intanto ei beue,
E da l'inganno ſuo vita riceue.

1

Piango dell'empia Clori il colpo insano
Ch'al cor m'impresse stral, non mai preuisto:
Non adoprò l'ingegno, e non la mano,
Ma fè con gli occhi il lagrimoso acquisto;
E qual di crudeltà mostro inhumano,
All'estrema beltà lo sdegno hà misto:
Onde tra tante pene, e dolor tanti,
L'alma sospira, e si distilla in pianti.

2

O Musa tu, che i miei candidi amori
Miri, senza rossor, dall'Elicona,
Se gia conosci, ch'a gl'indegni ardori
Il puro genio mio non s'abandona:
Accompagna pietosa i miei dolori,
E al pianto mio, col canto tuo consona;
Così verrò col pianto, a parte, a parte,
D'inchiostro in vece, a riempir le carte.

3

Deh cara, e saggia Clio, tu, che conuersi
Con le dolci compagne in sù'l Parnaso;
Imaginar non puoi quanto io soffersi,
Quanto sia fiero, e doloroso il caso:
O quante volte (oimè) di pianto asperſi
Le guance, e di morir fui persuaso:
O quanto di velen l'anima bene,
Che dall'Idolo ingrato ogn'or riceue.

Digitized by Google

4

Tu magnanimo Alfonſo,il qual ritogli
Al furor di fortuna,e guidi in Porto
Me Peregrino errante,e fra gli ſcogli,
E fra l'onde agitato,e quaſi abſorto,
Queſte mie carte in lieta fronte accogli,
Che,quaſi in voto,à te ſacrate io porto,
Forſe vn dì fia,che la preſaga penna
Oſi ſcriuer di te quel,ch'or n'accenna.

5

E'ben ragion, s'egli auuerrà,che in pace
Il buon popol di Chriſto vnqua ſi veda,
E con naui,e caualli al fiero Trace
Cerchi ritor la grande ingiuſta preda,
Ch'à te lo ſcettro in terra,ò ſe ti piace
L'alto Imperio de'Mari à te conceda.
Emulo di Goffredo,i noſtri carmi
In tanto aſcolta,e t'apparecchia à l'armi.

6

Già'l ſeſto anno volgea, ch'in Oriente
Paſsò il Campo Chriſtiano à l'alta impreſa;
E Nicea per aſſalto,e la potente
Antiochia con arte hauea gia preſa.
L'hauea poſcia in battaglia in cõtro à gẽte
Di Perſia innumerabile difeſa,
E Tortoſa eſpugnata:Indi à la rea
Stagion diè loco,e'l nouo anno attendea.

Fedele

4

Fedele amico, che modesto cogli
D'Amor le Rose, e sai con occhio accorto
Dell'acceso desio trà ciechi scogli,
Guidar la vela al sospirato Porto:
Queste lagrime mie pietoso accogli,
Che nel tuo seno confidente io porto:
Forse vn dì fia, che la dolente penna
Di tue rose dirà, quelch'or n'accenna.

5

Et è douer, che l'amorosa face,
C'hà date le mie luci al pianto in preda,
Da te, che m'ami con amor verace,
Pura, qual nacque, si conosca, e veda.
Chi sà, che se rubasti à me la pace,
Benche innocente, il Cielo anco conceda,
Che per te la ripigli, e di piagarmi
Chi fù cagion, sia pur di risanarmi?

6

Era più lustri, che lo stral pungente
D'Amor credei spuntato à farmi offesa:
L'alma, lontana dalla fiamma ardente,
Non pensò mai di rimanerne accesa;
La ragion, la virtù stauano intente
Alla guardia del core, e alla difesa:
Ma che giouò? venne la fiamma rea,
Donde, e quando, infelice, io men credea.

7

E'l fine homai di quel piouoſo inuerno,
Che fea l'arme ceſſar, lunge non era,
Quando da l'alto ſoglio il Padre eterno,
Ch'è nella parte più del Ciel ſincera,
E quanto è da le ſtelle al baſſo inferno,
Tanto è più in sù de la ſtellarta ſfera, (vna
Gli occhi in giù volſe, e in vn ſol pũto, e in
Viſta mirò ciò, ch'in ſe il Mondo aduna.

8

Mirò tutte le coſe, & in Soria
S'affisò poi ne' Principi Chriſtiani,
E con quel guardo ſuo, ch'a dentro ſpia
Nel più ſecreto lor gli affetti humani,
Vide Goffredo, che ſcacciar deſia
Da la ſanta Città gli empi Pagani,
E pien di fè, di zelo, ogni mortale
Gloria, imperio, teſor mette in non cale.

9

Ma vede in Baldouin cupido ingegno,
Ch'a l'humane grandezze intento aſpira.
Vede Tancredi hauer la vita à ſdegno,
Tanto vn ſuo vano amor l'ange, e martira.
E fondar Boemondo al nouo Regno
Suo d'Antiochia alti principij mira,
E leggi imporre, & introdur coſtume,
Et arti, e culto di verace Nume.

Digitized by Google

7

O che foco, ò che ardor! nel cupo Inferno
Forse fiamma non è più acerba, e fiera:
Epilogata al petto mio discerno
Del gran foco d'Amor tutta la sfera.
Consunto è'l core dall'ardore interno,
E l'alma sfortunata si dispera;
Che non mi fa sperar pietade alcuna,
Amor crudele, e l'empia mia Fortuna.

8

E che lice sperar all'alma mia,
Da Fortuna, e da Amor, tiranni insani?
E folle Amor, e con egual follia
Tormenta la Fortuna i cori humani,
E quegli vn empio, e questa più che ria,
Nutre pensieri dispettosi, e strani:
Son ciechi entrambi, e l'uno, e l'altra hà l'ale,
Fuggitivi del ben, veloci al male.

9

Ingiusto Amor, sotto il cui giogo indegno
Ogni seruo leal piange, e sospira:
Come contro di me, senza ritegno
Scoccando i dardi, il tuo rigor s'adira?
Che t'hò fatto io? perche cotanto sdegno?
Perche sfogar in me la rabbia, e l'ira?
Ahi Mondo, di ragion priuo, e di lume,
Ch'vn Tiranno adorar volle per Nume.

Digitized by Google

10

E cotanto internarsi in tal pensiero,
Ch'altra impresa non par, che più rămenti,
Scorge in Rinaldo, & animo guerriero,
E spirti di riposo impatienti;
Non cupidigia in lui d'oro, o d'impero,
Ma d'honor brame immoderate, ardenti:
Scorge, che da la bocca intento pende
Di Guelfo, e i chiari antichi essẽpi apprẽde

11

Ma poi c'hebbe di questi, e d'altri cori
Scorti gl'intimi sensi il Rè del Mondo,
Chiama a se da gli angelici splendori
Gabriel, che ne primi era il secondo,
E tra Dio questi e l'anime migliori
Interprete fedel, Nuntio giocondo,
Giù i decreti del Ciel porta, ed al Cielo
Riporta de' Mortali i prieghi, e'l zelo.

12

Disse al suo Nuntio Dio: Goffredo troua,
E digli in nome mio, perche si cessa,
Perche la guerra homai non si rinoua,
A liberar Gierusalemme oppressa?
Chiami i Duci à consiglio, e i tardi moua
A l'alta impresa. Ei Capitan fia d'essa,
Io quì l'eleggo, e'l faran gli altri in terra,
Già suoi cõpagni, hor suoi ministri i guerra

Nume

10

Nume non sei tu già, ma Mostro fiero,
Generato di spirti atri, e cocenti ;
Indiscreto garzon, perfido Arciero,
Che di pianti ti pasci, e di lamenti ;
Carnefice crudel, empio Guerriero,
Ferace sol di pene, e di tormenti ;
Foco, il cui denso fumo il senno offende ,
Fiamma, che strugge i cori, e l'alme incende.

11

Empia Fortuna, che con ciechi errori
Di tue vicende tiranneggi il Mondo ,
S'alle spine souente accoppi i fiori ,
E mostri hor fiero il viso, & hor giocondo,
Come eterni per me sono i rigori ?
Perche sempre io delle miserie al fondo ?
Come per me non v'è giustitia, e zelo,
E trouo io sol fatto di bronzo il Cielo ?

12

Che machini? che pensi? e che ti gioua,
Che l'alma sia da rei dolori oppressa ?
Forse vuoi tù, ch'io pera? ah che riproua
Tanta fierezza l'impietade istessa :
A danni miei, l'istabil rota proua
Quella fermezza, à lei non mai concessa?
E si dirà, che la Fortuna in terra,
Costante è fatta à mia perpetua guerra?

Così

13

Così parlògli, e Gabriel s'accinſe
Veloce ad eſſeguir l'impoſte coſe;
La ſua forma inuiſibil d'aria cinſe,
Et al ſenſo mortal la ſottopoſe.
Humane membra, aſpetto human ſi finſe;
Ma di celeſte maeſtà il compoſe.
Tra giouane, e fanciullo età confine
Preſe, & ornò di raggi il biondo crine.

14

Ali bianche veſtì, c'han d'or le cime,
Infaticabilmente agìli, e preſte.
Fende i venti, e le nubi, e và ſublime
Soura la Terra, e ſoura il Mar con queſte;
Così veſtito indirizzoſſi à l'ime
Parti del Mondo il Meſſaggier celeſte,
Pria ſul Libano monte ei ſi ritenne,
E ſi librò ſu l'adeguate penne.

15

E ver le piagge di Tortoſa poi
Drizzò precipitando il volo in giuſo.
Sorgeua il nouo Sol da i lidi Eoi,
Parte già fuor, ma più ne l'onde chiuſo,
E porgea mattutini i preghi ſuoi
Goffredo a Dio, com'egli hauea per vſo,
Quando a paro del Sol, ma più lucente
L'Angelo gli apparì da l'Oriente.

Che

13

Chi di pietade ogni fauilla eſtinſe?
Qual gelato Aquilon l'aure ſdegnoſe
Somministrò? chi le tue voglie astrinſe,
E le reſe ver me ſempre ritroſe?
Ciaſcuno, o presto, o tardi almeno strinſe
Le tue chiome dorate, & amoroſe.
Io ſol ti prouo calua, io ſolo al fine
Veggo, che ſerbi ad altri il biondo crine.

14

Altri, volando sù l'altere cime,
Trouan le gratie tue veloci, e preſte.
Quiui godon felici, e non gli opprime
Timor d'irato Ciel, d'aure moleſte:
Dalle mie luci ſol tragge, & eſprime
La tua graue fierezza onde funeſte.
Tarpate, ſol per me, ſon le tue penne,
E delle gratie il Mar ſecco diuenne.

15

Diſpietata fà pur, ciò che tu puoi,
Verſa il velen, che nel rio petto hai chiuſo;
Aggiunga all ira tua gli ſdegni ſuoi
Amor, nè ſia dalla congiura eſcluſo:
Fulminate, piagate, e ſia trà voi
Con duri affanni il mio morir conchiuſo;
Ben ſi dirà, che morte aſſai dolente,
Diè Fortuna, & Amor à vn'innocente.

Digitized by Google

16

E gli disse: Goffredo, ecco opportuna
Già la stagion, ch'al guerreggiar s'aspetta.
Perche dunque interpor dimora alcuna
A liberar Gierusalem suggetta?
Tu i Principi à consiglio homai raguna,
Tu al fin de l'opra i neghittosi affretta.
Dio per lor Duce già t'elegge, & essi
Sopporran volontieri à te se stessi.

17

Dio messaggier mi manda: io ti riuelo
La sua mente in suo nome. O quanta spene
Hauer d'alta vittoria, ò quanto zelo
De l'Oste a te commessa, hor ti conuiene.
Tacque, e sparito, riuolò del Cielo
A le parti più eccelse, e più serene.
Resta Goffredo a i detti, a lo splendore
D'occhi abbagliato, attonito di core.

18

Ma poi che si riscuote, e che discorre,
Chi venne, chi 'l mandò, che gli fù detto,
Se già bramaua, hor tutto arde d'imporre
Fine a la guerra, ond'egli è Duce eletto.
Nõ che'l vedersi à gli altri in Ciel preporre
D'aura d'ambition gli gonfi il petto:
Ma il suo voler più nel voler s'infiamma
Del suo Signor, come fauilla in fiamma.

Ma

16

Ma a dolermi d'Amor, chi m'importuna?
Chi della Sorte il lamentar mi detta?
Del cieco Dio non ho contezza alcuna,
Et è l'istabil Dea da me negletta.
Tu sei, bella crudel, la mia fortuna,
Tu l'amor, tu l'ardor, tu la saetta.
De' tuoi bei lumi i lucidi riflessi
M'hanno il foco, e gli strali al core impressi.

17

Di te solo mi lagno, e mi querelo,
Che sei sola cagion delle mie pene.
Tu m'auuentasti l'amoroso telo
E la fiamma mortal da te preuiene;
Son tutto io foco, e tu sei tutta gelo,
Nè 'l mio languir alcun ristoro ottiene.
Tiranna, o smorza del mio cor l'ardore,
O pur l'accendi egual anco al tuo core.

18

Giustitia ò Cieli. E come mai concorre,
Rigor sì fiero in cosi vago aspetto?
Qual arte maga in un potè comporre
Angelica beltà, sdegno d'Aletto?
Amar dunque deggio io, chi m'odia, e aborre?
E nell'odio d'amor troua diletto,
Quella crudel, che d'amorosa fiamma
A gl'incendy non arde, e non s'infiamma?

Dunque

19

Dunque gli Heroi compagni, i quai nō lunge
Erano ſparſi, a ragunarſi inuita.
Lettere a lettre, e meſſi a meſſi aggiunge:
Sempre al conſiglio è la preghiera vnita.
Ciò, ch'alma generoſa alletta, e punge,
Ciò, che può riſuegliar virtù ſopita,
Tutto par, che ritroui, e in efficace
Modo s'adorna sì, che forza, e piace.

20

Vennero i Duci, e gli altri anco ſeguiro,
E Boemondo ſol quì non conuenne.
Parte fuor s'attendò, parte nel giro,
E tra gli alberghi ſuoi Tortoſa tenne.
I grandi de l'Eſſercito s'vniro
(Glorioſo Senato) in dì ſolenne.
Quì il pio Goffredo incominciò tra loro
Auguſto in volto, & in ſermon ſonoro.

21

Guerrier di Dio, ch'a riſtorar i danni
De la ſua fede il Rè del Cielo eleſſe,
E ſicuri fra l'arme, e fra gl'inganni
De la Terra, e del Mar vi ſcorſe, e reſſe,
Sì, c'habbiam tante, e tante in sì pochi anni
Ribellanti Prouincie a lui ſommeſſe,
E fra le genti debellate, e dome
Stese l'inſegne ſue vittrici, e'l nome.

Dun-

Digitized by Google

19

Dunque lo ſtral, ch'ogni gran petto punge,
E fà ne più ritroſi ampia ferita,
Dalla ſuperba, ognor n'andrà da lunge,
E resterà la forza ſua ſchernita?
Quella fiamma fatal, ch'ouunque giunge,
Ad onta d'ogni ghiaccio, ardor v'incita,
Quella d'Amore ineuitabil face,
La ſpreggia l'alma altera, e contumace?

20

Miſero, che più ſpero? oue m'aggiro
Per medicar l'aſpro martir perenne?
Se ſupplice ricorro, e gli occhi giro
Alla cagion, onde la piaga venne,
Inuan mi lagno, inuan piango, e ſoſpiro,
Che ſorda, e cieca per mio mal diuenne;
E mentre chieggo aita al gran martoro,
Mori riſponde, allor che dico, io moro.

21

Mori miſero cor, che ſono inganni
Del tempo, e della ſpeme le promeſſe.
Di morte ti condanna a duri affanni,
Chi t'impone il morir con note eſpreſſe.
Pendon da cenni ſuoi i giorni, e gli anni,
Ella lo ſtame della vita inteſſe,
Le fila ſon le ſue dorate chiome,
E della Parca ſol le manca il nome.

22

Già non lasciammo i dolci pegni, e'l nido
Natiuo noi (se'l creder mio non erra)
Nè la vita esponemmo al Mare infido,
Et a i perigli di lontana guerra,
Per acquistar di breue fama vn grido
Volgare, e posseder barbara terra:
Che proposto ci haurēmo angusto, e scarso
Premio, e'n dāno de l'alme il sangue sparso.

23

Ma fù de'pensier nostri vltimo segno
Espugnar di Sion le nobil mura;
E sottrarre i Christiani al giogo indegno,
Di seruitù così spiacente, e dura,
Fondando in Palestina vn nouo Regno,
Ou'habbia la pietà sede sicura:
Ne sia chi neghi al Peregrin deuoto
D'adorar la gran tomba, e sciorre il voto.

24

Dunque il fatto fia'hora al rischio è molto
Più, che molto al trauaglio, al honor poco,
Nulla al disegno, oue ò si fermi, ò volto
Stà l'impeto de l'armi in altro loco.
Che giouerà l'hauer d'Europa accolto
Sì grande sforzo, e posto in Asia il foco,
Quando sian poi di sì gran moti il fine
Non fabriche di Regni, ma ruine?

Voglio

Digitized by Google

22

Voglio morir, che col morir confido,
Cangiar in pace l'amorsa guerra:
E naufrago d'Amor nel Mare infido,
Spero morendo d'arriuar a terra.
Scriuasi poi sù l'vrna. In questo lido
Morì Sincero, e quì la spoglia serra,
A cui Amor, per molto pianto sparso,
D'ogni honesta mercè fù auaro, e scarso.

23

Ma pria, che di mia spoglia il fragil pegno
Chiuda Morte nel sen di tomba oscura,
La beltà del mio ben, l'amor, lo sdegno
Voglio narrar, e l'aspra mia sventura.
Vedran gli Amanti, con qual premio indegno
Pagato io sia dell'amorosa arsura;
E forse, chi d'amor fù pria deuoto,
Di fuggirlo farà sollenne il voto.

24

Felice me, viuea libero, e sciolto,
Ne punto mi struggea d'Amore il foco:
Fascino di beltà, vezzi d'vn Volto,
Non abbagliauan l'alma, ò molto, ò poco.
D'ogni Amator, in duri lacci auuolto,
Prendeua i pianti, e le querele a gioco;
E spregiando le altrui, le mie ruine,
Qual cieco non preuidi, esser vicine.

Digitized by Google

25

Non edifica quei, che vuol gl'Imperi
Sù fondamenti fabricar mondani,
Oue hà pochi di patria, e fè ſtranieri,
Fra gl'infiniti popoli Pagani;
Oue ne'Greci non conuien che ſperi,
E i fauor d'Occidente hà sì lontani:
Ma ben moue ruine, ond'egli oppreſſo,
Solo fatto vn ſepolcro habbia a ſé ſteſſo.

26

Turchi, Perſi, Antiochia, (illuſtri ſono,
E di nome magnifico, e di coſe)
Opre noſtre non già, ma del Ciel dono
Furo, e vittorie in ver merauiglioſe:
Hor, ſe da noi riuolte, e torte ſono
Contra quel fin, che'l donator diſpoſe;
Temo ce'n priui, e fauole a le genti
Quel sì chiaro rimbombo al fin diuenti.

27

Ah non ſia alcun, per Dio, che sì graditi
Doni, in vſo sì reo perda, e diffonda.
A quei, che ſono alti principij orditi,
Di tutta l'opra il filo, e'l fin riſponda.
Hora, che i paſſi liberi, e ſpediti:
Hora, che lo ſtagion habbiam ſeconda,
Che non corriamo a la Città, ch'è meta
D'ogni noſtra vittoria? e chi più'l vieta?

Del

25

Del faretrato Nume i dardi fieri
Colpiuan dal mio cor sempre lontani,
E l'alma intenta à più saggi pensieri,
Esca non si rendea d'ardori insani.
Daua io leggi à Soggetti a me seueri
Precetti da frenar gli Affetti humani;
Ch'ad Amor cieco non fù mai permesso
Nella Reggia d'Astrea trouar l ingresso.

26

L'empio Gigante, ch'all'indegno suono
Di trombe contumaci, & orgoglioſe,
Del pietoso Monarca al giusto trono
Con infamia immortal le spade opposе,
Già disperato di trouar perdono,
A nemiche catene il piede espose,
Da cui oppresso, in doloroſi accenti
Piange la libertade, e i tradimenti.

27

Corre l'audo Augello a primi inuiti
E con Boschi natanti il Mare inonda:
Poscia approndando a i designati liti,
Lieto vagheggia la bramata sponda:
Dell'ampia bocca aguzza gli appetiti
L'ameno suol dell'Isola feconda:
Col desio la diuora, e grida: è meta
Questa del mio coraggio, e chi me'l vieta?

Digitized by Google

28

Principi, io vi proteſto, (i miei proteſti
Vdrà il mondo preſente, vdrà il futuro,
L'odono hor sù nel Cielo anco i celeſti)
Il tempo de l'impreſa è gia maturo:
Men diuien opportun più che ſi reſti:
Incertiſſimo fia quel, ch'è ſicuro.
Preſago ſon, s'è lento il noſtro corſo,
Haurà d'Egitto il Paleſtin ſoccorſo.

29

Diſſe; e i detti ſeguì breue bisbiglio:
Ma forſe poſcia il ſolitario Piero,
Che priuato fra i Principi a conſiglio
Sedea, del gran paſſaggio autor primiero:
Ciò, ch'eſſorta Goffredo, & io conſiglio,
Nè loco il dubbio v'hà, ſi certo è il vero,
E per ſe noto: ei dimoſtrollo a lungo,
Voi l'approuate, io queſto ſol v'aggiungo

30

Se ben raccolgo le diſcordie, e l'onte,
Quaſi a proua da voi fatte, e patite,
I ritroſi pareri, e le non pronte,
E in mezo a l'eſſeguir opre impedite,
Reco ad vn'alta originaria fonte
La cagion d'ogni indugio, e d'ogni lite,
A quella autorità, che in molti, e vari
D'opinion, quaſi librata, è pari.

Se-

28

Sospirano i vicini afflitti, e mesti,
Che non ponno soffrir scettro, sì duro
Dello stranier, da cui feroci gesti
Petto saggio non è, che sia sicuro.
Gli eccidii antichi, i casi atri, e funesti,
Insegnano a temere il mal futuro;
Et a frenar del troppo ingordo il corso,
Al Mondo, a i Santi, a Dio, chieggon soccorso.

29

Si ascolta intanto il tragico scompiglio,
Nè di sedarlo alcun prende pensiero;
Sol dell' Ausonia al massimo periglio
Rapido accorre il coraggioso Ibero.
L'odono i Santi, e dal diuin consiglio,
Pendono riuerenti. Iddio seuero,
Della pietà manda l'aita in lungo,
Per secreti giudity, oue io non giungo.

30

Freme armata Bellona, e mette a fronte
Le due Corone, a conquassarsi vnite:
S'vrtan per mar, per terra, e corron pronte,
A terminar l'inueterata lite.
Le pugne, i tradimenti, i danni, e l'onte,
Le canteranno vn dì Penne erudite;
Ch'io nato sol a versar pianti amari,
Pria morirò, che di cantar impari.

31

Oue vn ſol non impera, onde i giudici
Pendano poi de' premi, e de le pene,
Oue ſian compartite opre, & vffici,
Iui errante il gouerno eſſer conuiene.
Deh fate vn capo ſol di membri amici:
Fate vn capo, che gli altri indrizzi, e frene:
Date ad vn ſol lo ſcettro, e la poſſanza,
E ſoſtenga di Rè vece, e ſembianza.

32

Quì tacque il veglio: hor quai pẽſier, quai petti
Son chiuſi a te ſant'aura, e diuo ardore?
Inſpiri tu de l'Heremita i detti,
E tu gl'imprimi a i Caualier nel core.
Sgombri gl'inſerti, anzi gl'innati affetti
Di ſouraſtar, di libertà, d'honore,
Si che Guglielmo, e Guelfo, i più ſublimi
Chiamar Goffredo per lor Duce i primi.

33

L'approuar gli altri: eſſer ſue parti denno
Deliberare, e comandar'altrui.
Imponga ai vinti leggi egli a ſuo ſenno,
Porti la guerra, e quando vole, e a cui:
Gli altri, già pari, vbbidienti al cenno
Siano hor miniſtri de gl'imperij ſui.
Concluſo ciò, fama ne vola, e grande,
Per le lingue de gli huomini ſi ſpande.

Men tre

Digitized by Google

31

Mentre di Marte, e di tante arme ultrici
Creſce il bollor dalle campagne amene,
Sordo al conſiglio de' più fidi Amici
Nauigo d'Etna alle fumanti arene.
Poco giouò del Mare, e de' Nimici
Sfuggire le tempeste, e le catene;
Che de' globi infocati a uicinanza
Vidi la Morte in orrida ſembianza:

32

Io non morij, che ne' ſourani aſpetti
Scorſe non eran di mia uita l'hore;
Anzi uiſſi io, perche a più crudi affetti
Serbar mi uolle il diſpietato Amore.
Io uiſſi: e l'Empio di veleno infetti
Vibrò gli ſtrali, e trappaſſommi il core:
Ahi rimembranza in uan l'alma m'opprimi,
Inuan da queſte luci il pianto eſprimi.

33

Del nuouo Amico al confidente cenno,
Beltà contemplo, sì uezzoſa, a cui
L'altera Dea, del zoppo Dio di Lenno,
Tinta le gote, inchina i pregi ſui.
Al bel ſembiante, alla modeſtia, al ſenno,
Serua ſi rende l'alterezza altrui;
Fiammella in tanto al petto mio ſi ſpande,
Che poſcia crebbe ſmiſurata, e grande.

34

Ei si mostra a'Soldati, e ben lor pare
Degno de l'alto grado, oue l'han posto,
E riceue i saluti, e'l militare
Applauso, in volto placido, e composto:
Poich'a le dimostranze humili, e care
D'amor, d'vbbidienza hebbe risposto,
Impon, che'l dì seguente in vn gran campo
Tutto si mostri a lui schierato il Campo.

35

Facea nell'Oriente il Sol ritorno
Sereno, e luminoso oltre l'vsato,
Quando co' raggi uscì del nouo giorno
Sotto l'insegne ogni Guerriero armato,
E si mostrò quanto potè più adorno
Al pio Buglion, girando in largo Prato:
S'era egli fermo, e si vedea dauanti
Passar distinti i Caualieri, e i fanti.

36

Mente, de gli anni, e de l'oblio nemica,
De le cose custode, e dispensiera,
Vagliami tua ragion, sì, ch'io ridica
Di quel Campo ogni Duce, & ogni schiera
Suoni, e risplenda la lor fama antica,
Fatta da gli anni homai tacita, e nera;
Tolto da i tuoi tesori orni mia lingua
Ciò, ch'ascolti ogni età, nulla l'estingua.

Di

34

Di nuouo la rimiro, e già mi pare,
Che sia, qual esca al foco, il cor disposto;
Correggo i primi moti, e raffrenare
Tento i secondi, con lo sdegno opposto.
Non amo ancora, ò non mi par d'amare,
O l'incendio vorace arde nascosto;
Al fin l'adoro, e di quegli occhi al lampo
Tutto d'amor, tutto di fiamme auuampo.

35

Amo dunque infelice, e in vn sol giorno,
Veggo gigante Amore appena nato:
Ben cento volte il Sol fatto hà ritorno,
Nè pruoo estinto il foco, ò mitigato.
E sfauillando ardori intorno, intorno,
Benche racchiuso, non sà star celato;
Ma chi coprire amor sia, che si vanti,
Se fauellan con gli occhi i muti Amanti.

36

Leggiadra Musa, e sol del vero amica,
Secretaria del cor fida, e sincera:
Se già scoprij la fiamma mia pudica,
E piango ancor la piaga acerba, e fiera,
Dammi valor, perche descriua, e dica
La crudeltà della mia vaga Arciera:
Frena del pianto il rio, sciogli la lingua,
Che le rare bellezze apra, e distingua.

Prima

37

Prima i Franchi mostrarsi: il Duce loro
Vgone esser solea, del Rè fratello,
Ne l'Isola di Francia eletti foro,
Fra quattro fiumi ampio paese, e bello,
Poscia, ch'Vgon morì, de' Gigli d'oro
Seguì l'vsata Insegna il fier drappello,
Sotto Clotareo, Capitano egregio,
A cui, se nulla manca, è il nome regio.

38

Mille son di grauissima armatura,
Sono altrettanti i Caualier seguenti,
Di disciplina a i primi, e di natura,
E d'arme, e di sembianza indifferenti,
Normandi tutti, e gli hà Roberto in cura;
Ch'è Principe natio di quelle genti,
Poi duo Pastor de' popoli spiegaro
Le squadre lor, Guglielmo, & Ademaro.

39

L'vno, e l'altro di lor, che ne diuini
Vffici già trattò pio ministero,
Sotto l'elmo premendo i lunghi crini,
Essercita dell'arme hor l'vso fiero.
Da la città d'Orange, e da i confini
Quattrocento Guerrier scelse il primiero,
Ma guida quei di Poggio in guerra l'altro
Numero egual, nè men ne l'arme scaltro.

Quello

37

Quella crudel, che senza speme adoro,
Et è dell'alma mia laccio, e flagello,
Hebbe la cuna nella Conca d'oro,
E del fiorito campo, è il fior più bello,
Versò Natura in lei tutto il tesoro,
E delle gratie vsar volle il pennello.
Sourano è'l Genitor, ch'unisce il fregio
Di chiari gesti, al nome suo, ch'è Regio.

38

Nè dell'oblio la nube tetra, e oscura
Offenda della Madre i rai lucenti,
Che più del Sol, con bella luce, e pura,
Splendor comparte alle rimote genti:
D'aurato plettro fia degna la cura,
Di cantar sue virtù con dolci accenti;
A te conuiene, e ben lo puoi, o caro
Pietro, che nome hai di Poeta raro.

39

Deh canta, e spera pur, ch'à duri spini, A. Petrus a Rao. a. p. Poeta rarus.
Con cui ti punge il tormentoso Arciero,
Qualche onesto ristoro il Ciel destini,
E sani il cor dal duolo acerbo, e fiero.
I fiori più vezzosi, e pellegrini,
Cadon (m'intendi) à vn venticel leggiero.
Son fiori anco le Rose: e più d'ogn'altro
Lo sai ben tù, che sei sagace, e scaltro.

Baldo-

Digitized by Google

40

Baldouin poscia in mostra addur si vede,
Co'Bologneſi ſuoi, quei del Germano,
Che le ſue genti il pio fratel gli cede,
Hor, ch'ei de'Capitani è Capitano.
Il Conte di Carnuti indi ſuccede,
Potente di conſiglio, e prò di mano.
Van con lui quattrocento, e triplicati
Conduce Baldouino in ſella armati.

41

Occupa Guelfo il campo a lor vicino,
Huom, ch'a l'alta fortuna agguagliail merto.
Conta coſtui per genitor Latino,
De gli Aui Eſtenſi vn lungo ordine, e certo:
Ma German di cognome, e di domino,
Ne la gran caſa de'Guelfoni è inſerto,
Regge Carinthia, e preſſo l'Iſtro, e'l Reno
Ciò, che i priſchi Sueui, e i Reti hauieno.

42

A queſto, che retaggio era materno,
Acquiſti ei giunſe glorioſi, e grandi,
Quindi gente trahea, che prende a ſcherno
D'andar contro la Morte, ov'ei comandi:
Vſa a temprar ne'caldi alberghi il verno,
E celebrar con lieti inuiti i prandi,
Fur cinquemila à la partenza, à pena
(De'Perſi auanzo) il terzo hor quì ne mena.

Ma

Digitized by Google

40

Ma doue mi trasporta amica fede?
Come il preso sentier lascio lontano?
Mi sgrida l'amor mio, ch'al tuo non cede,
Mi preme il tuo dolor, cotanto strano,
Hor, ch'al primo pensier la Musa riede,
Ripiglia ancora tu pensier più sano:
E mentre io scopro i bei sembianti amati,
Dimostra in pace i tuoi dolor cangiati.

41

Nata, qual vaga Aurora, in su'l mattino,
Fè presagir del bel meriggio il merto;
Ch'alla beltà, con modo pellegrino,
Vantaggioso valor si vide inserto.
Fù da benigno Cielo, a quel diuino
Volto de'suoi splendor l'erario offerto:
E trasparia dal pargoletto seno,
Ch'era vna Dea, ò più di Donna almeno.

42

Sciolta da vezzi poi del sen materno,
Saggi costumi apprese, & ammirandi,
I lauori d'Aracne ella hebbe a scherno,
Intenta ad opre generose, e grandi:
La maestà del viso, il gesto esterno
La giura nata a scettri, & a comandi;
E degna di corona è la serena
Fronte, e la chioma del mio cor catena.

Seguia

43

Seguia la gente poi candida,e bionda,
Che trà'Franchi,e'Germani,e'l mar si giace,
Oue la Mosa,& oue il Reno inonda,
Terra di biade,e d'animai ferace;
E gl'Isolani lor,che d'alta sponda
Riparo fansi a l'Ocean vorace,
L'Ocean,che non pur le merci,e i legni;
Ma intere inghiotte le Cittadi,e i Regni.

44

Gli vni,e gli altri son mille, e tutti vanno
Sotto vn'altro Roberto insieme a stuolo;
Maggior alquanto è lo squadron Britanno,
Guglielmo il regge,al Rè minor figliuolo.
Sono gl'Inglesi sagittarij,& hanno
Gente con lor,ch'è più vicina al Polo:
Questi da l'alte selue irsuti manda
La diuisa dal mondo vltima Irlanda.

45

Vien poi Tancredi; e non è alcun fra tanti
(Tranne Rinaldo) o feritor maggiore,
O più bel di maniere,e di sembianti,
O più eccelso,& intrepido di core:
S'alcun'ombra di colpa i suoi gran vanti
Rende men chiari,è sol follia d'amore,
Nato fra l'arme,amor di breue vista,
Che si nutre d'affanni,e forza acquista.

La

Digitized by Google

43

La folta chioma risplendente, e bionda,
Hor fluttuante, & hor ristretta giace:
Se tempestosa il collo eburneo inonda,
Stringe, qual rete, il cor d'alma fugace:
Se poi tra lacci auuien, ch'ella s'asconda,
L'arresta, e chiude in nodo più tenace;
Da questi lacci, sì pregiati, e degni,
Di sue catene Amor prende i disegni.

44

Sembra vn Cielo quel volto, & iui stanno
Gli occhi, quai viue stelle, affisse al polo:
Chiari Soli io direi, se pur potranno
Hauer loco duo Soli, in vn Ciel solo:
Empie Comete son, sol à mio danno;
Perche trafitto da pungente duolo,
Se di pietade vn guardo, il cor domanda,
Crudi lampi di sdegno empia tramanda.

45

Occhi belli, e crudel, Fabri d'incanti,
Ch'ad ogni sguardo affascinate vn core,
Con vostri rai, per impiagar gli Amanti,
Gli aurei suoi dardi, hà già cangiati Amore.
Siano i petti di gel, sian di diamanti,
Gli distemprate voi col vostro ardore:
Di sì bei lumi ogni alma, a prima vista
Perde la libertà, nè più l'acquista.

Digitized by Google

46

E'fama,che quel dì,che glorioſo
Fè la rotta de Perſi il popol Franco,
Poi che Tancredi al fin vittorioſo
I fuggitiui di ſeguir fù ſtanco,
Cercò di refrigerio,e di ripoſo
A l'arſe labbra,al trauagliato fianco;
E traſſe,oue inuitollo al rezo eſtiuo
Cinto di verdi ſeggi vn fonte viuo.

47

Quiui à lui d'improuiſo vna Donzella
Tutta,fuor che la fronte,armata apparſe:
Era Pagana,e là venuta anch'ella
Per l'iſteſſa cagion di riſtorarſe:
Egli mirolla,& ammirò la bella
Sembianza, e d'eſſa ſi compiacque,e n'arſe.
O merauiglia:Amor,ch'à pena è nato,
Già grande vola,e già trionfa armato.

48

Ella d'elmo copriſſi,e ſe non era,
Ch'altri quiui arriuar,ben l'aſſaliva:
Partì dal vinto ſuo la Donna altera,
Ch'è per neceſſità ſol fuggitiua;
Ma l'imagine ſua bella guerriera
Tal ei ſerbò nel cor,qual eſſa è viua,
E ſempre hà nel penſiero,e l'atto,e'l loco,
In che la vide,eſca continua al foco.

Pren-

46

Predei la mia, e non hò più riposo,
Nè mai sarò dal duol libero, e franco,
Che l'occhio, ch'è per me sempre sdegnoso,
Non è di tante pene, ò satio, ò stanco.
Luci belle, ma crude, vn sol pietoso
Sguardo vi chieggo, e che si può dar manco?
Luci tiranne, a mendicar arriuo
Sol vn misero sguardo, e ne son priuo?

47

Ornan la faccia maestosa, e bella
Due guance, di candor viuo cosparse:
Cede la via di latte a questa, e a quella,
Ricche di Gigli, e sol di Rose scarse:
In quelle noui Amor la sua facella
Astuto ascose, onde il mio cor poi n'arse,
E n'arde ancora: e mi direi beato,
Se beato esser può, chi è tormentato.

48

Ma se'l latteo candor dell'alta sfera
Le guance vezzosette, orna, & auuiua.
L'altero fasto di beltà seuera
Le speranze d'Amor di vita priua.
O fierezza crudel d'alma guerriera,
Che dai la morte, con beltà sì viua;
Mentre mia speme, ò more, ò viue poco,
Disperato ancor io moro nel foco!

49

E ben nel volto suo la gente accorta
Legger potria: questi arde, e fuor di spene,
Così vien sospiroso, e così porta
Basse le ciglia, e di mestitia piene:
Gli ottocento a cauallo, a cui fà scorta,
Lasciar le piagge di Campagna amene,
Pompa maggior de la Natura, e i colli,
Che vagheggia il Tirren, fertili, e molli.

50

Venian dietro ducento in Grecia nati,
Che son quasi di ferro in tutto scarchi:
Pendon spade ritorte a l'vn de' lati,
Suonano al tergo le faretre, e gli archi:
Asciutti hanno i caualli al corso vsati,
A la fatica inuitti, al cibo parchi:
Nel assalir son pronti, e nel ritrarsi,
E combatton fuggendo erranti, e sparsi.

51

Latin regge la squadra, e sol fù questi,
Che Greco accompagnò l'armi Latine:
O vergogna, o misfatto! hor non hauesti
Tu Grecia quelle guerre a te vicine?
E pur, quasi a spettacolo, sedesti,
Lungi aspettando de' grand'atti il fine:
Hor se tu sei vil serua, è il tuo seruaggio,
(Non ti lagnar) giustitia, e non oltraggio.

Spiro

Digitized by Google

49

Spirò la ſpeme, e diſperata è morta,
E ſol mi fà ſperar tormenti, e pene:
Che ſuanita ſperanza al core apporta
Immenſo duol di diſperato bene.
E morta ſi, nè la vedrò riſorta,
Ch'ognor più eſtinta, & arida diuiene;
Nè ſperan gli occhi miei di pianto molli,
Di ſpeme rauuiuar ſecchi rampolli.

50

Trà Liguſtri d'Amor, latti animati,
Splendono in vaga gara i due begli archi,
Che a marauiglia neri, archi ſpietati.
Sembran, d'acuti ſtrali armati, e carchi:
Se non volete, Amanti, eſſer piagati,
State de'voſtri ſguardi auari, e parchi:
A chi ſciocco in mirar, laſcia piagarſi,
Poi non gioua il fuggire, o'l ritirarſi.

51

Penna cangia lo ſtile, ecco giungeſti
Delle bellezze all'vltimo confine;
Sprona l'ardir, nè vil timor t'arreſti,
Ma troua nuoue forme, e pellegrine.
Baſtanti appena ſono Idee celeſti,
Per iſpiegar le labbra porporine;
A cui di viuo ardor offre l'homaggio;
Ogn'alma fiera, & ogni cor ſeluaggio.

52

Squadra d'ordin'estremo,ecco vien poi:
Ma d'honor prima,e di valore d'arte.
Son quì gli Auuenturieri, inuitti Heroi,
Terror de l'Asia,e folgori di Marte:
Taccia Argo i Mini, e taccia Artù quei suoi
Erranti,che di sogni empion le carte,
Ch'ogni antica memoria appo costoro
Perde:hor qual Duce fia degno di loro.

53

Dudon di Consa è il Duce,e perche duro
Fù il giudicar di sangue,e di virtute,
Gli altri sopporsi a lui concordi furo,
C'hauea più cose fatte,e più vedute:
Ei di virilità graue, e maturo
Mostra in fresco vigor chiome canute:
Mostra,quasi d'honor vestigi degni,
Di non brutte ferite impressi segni.

54

Eustatio è poi fra primi e i suoi gran pregi
Illustre il fanno,e più il fratel Buglione.
Gernando v'è,nato de'Rè Nouergi,
Che scettri vanta,e titoli,e corone:
Ruggier di Balnauilla infra gli egregi
La vecchia fama,& Engerlan ripone,
E celebrati son fra i più gagliardi,
Vn Gentonio,vn Rãbaldo,e duo Gherardi.

Sotto

52

Sotto le ſtelle rintracciar non puoi,
Ciò che prodigo Ciel loro comparte:
Penſa minij, e cinabri, ò pur, ſe vuoi,
Vermiglie Roſe coſtipate ad arte,
Son baſſe ſomiglianze, e i pregi ſuoi
Il corallo del Mar laſcia in diſparte;
E de rubini il nobile teſoro
Humile cede al paragon di loro.

53

O vermiglio celeſte, ò d'Oſtro puro
Porporette vital non più vedute,
S'alla gran Dea d'Amor piagate furo
Le bianche membra dalle ſpine acute,
Di quel viuo rubino io raffiguro
Le ſtille ſopra voi tutte cadute;
Voi vaghi labbri, uoi, ſol foſte degni
Del ſangue di Ciprigna hauere i ſegni.

54

Nè della bocca ſon minori i pregi,
Ch'iui ſua ſede la beltà ripone.
Cedono a' denti i bianchi auorij egregi,
E vili ſon le perle al paragone.
Le fraganze Sabee ſia, che diſpregi,
Chi d'odorar i fiati ſuoi diſpone,
Nè ſono (e'l ſai mio cor) queſti mai tardi,
A riſuegliar il foco, onde tutto ardi.

55

Son fra lodati Vbaldo anco,e Rosmondo,
Del gran Ducato di Lincastro herede:
Non fia,ch'Obizo,il Tosco aggraui al fondo
Chi fà de le memorie auare prede:
Nè i tre frati Lombardi al chiaro Mondo
Inuoli,Achille,Sforza,e Palamede,
O'l forte Otton,che conquistò lo scudo,
In cui dal'Angue esca il fanciullo ignudo.

56

Nè Guasco,nè Ridolfo adietro lasso,
Nè l'vn,nè l'altro Guido,ambo famosi,
Non Eberardo,non Genier trapasso
Sotto silentio ingratamente ascosi.
Oue voi me,di numerar già lasso,
Gildippe,& Odoardo amanti,e sposi
Rapitelo ne la guerra anco consorti,
Non sarete disgiunti,ancor che morti.

57

Ne le scole d'Amor,che non s'apprende?
Iui si fè costei guerriera ardita,
Và sempre affissa al caro fianco,e pende
Da vn fato solo l'vna, e l'altra vita.
Colpo,che ad vn sol noccia vnqua nõ scẽde,
Ma indiuiso è il dolor d'ogni ferita,
E spesso è l'vn ferito,e l'altro langue,
E versa l'alma quel,se questa il sangue.

Si

55

Si suegli ancora il duol, ch'al petto ascondo,
Quel gran dolor, ch'ogn'altra pena eccede.
Che del mio amore il forsennato Mondo,
Conosce il bel candore, e non lo crede
Quasi agitato da pensiero immondo,
Serbar io nieghi al Ciel la data fede.
O santo Ciel, tu uedi chiaro, e nudo
Tutto il mio core, e tu gli sarai scudo.

56

Hà l'ali Amor, e'l mio non uà sì basso,
Che'l puro piè sù le sozzure ei posi:
Il Senso non m'accieca, ma trapasso
Della beltà dell'alma a i raggi ascosi.
I folli incendi al gran Marone io lasso
Di Didone, e d'Enea, tanto famosi:
Questi del ucro ardor Mostri, & Aborti,
Nel fumo dell'Oblio restino absorti.

57

Nelle scole d'Honor, che non s'apprende?
Iui s'impara a riformar la uita,
Iui a fuggir ciochè l'oscura, e offende,
Quantunque il Senso a seguitarlo incita,
Se di uirtù l'affetto il core incende,
La sozza fiamma rimarrà schernita;
Nè morder mai potrà l'infernal Angue,
Se d'honore il desio uiue, e non langue.

Ma

58

Ma il fanciullo Rinaldo, e soura questi,
E soura quanti in mostra eran condutti,
Dolcemente feroce alzar vedresti
La Regal fronte, e in lui mirar sol tutti.
L'età precorse, e la speranza, e presti
Pareano i fior, quando n'vsciro i frutti.
Se'l miri fulminar ne l'arme auuolto,
Marte lo stimi, Amor, se scopre il volto.

59

Lui ne la riua d'Adige produsse
A Bertoldo Sofia: Sofia la bella,
A Bertoldo il possente, e pria, che fusse.
Tolto quasi il Bambin da la mammella,
Matilda il volse, e nutricollo, instruisse
Ne l'arti regie, ei sempre fu con ella,
Sin ch'inuaghì la giouinetta mente
La tromba, che s'vdia da l'Oriente.

60

A l'hor, nè pur tre lustri hauea forniti,
Fuggì soletto, e corse strade ignote.
Varcò l'Egeo, passò di Grecia i liti,
Giunse nel campo in region remote.
Nobilissima fuga, e che l'imiti
Ben degna alcun magnanimo Nipote.
Tre anni son, ch'è in guerra, e intempestiua
Molle piuma dal mento a pena vsciua.

58

Tu, che con dotta man coglier sapesti,
Pisani, di Parnaso i fiori, e i frutti:
E sai rapir, con melodie celesti,
Delle Cetre Pimplee gli applausi tutti.
Tu puoi saper, se gli ardor miei modesti,
Sian di colpa lethal macchiati, e brutti,
Tu narra del mio foco al Volgo stolto,
Quanto da fumi rei sia puro, e sciolto.

59

Fanciullo io fui, e nessun mai m'induſſe
Ad atti indegni a quella età nouella:
Nè'l giouanile ardor poscia produſſe
Fiamma terrena, all'honestà rubella.
Maturo amai ancor, nè Amor distruſſe
Il Senno, o la Ragion con la facella;
Hor soffriro l'impura face ardente,
Quando per me fù spenta eternamente?

60

Lucillo, a te, c'hai di mia bocca uditi
I falli espressi in dolorose note,
Sacro ministro de' Superni riti,
A te narrai le colpe a tutti ignote.
Veggo gli error, che grani, & infiniti
D'alto rossor mi tingono le gote;
Testimonio esser puoi, se mai s'auuiua,
Nel petto mio fiamma immodesta, e schiua.

Passai

61

Passati i Caualieri, in mostra viene
La gente a piede,& è Raimondo inanti.
Reggea Tolosa,e scelse infra Pirene,
E fra Garonna,e l'Ocean suoi fanti.
Son quattromila,e ben armati,e bene
Instrutti,vsi al disagio,e toleranti:
Buona è la gente,e non può da più dotta,
O da più forte guida esser condotta.

62

Ma cinquemila Stefano d'Ambuosa,
E di Bles,e di Turs in guerra adduce:
Non è gente robusta,ò faticosa
Se ben tutta di ferro ella riluce.
La terra molle,e lieta,e dilettosa
Simili a se gli habitator produce.
Impeto fa ne le battaglie prime,
Ma di leggier poi langue,e si reprime.

63

Alcasto il terzo,vien,qual presso a Tebe
Già s'accampò con minaccioso volto:
Sei mila Eluetij,audace,e fiera plebe
Da gli Alpini casti li hauea raccolto,
Che'l ferro vso a far solchi, a franger glebe
Il noue forme,e in più degne opre hà volto,
E con la man,che guardò rozzi Armenti,
Par,ch'i Regi sfidar nulla pauenti.

Le

61

Io non difendo Amor, perche trà pene
Sempre mi ſtrinſe, e ſol mi ſciolſe in pianti:
Empio d'alma è però, colui che tiene,
Che ſia vero l'ardor de' ſozzi Amanti.
L'impudico deſio ſgorga, e prouiene
Da quei del cieco Auerno atri habitanti;
E candida beltà dal ciel prodotta,
Fiamma non hà della Tartarea grotta.

62

Splende la bella mia face amoroſa,
E qual Aſtro del Ciel chiara riluce:
Nè può, tanto è ſincera, e luminoſa,
Mai dell'honore ottenebrar la luce.
Ma più riſplende la beltà vezzoſa,
Che ſi viuace fiamma al cor produce,
E gratia tale a riguardanti eſprime,
Che gli occhi abbaglia, e ſtrali al petto imprime

63

O diuino Cantor, gloria di Tebe,
Che chiaro al Mondo viui, anco ſepolto,
Dalla cui Cetra l'inſenſate glebe
Hebber al moto il fiſſo piè diſciolto:
Tu, che traheſti la feroce plebe
Coll'armonia, dal Boſco ombroſo, e folto:
Tu della gratia innata i rai lucenti,
Moſtrar potrai con più canori accenti.

Vidi

64

Vedi appresso spegar l'alto vessillo
Col diadema di Piero, e con le chiaui
Quì sette mila aduna il buon Camillo.
Pedoni d'arme rilucenti, e graui.
Lieto, ch'a tanta impresa il Ciel sortillo,
Oue rinoui il prisco honor de gli Aui,
O mostri almen, ch'a la virtù Latina,
O nulla manca, o sol la disciplina.

65

Ma già tutte le squadre eran con bella
Mostra passate, e l'vltima fù questa,
Quando Goffredo i maggior Duci appella,
E la sua mente a lor fa manifesta.
Come appaia diman l'Alba nouella,
Vò, che l'Hoste s'inuij leggiera, e presta,
Sì ch'ella giunga a la Città sacrata,
Quanto è possibil più, meno aspettata.

66

Preparateui dunque, & al viaggio,
Et à la pugna, e à la vittoria ancora.
Questo ardito parlar d'huom così saggio
Sollecita ciascuno, e l'auuualora.
Tutti d'andar son pronti al nouo raggio,
E impatienti in aspettar l'Aurora:
Ma'l prouido Buglio senza ogni tema
Non è però, benche nel cor la prema.

Chi

64

Chi delle Gratie porta il bel veſſillo,
Non le ſpiega più care, à più ſoaui;
Quai Pecchie queſte, nel ſuo ſen tranquillo
Compoſer già delle dolcezze i faui.
Io mirandola ſolo, ardo, e sfauillo,
Nè cura l'alma, che gli ardor ſian graui:
Ma qual Farfalla vanegiante, inclina
Star alla fiamma amata ognor vicina.

65

Se canta, ò ride, o gioca, o ſe fauella,
Se dolce Lira con la man moleſta,
S'à regolato ſuono agile, e ſnella,
Il piè leggiadro hor moue, & hor l'arreſta,
Se'l moto armonioſo alla ſua bella
Guancia, i roſſori, a bei candori inneſta,
Tutte ſon gratie, e vezzi, & infiammata
Si troua ogn'alma, benche ſia gelata.

66

Si come auuien, quando d'Aprile, o Maggio
Il Sol con la ſua luce il Mondo indora,
Allo ſpuntar del mattutino raggio,
Gli cede il luogo ſuo la bella Aurora:
Ogni alato cantor dal Mirto, al Faggio
Volando forma vn'armonia canora,
Sana ciaſcuno la ſua doglia eſtrema,
A sì vago ſplendore o almen la ſcema.

Per-

67

Perch'egli hauea certe nouelle inteſe,
Che s'è d'Egitto il Rè già poſto in via,
Inuerſo Gaza,bello, & forte arneſe
Da fronteggiare i Regni di Soria.
Nè creder può,che l'huomo à fiere impreſe
Auezzo ſempre, hor lento in otio ſtia;
Ma d'hauerlo aſpettando aſpro nemico,
Parla al fedel ſuo meſſaggiero Henrico.

68

Soura vna lieue Saettia tragitto
Vò,che tu facci nella Grecà terra:
Iui giunger deuea(così m'hà ſcritto
Chi mai per vſo in auuiſar non erra)
Vn giouane real d'animo inuitto,
Ch'à farſi vien noſtro compagno in guerra;
Prence è de Dani, e mena vn grande ſtuolo
Sin dai paeſi ſottopoſti al Polo.

69

Ma perche'l Greco Imperator fallace
Seco forſe vſerà le ſolite arti,
Per far,ch'io torniindietro,e'l corſo audace
Torca in altre da noi lontane parti:
Tu,Nuntio mio,tu Conſiglier verace,
In mio nome il diſponi,e acciòche parti.
Noſtro è ſuo bene,e dì,che toſto vegna,
Che di lui fora ogni tardanza indegna.

Coſì

67

Così, se la crudel, che 'l cor m'accese,
Deposta mai la ferità natia,
Vn bel sorriso placido, e cortese,
O pur vn guardo per pietà m'inuia,
Gioisce l'alma, e le passate offese
Per sì poca mercede in tutto oblia:
E baciando lo strale, a me nemico,
La man di chi mi fere io benedico.

68

Se di tromba sonora ode l'editto,
Per cui ciascun guerrier l'arme disserra,
Amazona nouella, il braccio inuitto
Armar desia, contro gl'infidi in guerra.
Allora sì, che ciaschedun trafitto
O dal ferro, o da gli occhi andrebbe à terra:
Che di Marte a piagar nemico stuolo
Basta, non men del brando, vn guardo solo.

69

Ben lo sai tu mio cor, s'Amor fallace
Inuan teco adoprò gl'inganni, e l'arti,
Schernita ei vide ogni nouella face,
Rotti gli acuti strali, e al vento sparti.
Questa guerriera ti rubbò la pace,
La sola spada sua potè piagarti:
La spada di beltà, sì pura, e degna,
Che spande sopra tutte alta l'Insegna.

70

Non venir seco tu, ma resta appresso
Al Rè de' Greci à procurar l'aiuto,
Che già più d'vna volta à noi promesso,
E per ragion di patto anco è douuto.
Così parla, e l'informa: e poiche'l Messo
Le lettre hà di credenza, e di saluto,
Toglie, affrettando il suo partir, congedo,
E tregua fa co' suoi pensier Goffredo.

71

Il dì seguente à l'hor, ch'aperte sono
Del lucido Oriente al Sol le porte,
Di trombe vdissi, e di tamburi vn suono,
Ond'al camin ogni Guerrier s'esorte.
Non è sì grato à i caldi giorni il tuono,
Che speranza di pioggia al Mondo apporte
Come fù caro à le feroci genti
L'altero suon de bellici instrumenti

72

Tosto ciascun, da gran desio compunto,
Veste le membra de l'vsate spoglie:
E tosto appar di tutte l'arme in punto:
Tosto sotto i suoi Duci ogn'huō s'accoglie,
E l'ordinato essercito congiunto
Tutte le sue bandiere al vento scioglie,
E nel vessillo Imperiale, e grande
La trionfante Croce al Ciel si spande.

Ceda

70

Ceda la bella Europa, al cui possesso
Gioue aspirò con trasformarsi in bruto:
Ceda colei, che nell'Inferno istesso
Arse di noua fiamma il core a Pluto;
Ceda d'Amor la madre, a cui concesso
Fu'l pomo d'or, della beltà tributo:
E se non fusse cieco il figlio, io credo,
Che in mirarla direbbe, & io le cedo.

71

Canti d'Epica Tromba, il Tasso, al suono
La sua Clorinda coraggiosa, e forte;
Scopra di leggiadria l'eccelso dono,
L'ardore, i vezzi, e l'amorosa sorte:
Son tutte Lucciolette, e così sono
Dall'alta luce del mio bene absorte,
Come gli Astri minor, da rai lucenti
Del chiaro Sol, son offuscati, e spenti.

72

Sormonta di vaghezza ogni alto punto,
E all'Arte, e alla Natura il pregio toglie:
Che tutto si ritroua in lei congiunto,
Quanto di bello e l'vna, e l'altra accoglie.
Infelice, chi n'arde, e chi n'è punto,
Che in pianti amari ognor si stempra, e scioglie
Ch'al par della beltà leggiadra, e grande,
L'altero sdegno si dilata, e spande.

73

Intanto il Sol,che de'celesti campi
Và più sempre auanzando,e in alto ascẽde,
L'arme percote,e ne trahe fiamme, e lampi
Tremuli,e chiari,onde le viste offende.
L'aria par di fauille intorno auuampi,
E quasi d'alto incendio in forma splende,
E co'fieri nitriti il suono accorda
Del ferro scosso,e le Campagne assorda.

74

Il Capitan,che da nemici aguati
Le schiere sue d'assicurar desia,
Molti a cauallo leggiermente armati
A scoprir il paese intorno inuia,
E inanzi i Guastatori hauea mandati,
Da cui si debbia ageuolar la via,
E'i voti luoghi empire, e spianar gli erti,
E da cui siano i chiusi passi aperti.

75

Non è gente Pagana insieme accolta,
Non muro cinto di profonda fossa,
Non gran torrente ò monte alpestre,ò folta
Selua,che'l lor viaggio arrestar possa.
Così de gli altri fiumi il Re tal volta,
Quando superbo oltra misura ingrossa,
Soura le sponde ruuinoso scorre,
Nè cosa è mai,che gli s'ardisca opporre.

Ma

73

Ma dello sdegno(o meraviglia)a i lampi
Più viua arde la fiamma,e più risplende;
E questa fa,che'l cor tanto più auuampi,
Quanto lo sdegno più crudel l'offende.
Hor chi sarà,che da gli ardor mai scampi,
Se sdegnosa beltà più foco accende?
Chi fuggirà d'Amor la face ingorda,
Se l'empio con lo Sdegno anco s'accorda?

74

Dunque Sdegno,& Amor,già congiurati,
Con empia fè,la nemistà natia
Hanno deposta,e di facelle armati
Tormentan con gli ardor l'anima mia?
O miracoli fieri,e dispietati,
Oue le leggi sue Natura oblia,
Oue Sdegno,& Amor,nemici aperti,
Vniti a danno mio sono scouerti.

75

Chi a darmi aita per pietà si volta,
Se contro me tutta la rabbia è mossa?
A chi narro i martiri,e chi gli ascolta,
Onde ristoro alcun vcnir mi possa?
Se l'alma geme,ne gli ardor sepolta,
Cresce la fiamma più agitata, e scossa,
E'l caldo pianto che da gli occhi scorre
A fomentar il foco ancor concorre.

76

Sol di Tripoli il Rè, che'n ben guardate
Mura, genti, teſori, & armi ſerra,
Forte le ſchiere Franche hauria tardate,
Ma non osò di prouocarle in guerra:
Lor con meſſi, con doni anco placate
Ricettò volontario entro la terra,
E riceuè condition di pace,
Si come imporlè al pio Goffredo piace.

77

Quì del Monte Seir, ch'alto, e ſourano
Da l'Oriente a la Cittade è preſſo,
Gran turba ſceſe de'ſedeli al piano
D'ogni età meſcolata, e d'ogni ſeſſo,
Portò ſuoi doni al vincitor Chriſtiano:
Godea in mirarlo, e in ragionar con eſſo,
Stupia de l'arme pellegrine, e guida
Hebbé da lor Goffredo amica, e fida.

78

Conduce ei ſempre a le maritime onde
Vicino il Campo per diritte ſtrade,
Sapendo ben, che le propinque ſponde
L'amica Armata coſteggiando rade,
La qual può far, che tutto il Campo abõde
De'neceſſari arneſi, e che le biade
Ogn'Iſola de'Greci a lui ſol mieta:
E Scio pietroſa gli vendemmi, e Creta.

Hor

76

Hor ecco, Amanti, come son pagate
Le fiamme ardenti, che'l mio petto serra:
Seguite Amor, seguite, e poi sperate,
Pace trouar nell'amorosa guerra:
Vedrete, ciechi, quando men pensate,
Ogni speranza dibattuta a terra;
E che prepara Amor con la sua face
Guerra mortal, sotto mentita pace.

77

Benigno Cielo, il cui valor sourano
Può sollevar vn Innocente oppresso,
Volgi deh l'occhio pio, stendi la mano,
Suelli l'acuto stral, nel petto impresso.
O l'alma mia risana, o pur lontano
Fuggir dalla crudel mi sia concesso:
Che di curar la piaga il cor s'assida,
Se presente non è l'empia homicida.

78

Ma l'alma sospirando a me risponde;
Ahi, che sono follie: se la beltade
Ha fisse le saette alte, e profonde,
Non gioua sospirar nuoue contrade;
E per fuggir quel che nel cor s'asconde,
Inuan si cercan le rimote strade;
Che più lontan dalla bramata metu,
Qual Sisifo, non mai posa, ò quieta.

79

Geme il vicino mar sotto l'incarco
De l'alte naui,e de'più lieui pini:
Sì che non s'apre homai sicuro varco
Nel mar mediterraneo a i Saracini.
Ch'oltra quei,c'hà Georgio armati,e Marco
Ne'Vinetiani,e Liguri confini,
Altri Inghilterra,e Francia; & altri Olãda,
E la fertil Sicilia altri ne manda.

80

E questi,che son tutti insieme vniti,
Con saldissimi lacci in vn volere,
S'eran carchi,e prouisti in vari liti
Di ciò,ch'è d'vopo a le terrestri schiere,
Le quai trouando liberi,e sforniti
I passi de'nemici a le frontiere,
In corso velocissimo sen'vanno
La,ve Christo soffrì mortale affanno.

81

Ma precorsa è la fama apportatrice
De'veraci romori,e de bugiardi,
Ch'vnito è il Campo vincitor felice;
Che già s'è mosso; e che non è,chi'l tardi,
Quante,e quai sian le squadre ella ridice,
Narra il nome,e'l valor de più gagliardi,
Narra i lor vanti,e con terribil faccia
Gli vsurpatori di Sion minaccia.

Come

Digitized by Google

79

Come Cerua veloce, che dall'arco
Piagato, và del boſco oltre i confini,
Non laſcia dello ſtral l'amaro incarco,
Benche dal feritor lunge camini:
Così quel core, a cui ſpietato il varco
Amor s'aprì, con doloroſi ſpini,
Porta ſeco le piaghe, e in ogni banda,
Fà che di pianto, e ſangue i riui ſpanda.

80

Alma taci non più; non ſon graditi
I voti miei dalle celeſti ſfere.
E forſe gli Aſtri alla mia bella vniti,
Han di darmi la morte vn ſol volere.
Io morirò: così ſaran finiti
Tanti dolor, ma le bellezze altere,
Vili ſchiaue d'Amor, un dì ſaranno,
In pena ſol del mio deriſo affanno.

81

Sù corriamo a morir: morrò felice,
Stringi il ferro fatal, Parca, che tardi?
Medicina è'l morire a vn infelice,
Se morte può ſanar d'Amore i dardi.
Fa coraggio o mio cor, hora ti lice,
Smorzar quel viuo foco, onde tutto ardi:
Di Morte non temer l'orrida faccia,
Che sì fiera non è come minaccia.

E l'a-

82

E l'aſpettar del male è mal peggiore
Forſe, che non parrebbe il mal preſente;
Pende ad ogn'aura incerta di romore
Ogni orecchia ſoſpeſa, & ogni mente,
E vn confuſo bisbiglio entro, e di fuore
Traſcorre i campi, e la Città dolente:
Ma il vecchio Rè ne'già vicin perigli
Volge nel dubbio cor fieri conſigli,

83

Aladin detto è il Rè, che di quel Regno,
Nouo Signor, viue in continua cura:
Huom già crudel, ma'l ſuo feroce ingegno
Pur mitigato hauea l'età matura:
Egli, che de'Latini vdì il diſegno,
C'han d'aſſalir di ſua Città le mura:
Giunge al vecchio timor noui ſoſpetti,
E de'nemici paue, e de ſoggetti.

84

Però che dentro à vna Città commiſto
Popolo alberga di contraria fede.
La debil parte, e la minore, in Chriſto;
La grande, e forte, in Macometto crede.
Ma quando il Rè ſe di Sion l'acquiſto,
E vi cercò di ſtabilir la fede,
Scemò i publici peſi à'ſuoi Pagani:
Ma più grauonne i miſeri Chriſtiani.

Titio

82

Titio dannato a ſatollar col core
Il crudo Augello, alla magion dolente,
Sente i dolor di morte, pur non more,
Che pietade di lui Morte non ſente.
Viue intanto, e morendo a tutte l'hore,
A morte più crudel ſorge repente;
E della Morte trà gli eterni artigli
Incontra di morir nuoui perigli

83

Felice me, ſe de gli eſtinti al Regno
Mi balza, hor hor la Sorte, ò la Natura:
Di Fortuna, d'Amore, e dello Sdegno,
Non penerò ſoſpeſo alla tortura.
E ſciolta l'alma da quel laccio indegno,
Per cui ſtà chiuſa dlla prigion oſcura,
Intenta a contemplar nouelli obietti,
Più mai non ſentirà mortali affetti.

84

E ſe dell'Etra il ſoſpirato acquiſto,
La ſourana bontà poi mi concede,
All'hora, al ſolto ſtuolo vnito, e miſto
De'ſommi Eroi della beata ſede,
Vedrò, (ciòche Mortal non hà mai viſto)
Quel ſommo Ben, che tutto il ben poſſiede.
E chiaro in lui vedrò, quanto ſian vani
I deſiri, e i penſier de cori humani.

Queſto

85

Questo pensier la ferità natiua,
Che da gli anni sopita,e fredda langue,
Irritando inaspriſce,e la rauuiua
Sì,ch'asſetata è più che mai di sangue.
Tal fiero torna a la ſtagione eſtiua
Quel,che parue nel gel piaceuol Angue,
Così Leon domeſtico riprende
L'innato ſuo furor,s'altri l'offende.

86

Veggio(dicea)de la letitia noua
Veraci ſegni in queſta turba infida.
Il danno vniuerſal ſolo à lei gioua,
Sol nel pianto commun par,ch'ella rida,
E forſe inſidie,e tradimenti hor coua,
Rivolgendo fra ſe come m'vccida:
O come al mio nemico,e ſuo conſorte
Popolo occultamente apra le porte.

87

Ma no'l farà,preuenirò queſti empi
Diſegni loro,e ſtogherommi à pieno:
Gli ucciderò:faronne acerbi ſcempi,
Suenerò i figli a le lor Madri in ſeno,
Arderò i loro alberghi, e inſieme i Tempi;
Queſti i debiti roghi a i morti fieno,
E ſù quel lor ſepolcro in mezo a i voti
Vittime pria farò de'Sacerdoti.

Ma

85

Ma la Morte non viene, e la natiua
Fierezza sua, quasi sopita, langue;
Io la chiamo, e non m'ode, ò fuggitiua
Si cela a me, quasi tra l'herbe vn Angue.
E crudelmente pia, rende più viua
L'acerba piaga, che m'hà reso essangue:
E mentre il crudo ferro ella sospende,
L'aspro strale d'Amor via più m'offende.

86

Sorda Morte, e ritrosa, hor che ti gioua
Che'l mio filo vital non si recida?
Se fierezza mortal in te si troua,
Perche non fai, che'l ferro tuo m'ancida?
O strana crudeltà, fierezza noua,
Che di vita cagion sia l'homicida;
O delle pene mie spietata sorte,
Se mi niega il morir anco la Morte?

87

Tutti i disegni tuoi crudeli, & empi,
Fiera, gl'intendo, e mi son noti a pieno.
Nè questi sol, sono i primieri essempi
Di quell'odio mortal, che chiudi al seno.
Tu non m'vccidi, acciochè acerbi scempi
Faccia Amore del cor, col suo veleno:
E secondando di quel crudo i voti,
I dardi suoi nella tua falce arroti.

Così

88

Così l'iniquo fra suo cuor ragiona:
Pur non segue pensier sì mal concetto:
Ma s'a quegli innocenti egli perdona,
E'di viltà,non di pietade effetto:
Che s'vn timor'a incrudelir lo sprona,
Il ritien più potente altro sospetto:
Troncar le vie d'accordo,e de'nemici
Troppo teme irritar l'arme vittrici.

89

Tempra dunque il fellon la rabbia insana,
Anzi altroue pur cerca,oue la sfoghi.
I rustici edifici abbatte,e spiana,
E da in preda a le fiamme i culti luoghi,
Parte alcuna non lascia integra,ò sana,
Oue il Franco si pasca,ove s'alluoghi,
Turba le fonti,e i riui,e le pure onde
Di veleni mortiferi confonde.

90

Spietatamente é cauto,e non oblia
Di rinforzar Gierusalem frà tanto.
Da tre lati fortissima era pria;
Sol verso Borea è men sicura alquanto:
Ma da primi sospetti ei le munia
D'alti ripari il suo men forte canto,
E v'accoglie a gran quantitade in fretta
Di gente mercenaria,e disoggetta.

Il fine del primo Canto.

Ma

Digitized by Google

88

Ma a che più parla il core a chi ragiona?
Se Morte alla ragion non da ricetto?
Che spero da colei, che mi perdona
La vita, sol per mio magior dispetto?
Mal viuo piangerò, ch'a ciò mi sprona
Quell'aspro duol, che mi consuma il petto,
E alle sue venture mie tanto infelici,
Darò tributi i lagrimosi vffici.

89

Delle lagrime mie la pioggia è vana,
Perche del rio martir parte si sfoghi.
Et a spiegar d'Amor la rabbia insana,
In vn lago di duol conuien, ch'affoghi:
Ma a deplorar dalla belta sourana,
L'accese fiamme, e i tormentosi roghi,
E nulla vn Mare, e poche son quell'onde,
Che l'immenso Ocean chiude, e confonde.

90

Lungi contenti, e gioie, ite pur via;
Venga per me da Flegetonte il pianto;
E in gramaglia di duol l'anima mia,
Spiri singulti, e si distempri in pianto.
E s'empio fato vuol, ch'io viua, sia
Cibo la doglia, e la beuanda il pianto:
E fino a tanto, che la morte aspetta,
Laui piangendo la mortal saetta.

Il fine del primo Pianto.

DEL

DEL SIGNOR TORQVATO TASSO

CANTO II.

ARGOMENTO

Nouo incanto fa Ismen, che vano vscito,
Vuole Aladin, che moia ogni Christiano
La pudica Sofronia, e Olindo ardito,
Perche cessi il furor del Rè pagano,
Voglion morir; Clorinda il caso vdito,
Non lascia lor più de' Ministri in mano.
Argante, poiche quel, che Alete dice,
Nõ cura il Frãco, à lui guerra aspra inc[illegible]ce.

IL

IL TASSO PIANGENTE;

CIOE

IL SECONDO CANTO DEL TASSO

Trasformato in pianto

DI SINCERO VALDESIO

ARGOMENTO

Sincero, che da Amor fu pria ferito,
E pianse del crudel l'odio inhumano,
Se stesso accusa, e dell'error pentito,
Con mesto cor deplora il pianto insano:
Spiega l'acerbe pene di Cocito,
E'l gran rigor del Giudice sourano,
E co'sospiri, che dal petto elice,
Pace col Cielo, e guerra al Senso indice.

Digitized by Google

1

MEntre il Tiranno s'apparecchia all'armi,
Soletto Ismeno vn dì gli s'appresenta,
Ismen, che trar di sotto à chiusi marmi,
Può corpo estinto, e far che spiri, e senta.
Ismen, ch'al suon de' mormoranti carmi,
Fin nella regia sua Pluton spaventa,
E i suoi Demon ne gli empi vffici impiega,
Pur come serui, e gli discioglie, e lega.

2

Questi hor Macone adora, e fu Christiano,
Ma i primi riti ancor lasciar non puote.
Anzi souente, in vso empio, e profano,
Confonde le due leggi à se mal note.
Et hor da le Spelonche, oue lontano
Dal Volgo essercitar suol l'arti ignote,
Vien nel publico rischio al suo Signore,
A Rè maluagio, Consiglier peggiore.

3

Signor, dicea, senza tardar sen viene
Il vincitor essercito temuto,
Ma facciam noi ciò, che à noi far conuiene,
Dara il Ciel, darà il mondo a i forti aiuto:
Ben tu di Rè, di Duce hai tutte piene
La parti, e lunge hai visto, e proueduto:
S'empie in tal guisa ogn'altro i propriuffici.
Tomba fia questa terra a i tuoi nemici:

Se

1

SE pria a deplorar lo sdegno, e l'armi
Del cieco Dio, fù la mia Musa intenta,
Con nuouo metro di più mesti carmi,
Delle vane follie hor si rammenta.
Nè temo già, che possa Amor piagarmi,
Che rotto è'l dardo, e la facella è spenta.
E di vaga beltà, se'l fasto spiega,
Tender può i lacci si, ma non mi lega.

2

Lungi dall'alma mia Nume profano,
Che pace teco hauer, nè vuol, nè puote:
Troppo, ahi ben troppo, ella col piede insano
Scorse lubriche vie, dal Ciel remote.
Hor le detesta, e vindice la mano,
Tra pij singulti, il petto rio percote.
E sciolti gli occhi in doloroso humore,
Fanno del pianto medicina al core.

3

Et o, perche col pianto ancor non viene
Commisto il sangue, a dare al Ciel tributo?
Perche non m'apre omai tutte le vene
Di acerbissimo duolo duolo il ferro acuto?
Spalancateui pur, chi vi trattiene
Riui vermigli miei, ch'è ben douuto.
Si si correte, e con si caldi vffici
Fate argine del Ciclo all'ire vltrici.

4

Io,quanto à me,ne vengo,e del periglio,
E de l'opre compagno,ad aitarte,
Ciò,che può dar di vecchia età consiglio;
Tutto prometto,e ciò,che Magic'arte.
Gli Angeli,che dal Cielo hebbero essiglio,
Costringerò de le fatiche à parte:
Ma dond'io voglia incominciar gl'incanti,
E con quai modi,hor narrerotti auanti.

5

Nel Tempio de'Christiani occulto giace
Vn sotterraneo altare,e quiui è il volto
Di colei,che sua Diua,e Madre face
Quel volgo del suo Dio,nato,e sepolto:
Dinanzi al simulacro accesa face
Continua splende,egli è in vn velo auuolto:
Pendono intorno in lungo ordine i voti,
Che vi portaro i creduli Deuoti.

6

Hor questa effigie lor,di là rapita
Voglio,che tu di proprie man trasporte;
E la riponga entro la tua Meschita:
Io poscia incanto adoprerò sì forte,
Ch'ogni hor,mentre ella quì fia custodita;
Sarà fatal custodia à queste porte:
Tra mura inespugnabili il tuo Impero
Sicuro fia per nouo alto mistero.

Tu

4

Tù ch'a frenar di Morte il fiero artiglio
Possiedi insieme il magistero, e l'arte:
Tu, che sottrar sapesti al rio periglio
Del feroce malor mia fragil parte,
Dotto Lorenzo, con amico ciglio
Accogli, che son tue, queste mie carte,
Oue al riflesso di deuoti pianti,
Schernir potrai d'Amore i fieri incanti.

5

Non ti fidar, che l'empio hor dorme, o tace,
E che da lacci sei libero, e sciolto:
O quante volte ha'l traditor fallace,
Chi men temea nelle catene inuolto:
Ei cela il foco, e questo viuo giace,
Quasi carbon frà ceneri sepolto,
Onde vibrando poscia ardori ignoti,
Tanto più crudi son, quanto men noti.

6

Lugubre essempio a gli occhi nostri addita
Schiera d'Alme infelici, e mal'accorte,
Piange ciascuna, che restò tradita,
In porre il piè nell'amorose porte.
Brama fuggir, ma ritrouar l'vscita
Non sà, nè scioglier può l'aspre ritorte,
E sospirando sotto il crudo impero,
Vbidisce da cieca, al cieco Arciero.

7

Sì disse,e'l persuase,e impatiente
Il Rè sen'corse a la magion di Dio,
E sforzò i Sacerdoti,e irreuerente
Il casto Simulacro indi rapio:
E portollo à quel Tempio,oue souente
S'irrita il Ciel co'l folle culto,e rio.
Nel profan loco,e sù la sacra Imago
Susurrò poi le sue bestemmie il Mago.

8

Ma come apparse in Ciel l'Albá nouella,
Quel,cui l'immódo Tẽpio in guardia è dato
Non riuede l'imagine,dou'ella
Fù posta,e in van cerconne in altro lato
Tolto n'auuisa il Rè,ch'à la nouella
Di lui si mostra fieramente irato,
Et imagina ben,ch'alcun fedele
Habbia fatto quel furto,e che se'l cele.

9

O fù di man fedele opra furtiua,
O pur il Ciel quì sua potenza adopra,
Che di colei,ch'è sua Regina,e Diua
Sdegna che loco vil l'imagin copra,
Ch'incerta fama è ancor,se ciò s'ascriua
Ad arte humana,od a mirabil opra;
Ben è pietà,che la pietade,e'l zelo
Human credendo,autor sen'creda il Cielo.

7

Le pene atroci dello ſtuol dolente,
Seruan di freno al lubrico deſio:
Ferma in eſſe il penſier, nè mai la mente
I precipitij altrui mandi in oblio.
Ogni fauilla di quel foco ardente,
Del le lagrime mie ſpegni nel rio;
E mentre il folle ardor col pianto io pago,
Non far, che ſia del pianto tuo preſago.

8

Qual fiero aſpetto di maligna ſtella
Sceglier potè nel mio natale il fato?
Qual di cieche ſuenture atra procella
Non mi ſcaglià ſu'l capo il Cielo irato?
Qual Bronte fabricò l'aſpre quadrella,
Da cui poi foſſi in mezo al cor piagato?
Come in ſentir d'Amor l'amaro fiele
No'l vomitai, quaſi velen crudele?

9

Pera del mio natale, e più non viua
L'infauſto giorno, e mortal nebbia il copra:
Periſca ancora, e ſia di vita priua,
A La notte, in cui ſi diè principio all'opra.
Nè volumi del Ciel non gli deſcriua,
Nè con penna di luce il Sol gli ſcopra:
Ma dell'Oblio lethal nel denſo velo,
Gli naſconda in eterno al Mondo il Cielo.

Iob. cap. 3.
A
Pereat dies in qua natus ſum & nox in qua dictū eſt cōceptus eſt homo.

10

Il Rè ne fà con importuna inchiesta
Ricercar ogni Chiesa, ogni magione,
Et à chi gli nasconde, ò manifesta
Il furto, o'l reo, gran pene, e premi impone:
Il Mago di spiarne anco non resta
Con tutte l'arti il ver: ma non s'appone;
Che'l Cielo, opra sua fosse, ò fosse altrui,
Celolla ad onta de gl'incanti à lui.

11

Ma poi che'l Rè crudel vide occultarse
Quel, che peccato de' fedeli ei pensa,
Tutto in lor d'odio infelloniffi, & arse,
D'ira, e di rabbia immoderata, immensa.
Ogni rispetto oblia, vuol vendicarse,
Segua che puote, e sfogar l'alma accensa;
Morrà, dicea, non andrà l'ira a voto,
Ne la strage commune, il Ladro ignoto.

12

Pur che'l reo non si salui, il giusto pera,
E l'innocente: ma qual giusto io dico?
E'colpevol ciascun, ne in loro schiera
Huom fù giamai del nostro nome amico.
S'anima v'è nel nuouo error sincera,
Basti à nouella pena vn fallo antico.
Sù, sù, fedeli miei, sù via prendete
Le fiamme, e'l ferro, ardete, & vccidete.

Oscu-

10

Oscuro sia quel dì, nè Appollo il veste
Col manto d'or, dal lucido balcone.
L'alto Motor, che gli Astri in Ciel calpesta,
B Non ne chiegga giamai conto, ò ragione:
Nube caliginosa, ombra funesta
Giù lo sprofondi all'orrida magione:
E l'onde amare de torrenti bui
Scorran torbide sempre in seno a lui.

11

Sian della notte stritolate, e sparse
L'hore infelici, dalla forza intensa
Di turbine rotante, e poi sian arse,
C La sù del foco alla campagna immensa.
Troui le carte d'atro humor cosparse,
Chi di notarle ne gli annali pensa;
Da ciascun mese le recida Cloto,
E resti il nome lor affatto ignoto.

12

Abandonata, e solitaria pera
Quella notte, e l'ingoi l'Abisso antico:
Priua di laude, di mordace schiera
D La laceri ad ogner dente nemico.
Atri habitanti dell'aduста sfera,
Che biasmate del giorno il lume amico,
Maledetela voi, che pronti siete
Con gl'incanti, a suegliar l'ombre di Lete.

Così

B

Dies illa verratur in tenebras, nō requirat eā Deus desuper, & non illuminetur lumine: obscurēt eā tenebrę, et vmbra mortis, occupet eā caligo, & inuoluatur amaritudine. C Noctem illam tenebrosus turbo possideat, non cōputetur in diebus anni, nec numeretur in mensibus.

D

Sit nox il-

13

Così parla à le turbe, e se n'intese
La fama tra'fedeli immantinente;
Ch'attoniti restar, sì gli sorprese
Il timor de la morte homai presente,
E non è chi la fuga, ò le difese,
Lo scusar, o'l pregare ardisca, ò tente,
Ma le timide genti, irresolute,
D'onde meno sperato hebber salute.

14

Vergine era fra lor di già matura
Verginità, d'alti pensieri, e regi,
D'alta beltà, ma sua beltà non cura,
O tanto sol, quant'honestà sen'pregi.
E'il suo pregio maggior, che tra le mura
D'angusta casa asconde i suoi gran fregi,
E de'vagheggiatori ella s'inuola
A le lodi, a gli sguardi, inculta, e sola.

15

Pur guardia esser non può, ch'in tutto celi
Beltà degna, ch'appaia, e che s'ammiri,
Nè tù il consenti, Amor: ma la riueli
D'un giouanetto a i cupidi desiri.
Amor, c'hor cieco, hor Argo, hora ne veli
Di benda gli occhi, hora ce gli apri, e giri:
Tu per mille custodie, entro a i più casti
Verginei alberghi il guardo altrui portasti.

Dalle

Digitized by Google

13

Dalle tele lugubri,all'aria ſteſe,
Di quel notturno horror reſtino ſpente
Le lumiere del Ciel,nè più paleſe
E Al Mondo ſia il raggio lor lucente.
Aſpetti in van,di rimirar acceſe
Le fornaci di Febo in Oriente,
E dell'Aurora le foriere aſtute
Nere ſian ſempre,e ſonnacchioſe,e mute.

la ſolitaria nec laude digna:maledicāt ei, qui maledicunt diei,qui parati ſunt ſuſcitare leuiathan.

14

Del ſen materno dalla chioſtra oſcura,
Perche chiamarmi a rimirare i pregi
Del vago Sol,ſe la ſua luce pura,
F Render douea più chiari i miei diſpregi?
Luce crudel,tu pur per mia ſuentura,
D'accreſcermi le pene hora ti pregi?
Fuggi pur via,venga la Morte,e ſola
Cara ſarà,s'a me la vita inuola.

E Obtenebrēturſtellæ caligine eius,ex pectet lucē, & non vidēt,nec ortum ſur gentis auroræ.

15

Perche nacqui infelice,e in bianchi veli,
Trà faſce ſtretto fui con varij giri?
Perche le ſteſſe in nodi più crudeli
G Non chiuſero la ſtrada anco a i reſpiri?
Come quei latti,ch'io beuei (ò Cieli)
Non cangiaſte in veleni a miei deſiri?
Morte,ahe i frutti acerbi,e cogli,e guaſti,
Perche,ſpietata,il mio non divoraſti?

F Qui non conclauſit oſtia ventris, qui portauit me,nec abſtulit mala ab oculis meis.

Colei

16

Colei Sofronia, Olindo egli s'appella;
D'vna Cittade entrambi, e d'vna fede:
Ei, che modesto è sì, com'essa è bella,
Brama assai, poco spera, e nulla chiede,
Nè sà scoprirsi, ò non ardisce, & ella,
O lo sprezza, ò no'l vede, ò non s'avuede.
Così fin'hora il misero hà seruito,
O non visto, ò mal noto, ò mal gradito.

17

S'ode l'annuntio in tanto, e che s'appresta
Miserabile strage al popol loro.
A lei, che generosa è quanto honesta,
Viene in pensier come saluar costoro:
Moue fortezza il gran pensier, l'arresta
Poi la vergogna, e'l verginal decoro:
Vince fortezza: anzi s'accorda, e face
Se vergognosa, e la vergogna audace.

18

La Vergine tra'l vulgo vscì soletta,
Non coprì sue bellezze, e non l'espose:
Raccolse gli occhi, andò nel vel ristretta
Con ischiue maniere, e generose.
Non sai ben dir s'adorna, ò se negletta,
Se caso, od arte il bel volto compose:
Di Natura, e d'Amor, de'Cieli amici
Le negligenze sue sono artifici.

Felice

16

Felice me, se in quella età nouella,
Giù sdrucciolaua nella tomba il piede.
Dritto lo spirto, in guisa di fiammella,
Saria volato in su l'Empirea Sede.
Iui suelati in luce chiara, e bella
Gli alti secreti della cieca fede
Estatico godrebbe, in Dio rapito,
Riposo inalterabile, infinito.

17

Ma perche biasmo il giorno, in cui m'appresta
Natura della luce il bel tesoro?
La notte, che peccò? s'ella fù desta
Con fiaccole di stelle, a mio ristoro?
Frena lingua l'ardir, l'ingiurie arresta,
Che non son rei, nè pur la colpa è loro
Del pianto mio; ma la cagion verace
Io son, che fui di cieco Amor seguace.

18

Qual Angue, che tal hor sotto l'herbetta
Si cela, per ferire, ò trà le Rose,
Tal Amor fiero, la mortal saetta
Ne vaghi fiori di bellezza ascose.
E mentre l'alma impiaga, e l'occhio alletta,
Non sento il rio velen, ch'ei vi ripose,
Che rapito da gioie ingannatrici,
Non vidi, ò trascurai gli empi artifici.

Mirata

G
Quare nō in vulua mortuus fum, egressus ex vtero non statim perij? quare exceptus genibus? cur lactatus vberibus?

H
Nūc enim dormiens silerem, & sōno meo requiescerem.

19

Mirata da ciascun, passa, e non mira
L'altera Donna, e inanzi al Re sen' viene,
Nè perche irato il veggia, il piè ritira:
Ma il fero aspetto intrepida sostiene.
Vengo Signor (gli disse) e in tanto l'ira
Prego sospenda, e'l tuo popolo affrene:
Vengo a scoprirti, e vengo a darti preso
Quel reo, che cerchi, onde sei tanto offeso.

20

A l'honesta baldanza, à l'improuiso
Folgorar di bellezze, altiere, e sante,
Quasi confuso il Rè, quasi conquiso
Frenò lo sdegno, e placò il fier sembiante;
S'egli era d'alma, ò se costei di viso
Seuera manco, e i deueniane amante;
Ma ritrosa beltà, ritroso core
Non prende, e sono i vezzi esca d'Amore.

21

Fù stupor, fù vaghezza, e fù diletto,
S'Amor non fù, che mosse il cor villano.
Narra (ei le disse) il tutto, ecco io commetto,
Che non s'offenda il popol tuo Christiano:
Et ella: Il reo si troua al tuo cospetto,
Opra è il furto Signor, di questa mano.
Io l'imagine tolsi, io son colei,
Che tu ricerchi, e me punir vi dei.

Reso

19

Reso Schiauo d'vn volto, il cor delira,
Nè ſuilupparſi sa dalle catene,
Che uinto dal diletto non rimira,
Che maſcherato il mal di falſo bene.
E s'oppreſſo dal duol s'ange, e ſoſpira,
Nulla dal duolo la Ragione ottiene
Ma più stretto nè lacci, onde fù preſo,
Non cura, che ne resti il Cielo offeſo.

20

Cieco, che non oprai per mortal uiſo?
Che non diſſi qual folle, e uanegiante?
Stimai uolto terreno un Paradiſo,
Angelica beltà pinto Sembiante.
Che fuſſe della vita il fil reciſo,
Speſſo bramai, da diſperato Amante,
E quaſi estinto in mal gradito ardore
Odiai Fortuna, e bestemmiai Amore.

21

Come da gli occhi in un momento al petto
La fiamma trapaſsò del foco inſano?
Come a'ſmorzarla poi fu ſempre inetto,
Di lagrime dogliose un Oceano?
E come ad adorare io fui costretto
Di fierezza crudel mostro inhumano?
La cara libertà come perdei?
Ah, che tradito io fui da gli occhi miei.

Così

22

Così al publico fato il capo altero
Offerse, e'l volle in se sola raccorre:
Magnanima mẽzogna, hor quando è il vero
Sì bello, che si possa a te preporre?
Riman sospeso, e non sì tosto il fero
Tiranno a l'ira, come suol, trascorre,
Poi la richiede: Io vò, che tu mi scopra,
Chi diè consiglio, e chi fù insieme a l'opra.

23

Non volsi far de la mia gloria altrui,
Nè pur minima parte, ella gli dice,
Sol di me stessa io consapeuol fui,
Sol consigliera, e sola essecutrice.
Dunque in te sola, ripigliò colui,
Caderà l'ira mia vendicatrice?
Disse ella: E giusto, esser a me conuiene,
Se fui sola a l'honor, sola a le pene.

24

Quì comincia il Tiranno a risdegnarsi;
Poi le dimanda, ou'hai l'imago ascosa?
Non la nascosi, a lui risponde, io l'arsi,
E l'arderla stimai laudabil cosa,
Così almen non potrà più violarsi,
Per man de'miscredenti ingiuriosa:
Signore, o chiedi'l furto, o'l ladro chiedi,
Quel non vedrai in eterno, e questo il vedi;

Voi

22

Voi mi guidaste si per quel sentiero,
Da cui più non potei il piè distorre:
Per vostra colpa il cor fù prigioniero
Trà lacci, che non mai seppe disciorre:
Voi allettaste voi l'alma, e'l pensiero
Con quel desio, c'hor la Ragione aborre:
Piangete hora dolenti, e'l pianto scopra,
Che la vendetta è tal, quale fù l'opra.

23

Sciocchi non dite, che lo sdegno altrui
Stampò nel petto mio fiamma infelice:
Foco Amor non hauea, ma voi, per lui
Accendeste la fiamma ingannatrice:
E'l fiero strale, da cui piagato io fui,
Voi lo porgeste all'empia feritrice:
Faro vostre opre i lacci, e le catene,
Giusto è che siano ancor vostre le pene.

24

Piangete hora que'pianti in darno sparsi,
Per caduca bellezza, e disdegnosa:
Scorrano i riui, e non sian d'acque scarsi,
Ch'è la cagion più degna, e più pietosa:
Mesto de'falli il cor, pensa ingolfarsi
Nella uostra, corrente onda doglioſa,
Per acquistar poi sù l'eteree sedi,
A seconda del pianto, ampie mercedi.

25

Ben che nè furto è il mio, nè ladra io sono,
Giusto è ritor, ciò, ch'à gran torto è tolto.
Hor questo vdendo, in minaccieuol suono
Freme il Tiranno, e'l fren de l'ira è sciolto.
Non speri più di ritrouar perdono
Cor pudico, alta mente, ò nobil volto;
E'n darno amor contra lo sdegno crudo
Di sua vaga bellezza a lei fà scudo.

26

Presa è la bella Donna, è incrudelito
Il Rè la danna entro vn'incendio à morte;
Già'l velo, e'l casto manto è a lei rapito,
Stringon le molli braccia aspre ritorte.
Ella si tace, e in lei non sbigottito,
Ma pur commosso alquanto è il petto forte
E smarrisce il bel volto in vn colore,
Che non è pallidezza, ma candore.

27

Diuulgossi il gran caso, e quiui tratto
Già'l popol s'era, Olindo anco v'accorse,
Dubbia era la persona, e certo il fatto.
Venia, che fosse la sua Donna in forse;
Come la bella prigioniera in atto
Non pur di Rea, ma di dannata ei scorse;
Come i Ministri, al duro vfficio intenti
Vide, precipitoso vrtò le genti.

Le

25

Le luci alzate al Ciel, se pur non sono
Cieche, e mirate come hà uago il uolto:
Quanto di bello mai, quanto di buono
Bramar sà l'alma, in lui stà tutto accolto.
Questo è serbato in sempiterno dono,
A chi tien dalla terra il cor disciolto:
Altro, che star gemendo sotto il crudo
Impero del fanciul cieco, & ignudo.

26

Mirate quell'essercito, partito
Con ingegnosa man sù l'alta Corte,
Quì scelto stuolo, d'arme d'or vestito,
Le parti fà di sentinelle accorte:
Gli altri, quai Corridor, cangiando sito,
Batton le strade, a lor toccate in sorte,
E tutti poi concordi in un tenore,
Cantan lodi perenni al gran Fattore.

27

Io non v'addito il Sol, che soprafatto
Da tenebroso orror ciascun s'accorse,
Quando in quell'Ocean puro, & intatto
Di lume immenso, temerario scorse.
Mirate Sol, come uelloce, e ratto
Và, che'l pensiero è d'arriuarlo in forse,
Et ammirate, che con rai lucenti,
Dà uita al Mondo, e forza a gli Elementi.

28

Al Rè gridò: Non è,non è,già rea
Costei del furto,e per follia sen'vanta.
Non pensò,non ardì,nè far potea
Donna sola, e inesperta opra cotanta;
Come ingannò i custodi,e de la Dea,
Con qual'arti involò l'imagin santa?
Se'l fece,il narri:Io l'hò,Signor,furata.
Ahi tanto amò la non amante amata.

29

Soggiunse poscia:Io là d'onde riceue
L'alta vostra Meschita,e l'aura,e'l die;
Di notte ascesi,e trapassai per breue
Foro,tentando innaccessibil vie:
A me l'honor,la morte a me si deue.
Non s'usurpi costei le pene mie:
Mie son quelle catene,e per me questa
Fiamma s'accende,e'l rogo a me s'appresta.

30

Alza Sofronia il viso,e humanamente
Con occhi di pietate in lui rimira.
A che ne vieni,ò misero innocente?
Qual consiglio,ò furor ti guida,ò tira?
Non son'io dunque senza te possente
A sostener ciò,che d'un'huom può l'ira?
Hò petto anch'io,ch'ad vna morte crede
Di bastar solo,e compagnia non chiede.

Digitized by Google

28

E se per contemplar luce Febea
La pupilla mortal forze non uanta,
Ben lice a uoi goder la bella Dea
Di Delo, che d'argento il seno ammanta
Doue è sotto del Ciel sì uaga Idea,
Che pensi d'emular beltà cotanta?
Doue in terra giamai fu rimirata,
Di quel uolto immortal guancia più grata?

29

Perde fior di beltà fragile, e lieue
In un balen le pompe sue natie;
Fiore di vita limitata, e breue,
Che sente ognor di morte l'agonie.
A gli Astri il vanto, al Ciel l'honor si deue,
Che del Tempo souraſta alle malie,
Non turba il suo sereno Aura moleſta,
Nè giunge cola sù nembo, ò tempeſta.

30

Ma se dell'Etra il viso, è sì splendente,
Che stupido ciascun l'ama, e l'ammira:
Quanto più bella è quella vasta mente,
Che dal nulla l'estrasse, e la raggira?
O bellezza increata le pur non sente,
Per te fiamme quest'alma, e non sospira?
Agghiacciato mio petto, hor ben si vede,
Che sei priuo di senno, ò pur di fede.

31

Così parla l'Amante, e no'l dispone
Sì, ch'egli si disdica, ò pensier mute.
O spettacolo grande, oue a tenzone
Sono Amore, e magnanima virtute:
Oue la morte al vincitor si pone
In premio, e'l mal del vinto è la salute;
Ma più s'irrita il Rè, quant'ella, & esso
E' più costante in incolpar se stesso.

32

Pargli, che vilipeso egli ne resti,
E ch'in disprezzo suo sprezzin le pene,
Credasi (dice) ad ambo, e quella, e questi
Vinca, e la palma sia, qual si contiene:
Indi accenna a i Sergenti, i quai son presti
A legar il Garzon di lor catene.
Sono ambo stretti al palo stesso, e volto
E'l tergo al tergo, e'l volto ascoso al volto.

33

Composto è lor d'intorno il rogo homai,
E già le fiamme il mantice v'incita,
Quando il fanciullo in dolorosi lai
Proruppe, e disse à lei, ch'è seco vnita:
Questo dunque è quel laccio, ond'io sperai
Teco accoppiarmi in compagnia di vita?
Questo è quel foco, ch'io credea, che i cori
Nè douesse infiammar d'eguali ardori?

Se

31

Se fù vile sembiante a te cagione
Di vani ardori, e di mortal ferute,
A quell'alta bellezza in paragone
Quali fiamme d'Amor non son dounte?
Ingrato; e che non hai giusta ragione
D'amar, chi tanto amò la tua salute?
Quel Dio, che diede (ò memorando eccesso)
Per dar la vita a te, morte a se stesso?

32

Spinto da santo ardor, dalle celesti
Stanze discender volle alle terrene:
Egli ti ricomprò, tu lo vendesti,
Disciolse i lacci, e riportò catene:
Ti segue fuggitivo, e non t'arresti?
Domanda in dono il core, e non l'ottiene?
Il cor rifiuto di superbo volto,
Te'l chiede Iddio, e sei ritroso? ahi stolto.

33

Stolto, qual duro sasso, amor non hai
Genio, a riamar, chi con amor t'inuita?
Bellezza onnipotente (e pur ben sai,
Ch'ell'tutto può) se mai vedrà schernita
La sua fiamma d'amor, come potrai
Dello sdegno sfuggir fiamma infinita?
Come non gela, ohimè, come non mori,
Al nome sol di sempiterni ardori?

34

Altre fiamme, altri nodi Amor promise,
Altri ce n'apparecchia iniqua sorte.
Troppo (ahi ben troppo) ella già noi diuise,
Ma duramente hor ne congiunge in morte,
Piacemi almen, poi ch'in sì strane guise
Morir pur dei, del rogo esser consorte,
Se del letto non fui: duolmi il tuo fato,
Il mio non già, poi ch'io ti moro à lato.

35

Et, ò mia morte auuenturosa à pieno,
O fortunati miei dolci martiri,
S'impetrerò, che giunto seno à seno
L'anima mia nella tua bocca io spiri,
E venendo tu meco à vn tempo meno
In me fuor mandi gli vltimi sospiri.
Così dice piangendo, ella il ripiglia
Soauemente, e in tai detti il consiglia.

36

Amico, altri pensieri, altri lamenti,
Per più alta cagione, il tempo chiede,
Che non pensi à tue colpe, e non rammenti
Qual Dio prometta a' buoni ampia mercede
Soffri in suo nome, e fian dolci i tormenti,
E lieto aspira a la superna sede:
Mira il Ciel, come è bello, e mira il Sole,
Che a se par, che n'inuiti, e ne console.

34

Altre fiamme hà l'Inferno, e in altre guise
Penano l'alme, in quegli ardori absorte.
Viuono per patir, che'l Ciel decise,
Ch'immortal iui sia anco la Morte.
Giustissimo rigore indi recise
Tutti i contenti: e dall'eterea Corte
Lo stuol caduto, di liuore armato,
Carnefice si fà dell Huom dannato.

35

Che pensi sia l'Inferno? horrido seno,
Oue aura non è mai, che lieta spiri,
Seno, ricetto di mortal veleno,
Seggio d'amari pianti, e di sospiri,
Seu, di Ceraste, e d'Aspidi ripieno,
Seggio d'incomprensibili martiri,
Seno, che per terror, per merauiglia,
Fà tremar l'alma, & inarcar le ciglia.

36

Inferno? che sarà? Mar de' tormenti,
Oue la strage ogni martirio eccede.
Mare, in cui di bitume i fiumi ardenti
Vanno a sboccar, con rouinoso piede.
Mare, che non sà dar posa a i lamenti,
Ch'al par dell'onde, il duolo al duol succede;
Mar, nero, e morto, doue il Ciel non vuole,
Che possa arriuar mai raggio di Sole.

Qui

37

Quì il vulgo de' Pagani il pianto estolle:
Piange il Fedel, ma in voci assai più basse;
Vn non sò che d'inusitato, e molle
Par che nel duro petto al Rè trapasse:
Ei presentillo, e si sdegnò, nè volle
Piegarsi; e gli occhi torse, e si ritrasse.
Tu sola il duol commun non accompagni
Sofronia, e pianta da ciascun, non piagni.

38

Mentre son in tal rischio, ecco vn guerriero,
(Che tal parea) d'alta sembianza, e degna
E mostra d'arme, e d'habito straniero,
Che di lontan peregrinando vegna,
La Tigre, che su l'elmo ha per cimiero,
Tutti gli occhi a se trahe, famosa insegna,
Insegna vsata da Clorinda in guerra;
Onde la credon lei, ne l'creder erra.

39

Costei gl'ingegni femminili, e gli vsi
Tutti spregiò fin da l'età più acerba;
A i lauori d'Aracne, a l'ago, a i fusi
Inchinar non degnò la man superba,
Fuggì gli habiti molli, e i lochi chiusi,
Che ne' Campi honestate anco si serba;
Armò d'orgoglio il volto, e si compiacque
Rigido farlo, e pur rigido piacque.

Vota-

37

Voragine è l'Inferno, oue ribolle,
Disciolto il bronzo in liquefatte masse;
Che tanto infenso più, quanto più molle,
Penetra il cor della dannata Classe.
Questa, qual disperata, al Cielo estolle
I gridi, e biasma chi laggiù la trasse,
E ben s'auuede in que' cocenti stagni,
Che non gioua, alle pene hauer compagni.

38

Tetro speco è l'Inferno, & il pensiero,
Di formarne vn più crudo, in van s'ingegna:
Ciòche d'amaro, d'inhuman, di fiero
Si puote imaginar, tutto vi regna.
Assisa al soglio rigido, e seuero,
Spiega la Crudeltà funesta Insegna,
Odio, sdegno, liuor, vendetta, guerra,
Stizza, rabbia, veleno iui si serra.

39

E Carcere è l'Inferno, oue racchiusi
Stanno i maluagi, nella pena acerba.
Scettri, e rastri spezzati, e in vn confusi,
Non penaon dalla man vile, ò superba:
Quei vezzi, che seruiro a vani abusi,
La sfaduta Beltà più qui non serba;
E uersando ogni Amante amare l'acque,
Quel vetro aborre, che più tanto piacque.

Tene-

40

Tenera ancor con pargoletta destra
Strinse, e tentò d'vn corridore il morso,
Trattò l'hasta, e la spada, & in palestra
Indurò i membri, & affrettògli al corso
Poscia, ò per via montana, ò per siluestra
L'orme seguì di fier Leone, e d'Orso:
Seguì le guerre, e quindi fra le selue
Fera gli huomini parue, huomo a le belue.

41

Viene hor costei da le contrade Prese
Perche a i Christiani a suo poter resista;
Ben ch'altre volte hà di lor membra asperse
Le piagge, e l'onda di lor sangue hà mista.
Hor quinci in arriuando, a lei s'offerse
L'apparato di morte a prima vista,
Di mirar vaga, e di saper qual fallo
Condanni i rei, sospinge oltre il cauallo.

42

Cedon le turbe, e i duo legati insieme
Ella si ferma a riguardar da presso,
Mira, che l'vna tace, e l'altro geme,
E più vigor mostra il men forte sesso,
Piãger lui vede, in guisa d'huom, cui preme
Pietà, non doglia, ò duol, non di se stesso,
E tacer lei con gli occhi al Ciel sì fisa,
Ch'anzi il morir par di quà giù diuisa.

Spauen-

40

Spauentosa prigione, iui la destra
Diuina sciolse alla vendetta il morso;
E i rei consunti in horrida palestra,
Inuocano la Morte a lor soccorso.
Perche (grida ciascun) da tana alpestra,
A sbranarmi non vien la Tigre, ò l'Orso?
Correte pur correte, hor dalle selue,
Caramente feroci, ò Mostri, o Belue.

41

Deh siate contro me crude, e peruerse,
Aguzzate la rabbia, al furor mista;
Che fato, assai più fiero, mi sommerse
In questa tomba tenebrosa, e trista.
Sian le memorie mie tutte disperse.
Se vietata già m'è del Ciel la vista,
Mentre la pena a momentaneo fallo,
E priua di riposo, e d'interuallo.

42

Stiam quì racchiusi, anzi sepolti insieme,
Di bruti in guisa, e l'vn dall'altro è oppresso:
Quegli vrla, quegli stride, e questi geme,
Chi bestemia il compagno, e chi se stesso,
Altri di sdegno, altri di rabbia freme,
E doglia accresce al suo vicin da presso;
Onde n'auuien, che con istrana guisa
Ogni pena è commune, & indiuisa.

Clo-

43

Clorinda intenerissi,e si condolse
D'ambeduo loro,e lacrimonne alquanto,
Pur maggior sente il duol per chi nō duolse
Più la moue il silentio,e meno il pianto:
Senza troppo indugiare ella si volse
Ad vn'huom,che canuto hauea da canto:
Deh dimmi,chi son questi, & al martoro,
Qual gli conduce,ò sorte,ò colpa loro?

44

Così pregollo,& da colui risposto
Breue,ma piano a le dimande sue,
Stupissi vdendo,e imaginò ben tosto,
Ch'egualmente innocenti eran que'due.
Già di vietar lor morte hà in se proposto,
Quanto potranno i preghi,ò l'arme sue,
Pronta accorre a la fiamma,e fa ritrarla,
Che già s'appressa,& a i ministri parla.

45

Alcun non sia di voi,che'n questo duro
Vfficio,oltra seguire habbia baldanza,
Fin ch'io non parli al Rè;ben v'assicuro,
Ch'ei non v'accuserà di tal tardanza.
Vbbidiro i Sergenti,e mossi furo
Da quella grande sua Regal sembianza.
Poi verso il Rè si mosse,e lui tra via
Ella trouò,che contra lei venia.

Dile-

Digitized by Google

43

Diletti vn tempo cari, hor chi rivolse
Le vostre gioie in tormentoso pianto?
Come sdegnato Nume, a noi sol tolse,
De' suoi affetti il pretioso ammanto?
E pur più rei di noi sul Cielo accolse,
Tirati a forza d'amoroso incanto.
Sol noi scacciati dal sourano Choro,
Siam vittime dannate al rio martoro.

44

O che fiamme, ò che ardor, non mai disposto
Fù dalla crudeltà con l'arti sue
Egual tormento: e al paragone esposto,
Cede Perillo l'infocato Bue:
Nè tu Vesuuio ancor coui nascosto
Foco simil nelle cauerne tue;
Che fiamma sì vorace imaginarla
Mente non sà, ne può lingua spiegarla.

45

Ma'l tormento maggior, che in questo oscuro
Tartaro accora, e tutti gli altri auanza,
E, che'l circonda impenetrabil muro,
Da cui giamai d'vscir non v'è speranza.
Decreto sì crudel, nel sasso duro
Stà registrato dall'acerba stanza
Con queste note: Di prigion sì ria
Sol aperta all'entrar la porta sia.

Io

46

Io son Clorinda,disse,hai forse intesa
Tal'hor nomarmi,e quì Signor ne vegno,
Per ritrouarmi teco a la difesa
De la fede commune,e del tuo Regno:
Son pronta,imponi pure,ad ogni impresa,
L'alte non temo,e l'humili non sdegno;
Voglimi in campo aperto,ò pur tra'l chiuso
De le mura impiegar,nulla ricuso.

47

Tacque,e rispose il Rè:Qual si disgiunta
Terra è da l'Assia,ò dal camin del Sole,
Vergine gloriosa,oue non giunta
Sia la tua fama,e l'honor tuo non vole?
Hor,che s'è la tua spada me congiunta,
D'ogni timor m'affidi,e mi console:
Non,s'esercito grande vnito insieme
Fosse in mio scampo,haurei più certa speme.

48

Già,già mi par,ch'a giunger quì Goffredo,
Oltra il douer indugi:hor tu dimandi,
Ch'impieghi io te:sol di te degne credo
L'imprese malagcuoli,e le grandi.
Soura i nostri Guerrieri a te concedo
Lo scettro,e legge sia quel,che comandi:
Così parlaua,ella rendea cortese,
Gratie per lodi, indi il parlar riprese.

Digitized by Google

46

E graue all'alma la perenne offesa
Della tortura, o d'altro fiero ordegno:
Più grande e'l duolo della fiamma accesa,
Di cui l'Abisso orrendo il seno hà pregno,
Non è men duro non trouar difesa,
De gli Spirti rubelli al fiero sdegno;
Queste, e pene maggiori io non ricuso,
Se stilla di pietà piouе quì giuso.

47

Del Caucaso gelato sù la punta
Esponetemi a i venti, alle gragnuole
Mille anni, e mille, oue più ardente spunta
L'etiopo raggio d'infocato Sole.
Poi mille lustri, d'Ossa, ad Ato agiunta,
M'opprima pur la smisurata mole:
Dolci saran doglie cotanto estreme,
Se arriuar quì mai puote ombra di speme.

48

Son offerte mendiche, io me n'auuedo,
Fate dunque di me scempi più grandi:
Vnite alla mannaia, e lancia, e spiedo,
E pettini, e tenaglie, vgnoni, e brandi:
A seghe, a falci, & a rasoi non cedo,
Ad empie ruote, & a strettoi nefandi:
E de' Tiranni ogni temuto arnese,
Impieghi le sue forze a darmi offese.

49

Noua cosa parer dourà per certo,
Che preceda a'seruigi il guiderdone:
Ma tua bontà m'affida: io vuò che'n merto
Del futuro seruir que'rei mi done,
In don li chieggio,e pur se'l fallo è incerto
Gli danna inclementissima ragione:
Ma taccio questo,e taccio i segni espressi,
Ond'argomento l'innocenza in essi.

50

E dirò sol,ch'è quì commun sentenza,
Che i Christiani togliessero l'imago:
Ma discord'io da voi,nè però senza
Alta ragion del mio parer m'appago.
Fù de le nostre leggi irreuerenza
Quell'opra far,che persuase il Mago,
Che non conuien ne i nostri Tempij a nui,
Gl'idoli hauere,e men gl'idoli altrui.

51

Dunque susо a Macon recar mi gioua
Il miracol de l'opra,& ei la fece
Per dimostrar,che i Tempij suoi con noua
Religion contaminar non lece.
Faccia Ismeno incantando ogni sua proua;
Egli,a cui le malie son d'arme in vece,
Trattiamo il ferro pur noi Caualieri,
Quest'arte è nostra,e'n questa sol si speri.

Conce-

Digitized by Google

49

Concedetemi sol quest'antro aperto,
Scorso, che sia di lustri vn milione.
Vanegiante, che chieggo, e non auerto,
Che'l Ciel non ode più preci, o ragione?
Ahi disperato me: dunque è pur certo,
Che sarò sempre vn infernal tizzone?
E soffrirò fochi sì densi, e spessi
Eternamente in questo seno impressi?

50

Ahi dura eternità: fiera sentenza,
Ahi Ciel più crudo di feroce Drago:
E doue è la pietà? della clemenza,
Come in tutto sparita anco è l'imago?
S'è sdegnata con me l'Onnipotenza,
Mi distrugga deh su, ch'io ne son pago,
Mi sbalzi pur del nulla a gli Antri bui,
Nè si possa mai, dir ch'al Mondo io fui.

51

Hor tu vedi o mio cor, qual pena proua,
Chi di fugace ben seruo si fece:
In questa inciampera, chi cieco approua,
Di bramare, o seguir quel che non lece.
Schiaccia il capo al desio, che non ti gioua,
Lasciare il Cielo, dell'Inferno in vece:
Ergi l'alma dal Senso e i tuoi pensieri,
A i beni inalza, che son fermi, e veri.

Digitized by Google

52

Tacque, ciò detto, e'l Rè, ben ch'a pietate
L'irato cor difficilmente pieghi,
Pur compiacerla volle, e'l persuade
Ragione, e'l moue autorità di preghi.
Habbian vita rispose, e libertade,
E nulla a tanto intercessor si neghi:
Siasi questa o giustitia, ouer perdono:
Innocenti gli assoluo, e rei gli dono.

53

Così furon disciolti: auuenturoso
Ben veramente fù d'Olindo il fato,
Ch'atto potè mostrar, ch'in generoso
Petto al fine hà d'amore, amor destato:
Và dal rogo a le nozze, & è già sposo,
Fatto di reo, non pur d'amante amato:
Volse con lei morire, ella non schiua,
Poi che seco non muor, che seco viua.

54

Ma il sospettoso Rè stimò periglio
Tanta virtù congiunta hauer vicina:
Onde, com'egli volse, ambo in essiglio
Oltre i termini andar di Palestina,
E pur seguendo il suo crudel consiglio,
Bandisce altri fedel, altri confina;
O come lascian mesti i pargoletti
Figli, e gli antichi Padri i dolci letti.

Digitized by Google

52

Della Virtù dalle diritte strade
Il labile tuo piè mai più non pieghi,
Non prouocar no, no l'alta bontade,
Che di giusto furor l'arme dispieghi,
Che s'ella sfodra le sanguigne spade,
Non gioueranno all'ora i pianti, e i prieghi.
Ma priue di pietade, e di perdono,
Farà gli Empi suenar dauanti al Trono.

53

Verrà quel giorno acerbo, e doloroso,
Ch'al Mondo porterà l'estremo fato,
In cui da foco immenso, e spauentoso
Vedrassi in vn momento diuorato.
Eccidio sì funesto, e lagrimoso,
Dal Profeta Real fù palesato:
E da Sibilla di menzogne schiua,
Il presagio dolente a noi deriua.

Dies iræ dies illa, solvet seclum in fauilla, teste Dauid, cum sibylla.

54

Oppresso dal timore, e dal periglio,
Pauenterà ciascun l'alta ruina,
Che'l gran vessillo suo, tutto vermiglio,
Forigro inuia dal Ciel l'ira Diuina:
Poi si vedrà, che in maestoso ciglio
Il Giudice celeste s'auuicina,
Che viene a essaminar de'nostri petti
I pensier più minuti, i fatti, e i detti.

Quantus tremor est futurus, quando Iudex est venturus, cuncta stricte discussurus

55

(Dura diuision)scaccia sol quelli
Di forte corpo,e di feroce ingegno:
Ma il manfueto sesso,e gli anni imbelli
Seco ritien,si come ostaggi,in pegno.
Molti n'andaro errando,altri rubelli
Fersi,e più che'l timor potè lo sdegno.
Questi vnirsi,co'Franchi,e gl'incontraro
A punto il dì,che'n Emaus entraro.

56

Emaus è Città,cui breue strada
Da la regal Gierusalem disgiunge,
Et huom,che lento a suo diporto vada,
Se parte a matutino,a nona giunge:
O quāto intēder questo a i Franchi aggrada
O quanto più il desio gli affretta, e punge;
Ma perch'oltre il Meriggio il Sol già scende
Quì fà spiegar il Capitan le tende.

57

L'hauean già tese, e poco era remota
L'alma luce del Sol da l'Oceano,
Quando duo gran Baroni in veste ignota
Venir son visti in portamento estrano.
Ogn'atto lor pacifico dinota,
Che vengon come amici al Capitano:
Del gran Rè de l'Egitto eran Messaggi,
E molti intorno hauean scudieri, e paggi.

Rotti

55

Rotti i sepolcri oscuri, e i ciechi auelli,
Della canora tromba al primo segno,
Risorgeranno i Giusti, & i Rubbelli,
D'ogni età, d'ogni stato, e d'ogni regno.
Lieti i buoni n'andranno agili, e belli,
C'han della gratia il pretioso pegno.
Deformi i rei, sommersi in duolo amaro,
Ch'al precipitio lor non è riparo.

Tuba mirum spargens sonũ per sepulchra regionũ, coget omnes ante thronũ.

56

Che l'huom risorga, e al gran giuditio vada,
La Morte il sente, e lo stupor la punge:
Di Natura l'honor par, che decada,
Perche tant'oltre l'arte sua non giunge:
Nè sanno entrambe rintracciar la strada,
Come il nodo vital si ricongiunge.
Ma l'vna, e l'altra al fin humile attende,
Ad ammirar di Dio l'opre stupende.

Mors stupebit, & natura, cũ resurget creatura, iudicanti responsura.

57

Ogni colpa palese, ò pur ignota,
Ogni fallo presente, ò ver lontano,
Quanto di ben mai fece alma deuota,
Quanto di mal oprò l'empio, e'l profano:
Scritto da man fedel, che'l tutto nota,
Nel libro stà del Tribunal sourano:
Questo si produrrà del Sole a i raggi,
Per dar la pena a i Rei, la palma a i Saggi.

Liber scriptus proferetur, in quo totum cõtinetur, vnde Mũdus iudicetur.

58

Alete è l'vn, che da principio indegno,
Tra le brutture de la plebe è sorto:
Ma l'innalzaro a i primi honor del Regno,
Parlar facondo, e lusinghiero, e scorto,
Piegheuoli costumi, e vario ingegno,
Al finger pronto, a l'ingannare accorto,
Gran fabro di calunnie, adorne in modi
Noui, che sono accuse, e paion lodi.

59

L'altro è'l Circasso Argãte, huom, che straniero
Sen venne a la regal Corte d'Egitto:
Ma de' Satrapi fatto è de l'Impero,
E in sommi gradi a la militia ascritto;
Impatiente, inessorabil, fero,
Ne l'armi infaticabile, & inuitto,
D'ogni Dio sprezzatore, e che ripone
Ne la spada sua legge, e sua ragione.

60

Chieser questi vdienza, & al cospetto
Del famoso Goffredo ammessi entraro,
E in humil seggio, e in vn vestire schietto,
Fra' suoi Duci sedendo il ritrouaro:
Ma verace valor, ben che negletto,
E' di se stesso a se fregio assai chiaro.
Picciol segno d'honor gli fece Argante,
In guisa pur d'huom grande, e non curante.

Assiso

58

Assiso Iddio nel Soglio altero, e degno,
Poiche mirato haurà lo stuol risorto,
Cioche occulto credea sagace ingegno,
Farà palese dall'Occaso, all'Orto;
E dato a Giusti il preparato regno:
Nella voragin ria, senza conforto
Cadranno gli Empi, stretti in duri nodi;
In pena de'lor falli, e delle frodi.

Iudex ergo cum sedebit, quicquid latet apparebit, nil inultũ remanebit:

59

Misero: e che risolui, ò mio pensiero?
Che dir potrai in quel mortal conflitto?
Chi mi farà di scorta in mar sì fiero,
Perche non mi sommerga il mio delitto?
Chi m'aita? chi inuoco? & in chi spero?
Onde al porto del Ciel faccia tragitto?
Chi mi difende reo nella tenzone,
Se gl'Innocenti appena hauran ragione?

Quid sum miser tunc dicturus. quem patronum rogaturus, cũ vix iustus sit securus?

60

Gran Monarca del Mondo, al cui cospetto
Trema il cerchio del Sol lucido, e chiaro,
Tu, che doni le palme al Campo eletto,
Perche non sei de'tuoi tesori auaro:
Non mi negar nel regno tuo ricetto,
Che dal tuo amore a dimandarlo imparo:
Richiama a te, mio Dio, quest'alma errante,
Se di pietade sei fonte abondante.

Rex tremẽdæ maiestatis, qui saluandos saluas gratis, salua me fons pietatis.

Ma

61

Ma la destra si pose Alete al seno,
E chinò il capo,e piegò a terra i lumi,
E l'honorò con ogni modo a pieno,
Che di sua gente portino i costumi.
Cominciò poscia,e di sua bocca vscieno,
Più che mel dolce,d'eloquenza i fiumi:
E perche i Frãchi hã già il sermone appreso
De la Soria,fù ciò,ch'ei disse inteso.

62

O degno sol,cui d'ubbidire hor degni
Questa adunanza di famosi Heroi,
Che per l'adietro ancor le palme, e i Regni
Da te conobbe,e da i consigli tuoi:
Il nome tuo,che non riman tra'segni
D'Alcide,homai risuona anco fra noi,
E la fama d'Egitto in ogni parte
Del tuo valor chiare nouelle hà sparte.

63

Nè v'è fra tanti alcun,che non ascolte,
Come egli suol le merauiglie estreme:
Ma dal mio Rè con istupore accolte
Sono non sol,ma con diletto insieme,
E s'appaga in narrarle anco a le volte,
Amando in te,ciò ch'altri inuidia,e teme:
Ama il valore,e volontario elegge
Teco vnirsi d'amor,se non di legge.

Ricor-

Digitized by Google

61

Ricordati Signor, che nel terreno
Globo scendesti da gli eterei lumi:
Ruppe l'amor del tuo decoro il freno,
Nè disdegnasti i nostri rei costumi.
Hor volgi il tuo bel volto a me sereno,
Differra delle gratie i viui fiumi,
E se m'opprime delle colpe il peso,
Dall'ira tua, quel di rendimi illeso.

Recordare Iesu pie, quod sum causa tuæ viæ, nè me predas illa die.

62

Mi cercasti anelante, e a mille segni
Furon palesi a me gli affetti tuoi:
Con la tua Croce m'acquistasti i regni;
Questa svelse a Satan gli artigli suoi;
Smorzi foco d'Amor gli accesi sdegni,
Perdona i falli miei, che'l tutto puoi;
Concedi a me, trà servi tuoi la parte,
Nè siam tante fatiche al vento sparte.

Quærens me sedisti lassus, redemisti crucé passus, tantus labor non sit cassus.

63

Giudice giusto, in cui stan tutte accolte
Le gratie, e alla clemenza vnite insieme,
Sian le ritorte mie da te disciolte,
Prima del dì delle vendette estreme:
Seguij (è ver) l'orme fallaci, e stolte
De' tuoi nemici, e'l cor ne piange, e geme:
Più mai non fuggirò dal fido Gregge,
E morrò pria, che profanar tua legge.

Iuste iudex vltionis; donũ fac remissionis, ante diem rationis.

64

Da sì bella cagion dunque sospinto,
L'amicitia, e la pace a te richiede
E'l mezo, onde l'vn resti à l'altro auuinto;
Sia la virtù, s'esser non può la fede:
Ma perche inteso hauea, che t'eri accinto,
Per iscacciar l'amico suo di sede,
Volse pria, ch'altro male indi seguisse,
Ch'à te la mente sua per noi s'apprisse.

65

E la sua mente è tal, che s'appagarti
Vorrai di quanto hai fatto in guerra tuo,
Nè Giudea molestar, nè l'altre parti,
Che ricopre il fauor del Regno suo,
Ei promette a l'incontro assicurarti
Il non ben fermo stato, e se voi duo
Sarete vniti, hor quando i Turchi, e i Persi
Potranno vnqua sperar di rihauersi?

66

Signor, gran cose in picciol tempo hai fatte,
Che lunga età porre in oblio non puote.
Esserciti, Città, vinte, e disfatte,
Superati disagi, e strade ignote,
Sì ch'al grido, o smarrite, o stupefatte
Son le Prouincie intorno, e le remote,
E se ben acquistar puoi noui Imperi,
Acquistar noua gloria in darno speri.

Qual

64

Qual Reo fugace, in du' i ceppi auuinto,
Del suo gran mal si lagna, e pietà chiede,
Tal io, di colpe, e di vergogna cinto,
Deploro i falli, e chieggo a te mercede:
E benche dal timor sia risospinto,
Pur mi rincora la tua santa fede,
Ch'alla potenza tua la Chiesa ascrisse,
Di perdonar le pene a Rei prefisse.

Ingemisco, tãquã reus, culpa rubet vultus mẽus, suppli canti parce Deus.

65

Se della Peccatrice i pianti sparti
Accesero gli ardori al petto tuo:
Se la sciogliesti poi, perche legarti
Seppe co'lacci d'or del bel crin suo:
E se tua gran bontà volle obligarti,
A dar il Cielo ad vn Ladron de'duo:
Posso sperar anch'io, che i miei peruersi
Error, nel sangue tuo restin sommersi.

Qui Mariã absoluisti, & latronẽ exaudisti, mihi quoque spem dedisti.

66

Le gelide mie preci ah non son atte,
A sormontar sù le celesti rote;
Che mentre il Senso il buon feruor combatte,
Forma la lingua sol tepide note:
Siano dalla tua man la suso attratte,
Onde non tornin poi d'effetto vote.
Per isfuggir gli ardori eterni, e fieri,
Di santo ardor infiamma i miei pensieri.

Preces meæ non sunt dignę sed tu bonus fac benignè nè perenni cremer igne.

Giun-

Digitized by Google

67

Giunta è tua gloria al sommo, e per l'innanzi
Fuggir le dubie guerre a te conuiene,
Ch'oue tu vinca, sol di stato auanzi,
Ne tua gloria maggior quinci diuiene:
Ma l'Imperio acquistato, e preso dianzi,
E l'honor perdi, se contrario auiene.
Ben giuoco è di fortuna audace, e stolto, (to
Por cõtra il poco, e incerto, il certo, e'l mol-

68

Ma il consiglio di tal, cui forse pesa,
Ch'altri gli'acquisti a lungo andar conserue
E l'hauer sempre vinto in ogni impresa,
E quella voglia natural, che serue,
E sempre è più ne'cor più grandi accesa,
D'hauer le genti tributarie, e serue,
Faran per auentura a te la pace
Fuggir, più che la guerra altri non face.

69

T'essorteranno a seguitar la strada,
Che t'è dal Fato largamente aperta,
A non depor questa famosa spada,
Al cui valor ogni vittoria è certa,
Sin che la legge di Macon non cada;
Sin che l'Asia per te non sia deserta;
Dolci cose ad vdire, e dolci inganni,
Ond'escon poi souente estremi danni.

Quan-

Digitized by Google

67

Quando starò del tuo gran Soglio innanzi,
Compartendo tù in tanto,e premij,e pene,
Deh fammi cenno,ch'ancor io m'auanzi,
Col bianco Gregge alle campagne amene.
Dammi la destra,& iui fà,ch'io stanzi
Sino,ch'arriui al sospirato bene.
Non far,ch'io sia nel sozzo Volgo,e stolto
De neri bruti,in doglia amara inuolto.

Inter Oues locũ præsta, & ab hedis me sequestra, statuens in parte dextra.

68

E quando al fin dentro la fiamma accesa,
Che nel centro d'Abisso ardendo ferue,
Per sostener l'alta giustitia illesa
Dirupate saran l'alme proterue,
L'alma,più tua,che mia,resti compresa,
De cari Serui tuoi nelle caterue,
E senta,in vece dell'ardor vorace,
Del tuo diuino amor viua la face.

Cõfutatis maledictis flãmis acribus addictis, voca me cũ benedictis

69

Priego prostrato al suol,che per la strada
Del ben mi guidi,sì scabrosa,& erta,
Tu m'accompagna,e non lasciar,ch'io cada
Nell' Antro rio,come il mio fallo merta.
Questo dolente cor fà,che t'aggrada,
E l'alma ancor di cenere coucrta.
Donami aita,accioche al fin de gli anni
Scgga a tuoi piedi in su gli Eterei scanni.

Oro supplex,& acclinis,cor cõtritum quasi cinis gere curã meis finis.

Ma

70

Ma s'animosità gli occhi non benda,
Nè il lume oscura in te de la ragione;
Scorgerai, ch'oue tu la guerra prenda
Hai di temer, non di sperar cagione;
Che fortuna quà giù varia a vicenda,
Mandandoci venture hor triste, hor buone;
Et a voli troppo alti, e repentini
Sogliono i precipitij esser vicini.

71

Dimmi, se'a danni tuoi l'Egitto moue
D'oro, e d'arme potente, e di consiglio,
E s'auuien, che la guerra anco rinoue
Il Perso, e'l Turco, e di Cassano il figlio,
Quai forze opporre à sì gran furia, ò doue
Ritrouar potrai scampo al tuo periglio?
T'affida forse il Rè maluagio Greco,
Il qual da i sacri patti vnito è teco?

72

La fede Greca, à chi non è palese?
Tu da vn sol tradimento ogn'altro impara;
Anzi da mille, perche mille hà tese
Insidie à voi, la gente infida, auara.
Dunque chi dianzi il passo a voi contese,
Per voi la vita esporre hor si prepara?
Chi le uie, che communi a tutti sono
Negò, del proprio sangue hor farà dono?

Gior-

70

Giornata formidabile, & orrenda
Quella sarà, della final tenzone,
Oue del reo non è chi i prieghi intenda,
O del tardo suo duol tenga ragione.
Ma con bilancia rigida, e tremenda,
Saran pesate l'opre inique, e buone.
Piega hor dunque, Signor, gli occhi Diuini,
Et al perdono il tuo rigor s'inchini.

Lacrymosa Dies illa, qua resurget ex fauilla, iudicandus homo reus, huic ergo parce Deus.

71

Del Ciel Regina, che del vero Gioue
Sei Spòsa eletta, & hai vn Dio per figlio,
Madre feconda, che con forme noue,
Serbasti intatto il verginal tuo Giglio,
L'onda del pianto, che da gli occhi or piouе,
Mira dall'Etra con sereno ciglio,
Ch'à te ricorro, a finche l'orror cieco
Possa io sfuggir del tormentoso Speco.

72

La tua clemenza a chi non è palese,
S'è delle stelle più lucente, e chiara?
Non l'oscuran le colpe, e non l'offese,
Ch'ogni alma rea, a te pur troppo è cara.
Io le leggi Diuine hò vilipese,
Tu generosa a tanto mal ripara:
Fà le mie parti nel celeste Trono,
Hor, che di nuouo a Dio chieggo perdono.

73

Ma forse hai tu riposta ogni tua speme
In queste squadre, ond'hora cinto siedi,
Quei, che sparsi vincesti, vniti insieme,
Di vincer anco ageuolmente credi?
Se ben sono le tue schiere hor molto scemе,
Tra le guerre, e i disagi, e tu te'l vedi;
Se ben nouo nemico a te s'accresce,
E co Persi, e co'Turchi, Egitij mesce.

74

Hor quando pur estimi esser fatale,
Che vincer non ti possa il ferro mai,
Siati concesso, e siati appunto tale
Il de creto del Ciel, qual tu te'l fai.
Vinceratti la fame: a questo male
Che rifugio, per Dio, che schermo haur ai?
Vibra contra costei la lancia, e stringi
La spada, e la vittoria anco ti fingi.

75

Ogni campo d'intorno arso, e distrutto
Hà la prouida man de gli habitanti,
E in chiuse mura, e in alte torri il frutto
Riposto, al tuo venir più giorni auanti.
Tu, ch'ardito sin quì ti sei condutto,
Onde speri nutrir caualli, e Fanti?
Dirai: L'armata in mar cura ne prende:
De i venti dunque il viuer tuo dipende?

Signor,

73

Signor, che su le sfere alte, e supreme
In seggia d'or, cinto di gloria siedi:
Il cui scettro immortal di nulla teme,
Che'l tutto vinci, e alla pietà sol cedi,
Questa è dall'alma mia conforto, e speme,
Per questa abbraccia i tuoi diuini piedi:
Folle peccò, già'l vede, e le n'increſce,
Et i ſoſpiri al pianto accoppia, e meſce.

Miſerere mei Deus, ſecundum magnam miſericordiam tuã.

74

Piango, ma'l pianto ſolo, oimè, non vale,
A ſodisfar ciòche, qual empio oprai:
Il tuo diuino amor ſolo preuale,
Che ſpander sà della clemenza i rai.
Le macchie impure del fallir mortale
Scancella tu, che non ſi veggan mai,
Tu, che d'amare il Peccator non ſingi,
Ma piangente l'accogli, e al ſen lo ſtringi.

Et ſecundum multitudinem miſerationum tuarũ dele iniquitatẽ meã.

75

E ſe non basta il doloroſo flutto
Di que, che verſan gli occhi, amari pianti,
Nel gran Giordan del ſangue tuo mi butto,
Tù quì mi bagna in gorghi puri, e ſanti.
Laua la lepra mia, mondami tutto,
E mondo io ſia al tuo coſpetto auanti;
Altro non brama il cor, nè più pretende,
E beato ſarà, ſe non t'offende.

Amplius laua me ab iniquitate mea, & à peccato meo munda me.

76

Comanda forse tua fortuna a'venti?
E gli auuince a sua voglia,e gli disslega?
Il mar,ch'à i prieghi è sordo,& a'lamenti,
Te sol vdendo,al tuo voler si piega?
O non potranno pur le nostre genti,
E le Perse,e le Turche vnite in lega
Così potente armata in vn raccorre,
Ch'à questi legni tuoi si possa opporre?

77

Doppia vittoria à te,Signor,bisogna,
S'hai de l'impresa a riportar l'honore.
Vna perdita sola,alta vergogna
Può cagionarti,e danno anco maggiore,
Ch'oue la nostra Armata in rotta pogna
La tua,quì poi di fame il Campo muore,
E se tu sei perdente,indarno poi
Saran vittoriosi i legni tuoi.

78

Hora,se in tale stato anco rifiuti
Co'l gran Rè de l'Egitto e pace,e tregua;
(Diasi licenza al ver)l'altre virtuti
Questo consiglio tuo non bene adegua:
Ma voglia il Ciel,che'l tuo pensier si muti,
S'à guerra è volto,e che'l contrario segua,
Sì che l'Asia respiri homai da lutti,
E goda tu de la vittoria i frutti.

Sono

76

Sono le colpe mie, così patenti,
Che l'alma le confessa, e non le niega:
Sà, che qual Canna al sibilar de' venti
Del van desio, al mal si volge, e piega:
Hora cela nel sen le fiamme ardenti,
Di cieco amor, & hor gli sdegni spiega;
Hor teme, hor vuole, hora s'arresta, hor corre,
E per vn finto bene il vero aborre.

Quoniam iniquitatem meam ego cognosco.

77

S'al diletto, cedendo la vergogna,
Spinto, qual cieco, fui al graue errore,
Hor lo stesso mi sgrida, e mi rampogna,
Già diuenuto mio tormentatore.
Mi sferza, qual tiranno, e mi suergogna,
Al Cielo, e al Mondo: e trapassando al core,
Con atre larue pria l'affligge, e poi,
L'ancide, e sbrana con gli artigli suoi.

Et peccatum meum contra me est semper.

78

Perdon non merto nò, non merto aiuti,
Che'l mio peccato ogni demerto adegua:
Temerario vibrai gli strali acuti,
Sol contro te, spregiando, e pace, e tregua:
Empio versai i pianti, a te douuti,
Per caduca beltà, che si dilegua:
E nell'offese tue, con occhi asciutti,
Impiegai i pensieri, e i sensi tutti.

Tibi soli peccaui, & malum coram te feci.

Digitized by Google

79

Nè voi,che del periglio,e de gli affanni,
E de la gloria a lui sete consorti,
Il fauor di Fortuna hor tanto inganni,
Che noue guerre a prouocar v'sforti;
Ma qual nocchier, che da i marini inganni
Ridutti hà i legni a i desiati porti,
Raccor doureste homai le sparse vele,
Nè fidarui di nouo al mar crudele.

80

Quì tacque Alete,e'l suo parlar seguiro,
Con basso mormorar que'forti Heroi,
E ben ne gli atti disdegnosi apriro,
Quanto a ciascun quella proposta annoi.
Il Capitan riuolse gli occhi in giro,
Tre volte,e quattro,e mirò in fronte i suoi,
E poi nel volto di colui s'affisse,
Ch'attendea la risposta, e così disse:

81

Messaggier,dolcemente a noi sponesti
Hora cortese,hor minaccioso inuito.
Se'l tuo Rè m'ama,e loda i nostri gesti,
E' sua mercede,e m'è l'amor gradito.
A quella parte poi,doue protesti
La guerra a noi del Paganesmo vnito,
Risponderò,come da me si suole,
Liberi sensi in semplici parole.

Spie-

79

Spieghi,con tutto ciò,l'amore i vanni,
E'l perdono conceda a tanti torti:
Accioche vegga l'huom,che non l'inganni,
Quando a chieder pietà tu lo conforti,
E se tal'ora,il peccator condanni,
Non formerà giudity iniqui,e torti:
Ma a tua gloria dirà,che sei fedele
Giudice,e giusto sì,ma non crudele.

Ve iustificerisin sermonibus tuis,& vincas cum iudicaris.

80

Huomo fragil peccai,che sù l'Empiro
Non fui creato trà robusti Eroi,
D'Adam son figlio,e la sua colpa in giro,
Scorre a macchiar tutti gli eredi suoi.
I genitori anco mi concepiro,
Quando violati hauean gli ordini tuoi;
E pria,che me,ù'humano vel vestisse,
La madre mia,tra peccator m'ascrisse,

Ecceenim in iniquitatibus cõceptus sum,& in peccatis concepit me Mater Mea.

81

Ma se'l vero a te piace,i folli gesti
Non iscuso, e confesso hauer fallito:
Potea tener ben io gli occhi più desti,
E del Senso fuggire il falso inuito:
Che per tua gratia palesar volesti,
Della legge i misteri,e'l sacro rito,
Onde imparai,che sol l'huomo,che vuole,
Porta de'falli la pensante mole.

Ecce enim veritatem dilexisti: incerta, & occulta sapiétiæ tuæ manifestasti mihi.

82

Sappi, che tanto habbiam fin'hor sofferto
In mare, in terra, à l'aria chiara, e scura,
Solo, acciò che ne fusse il calle aperto
A quelle sacre, e venerabil mura,
Per acquistar appo Dio gratia, e merto,
Togliendo lor di seruitù sì dura,
Nè mai graue ne fia, per fin sì degno
Esporre honor mondano, e vita, e Regno.

83

Che non ambitiosi, auari affetti
Ne spronaro à l'impresa, e ne fur guida:
Sgombri il Padre del Ciel da i nostri petti
Peste sì rea, s'in alcun pur s'annida:
Nè soffra, che l'asperga, e che l'infetti
Di venen dolce, che piacendo ancida:
Ma la sua man, ch'i duri cor penetra,
Soauemente gli ammollisce, e spetra.

84

Questa hà noi mossi, e questa hà noi condutti,
Tratti d'ogni periglio, e d'ogni impaccio:
Questa fà piani i monti, e i fiumi asciutti:
L'ardor toglie a la state, al verno il ghiaccio.
Placa del mare i tempestosi flutti,
Stringe, e rallenta questa à i venti il laccio:
Quindi son l'alte mura aperte, & arse,
Quindi l'armate schiere vccise, e sparse.

Humil

Digitized by Google

82

Humil dunque piangente, e ricoperto
Da capo a piedi della gran lordura:
A te, che sei del cor Medico esperto,
Ecco discopro la mia macchia impura;
Coll'issopo m'aspergi, e sarò certo,
Che se mi bagni, della neue pura
Reso più bianco, haurò sicuro pegno,
D'esser ascritto al tuo felice regno.

Asperges me Domine hyssopo, & mundabor, lauabis me, & super niuem dealbabor.

83

Beato me, se questo pianto accetti,
E del perdon la bocca tua m'affida.
L'udito, al suono di sì cari detti,
Discaccerà quel duol, ch'in lui s'annida.
E lieto tra le gioie, e tra dilcetti,
Farà, che l'alma ancor giubili, e rida:
E l'ossa meste, trasformate in Cetra,
Tramanderan la melodia sù l'Etra?

Auditui meo dabis gaudium, & letitiam & exultabunt ossa humiliata.

84

Di pianta indegna i vergognosi frutti,
Per cui d'horror, nel duol mi struggo, e sfaccio,
Lascia di rimirar, che son sì brutti,
Ch'odio me stesso, perche a te dispiaccio:
Sian dissipati si, siano distrutti
Dell'amor tuo, dal poderoso braccio:
Di quell'amor, ch'a noi tutto si sparse,
Nè compartì giamai le gratie scarse.

Auerte faciem tuam à peccatis meis, & omnes iniquitates meas dele.

Quindi

85

Quindi l'ardir, quindi la speme nasce,
Non da le frali nostre forze, e stanche.
Non da l'armata, e non da quante pasce
Genti la Grecia, e non da l'armi Franche.
Pur ch'ella mai non ci abbandoni, e lasce,
Poco debbiam curar, ch'altri ci manche.
Chi sà come difende è come fere,
Soccorso a i suoi perigli, altro non chere.

86

Ma quando di sua aita ella ne priui,
Per gli error nostri, ò per giudicij occulti,
Chi fia di noi, ch'esser sepolto schiui,
Oue i membri di Dio fur già sepulti?
Noi morirem, nè inuidia hauremo a i viui;
Noi morirem, ma non morremo inulti,
Ne l'Asia riderà di nostra sorte,
Nè pianta fia da noi la nostra morte.

87

Non creder già, che noi fuggiam la pace,
Come guerra mortal si fugge, e paue;
Che l'amicitia del tuo Rè ne piace,
Nè l'vnirsi con lui ne sarà graue;
Ma s'al suo Imperio la Giudea soggiace,
Tu'l sai, perche tal cura ei dunque n'haue?
De'Regni altrui l'acquisto ei non ci vieti,
E regga in pace i suoi, tranquilli, e lieti.

L'af-

85

L'afflitto vor, che di sospir si pasce,
Che le stole macchiò lucide, e bianche,
Cinto di nuoue pretiose fasce,
Nel celeste candor via più s'imbianche.
E mentre a nuoua vita egli rinasce,
Rinoua ancor le basse forze, e stanche
Dello spirto, che langue; e delle sfere
Poi l'indrizza a goder le stanze altere,

Cor mundum crea in me Deus, & spiritum rectũ innoua in visceribus meis.

86

Dal tuo bel volto, che co'raggi viui,
Può dell'alma addolcir pianti, e singulti,
Dall'eterna beltà, con cui rauuiui
I zaffiri del Ciel più vaghi, e culti,
Non mi scacciar, e se le colpe schiui,
La tua pietà nel seno suo l'occulti:
Dammi il tuo santo ardor, e sia mia sorte,
D'hauerlo viuo in vita, e viuo in morte.

Nè proijcias me à facie tua, & Spiritũ Sanctum tuum nè auferas à me.

87

Fui tuo rubello, e del Leon rapace
L'orme seguij, e le bandiere praue,
Hora ritorno, e chieggo a te la pace,
Ch'è miniera di gioie alma, e soaue.
Dammela pur, e'l tuo spirto viuace
Di stamparlo nel cor non ti sia graue,
Che se gratie sì care a me non vieti,
Saranno i giorni miei giocondi, e lieti.

Redde mihi lætitiã salutaris tui, & spiritu principali confirma me,

Così

88

Così rispose, e di pungente rabbia
La risposta ad Argante il cor trafisse,
Ne'l celò già, ma con enfiate labbia
Si trasse auanti al Capitano, e disse:
Chi la pace non vuol, la guerra s'habbia,
Che penuria giamai non fù di risse,
E ben la pace ricusar tu mostri,
Se non t'acqueti a i primi detti nostri.

89

Indi il suo manto per lo lembo prese,
Curuollo, e fenne vn seno, e'l seno sporto,
Così pur anco a ragionar riprese,
Viè più, che prima dispettoso, e torto:
O sprezzator de le più dubbie imprese,
E guerra, e pace in questo sen t'apporto,
Tua sia l'elettione, hor ti consiglia,
Senz'altro indugio, e qual più vuoi ti piglia.

90

L'atto fero, e'l parlar tutti commosse
A chiamar guerra in vn concorde grido,
Non attendendo, che risposto fosse
Dal magnanimo lor Duce Goffrido.
Spiegò quel crudo il seno, e'l manto scosse,
Et a guerra mortal, disse, vi sfido,
E'l disse in atto sì feroce, & empio,
Che parue aprir di Giano il chiuso Tempio.

De-

88

Depoſto il peſo dell'impura ſabbia,
Sotto cui l'alma, a te nemica viſſe,
Nulla curando di Satan la rabbia,
A chi degli Empi al numero ſi aſcriſſe
Farò poi noto con ſincere labbia,
Che non bramaſti mai, ch'alcun periſſe:
E che qual madre pia, pronto ti moſtri,
A dar perdono a tutti i falli noſtri.

Docebo iniquos ui as tuas.

89

La ſicura pietà, fatta paleſe,
Al miſero darà core, e conforto,
Che diſperato delle graui offeſe,
Nel procelloſo mar non reſti abſorto,
Ma tutto lieto, colle vele ſteſe,
Della clemenza ricourato al porto,
L'ancora di ſperanza, oue s'appiglia,
Gli ſarà ſprone al ben, al mal la briglia.

Et impij ad te conuertentur.

90

Nelle ſecrete, e luſinghiere ſcoſſe,
Con cui il ſangue infetto, e'l ſenſo infido
Tenta gittarmi dentro l'empie foſſe,
De falli, a te per mia ſaluczza io grido:
Siano l'inſidie lor rotte, e rimoſſe,
Che in te, Signor, di vero cor confido;
Se ciò farai, io vò cantar nel Tempio,
Di tua giuſtitia il glorioſo eſſempio.

Libera me de ſanguinibus Deus, Deus ſalutis meę & exaltabit lingua mea iuſtitiā tuam.

Parue

91

Parue,ch'aprendo il ſeno,indi traheſſe
Il furor pazzo,e la diſcordia fera,
E che ne gli occhi horribili gli ardeſſe
La gran face d'Aletto,e di Megera,
Quel grande già,ch'incontra al Cielo ereſſe
L'alta mole d'error,forſe tal era,
E in cotal atto il rimirò Babelle,
Alzar la fronte,e minacciar le Stelle.

92

Soggiunſe all'hor Goffredo:Hor riportate
Al voſtro Rè,che venga,e che s'affretti,
Che la guerra accettiam,che minacciate,
E,s'ei non vien,fra'l Nilo ſuo n'aſpetti.
Accommiatò lor poſcia in dolci,e grate
Maniere,e glihonorò di doni eletti.
Ricchiſſimo ad Alete vn'elmo diede,
Ch'à Nicea conquiſtò fra l'altre prede.

93

Hebbe Argante vna ſpada, e'l fabro egregio
L'elſa,e'l pomo le fè gemmato,e d'oro,
Con magiſterio tal,che perde il pregio
De la ricca materia appo il lauoro,
Poi che la tempra,e la ricchezza,e'l fregio
Sottilmente da lui mirati foro,
Diſſe Argante al Buglion:Vedrai ben toſto
Come da me il tuo dono in vſo è poſto.

L'im-

Digitized by Google

91

L'impure labbra mie, chiuse, e compresse
D'enormi error da numerosa schiera,
Che sciolte siano, e in libertà rimesse
Dalla potenza tua, l'alma già spera:
Se tanto impetrerò, le labbra istesse
Le lodi manderan verso la sfera;
E all'armonia delle canore stelle,
Le voce mie s'accorderan più belle.

Domine labia mea aperies, & os meum annunciabit laudē tuam.

92

Non m'imputar a fallo, se l'usate
Vittime tralasciai d'Agnelli eletti:
L'haurei offerte, se ti fusser grate,
E bastanti a purgar colpe, e difetti.
Ma queste non son più da te pregiate,
Nè gli olocausti in lieta fronte accetti,
E pensa mal di tua bontà chi crede,
Solo per l'opre esterne hauer mercede.

Quoniam si voluisses sacrificiū dedissem vtique: holocaustis non delectaberis.

93

Lo spirto doloroso è quell'egregio
Sacrificio, che val più d'vn tesoro.
E l'humiltà d'vn core hà tanto pregio,
Che vola, e poggia sù'l celeste choro.
Hor questo io t'offro lagrimoso fregio;
E la vittima mia, è'l mio martoro:
Non lo spregiar, mio Dio, ma fa, che tosto
Nella gratia primiera io sia riposto.

Sacrificiū Deo spiritus contribulatus, cor contritum, & humiliatum Deus non despicies.

Ma

94

Indi tolto congedo,è da lui ditto
Al suo cõpagno: Hor ce n'andremo homai
Io ver Gierusalem,tu verso Egitto,
Tu col Sol nouo,io co'notturni rai:
Ch'vopo ò di mia presenza,ò di mio scritto
Esser non può colà,doue tu vai.
Reca tu la risposta,io dilungarmi
Quinci non vuò,doue si trattan l'armi.

95

Così di messaggier fatto è nemico,
Sia fretta intempestiua,ò sia matura,
La ragion de le genti,e l'vso antico
S'offenda,ò nò;nè'l pensa egli,nè'l cura.
Senza risposta hauer,và per l'amico
Silentio de le stelle à l'alte mura,
D'indugio impatiente,& a chi resta
Già non men la dimora anco è molesta.

96

Era la notte,all'hor ch'alto riposo
Han l'onde,e i venti,e parea muto il mõdo
Gli animai lassi,e quei, che'l mare ondoso,
O de'liquidi laghi albergha il fondo,
E chi si giace in tana,ò in mandra ascoso,
E i pinti augelli ne'l'oblio profondo,
Sotto il silentio de'secreti horrori
Sopian gli affanni,e raddolciano i cori.

Nè

94

Nè far, ch'in pena del mio gran delitto,
Soffra la Chiesa tua danno giamai;
Anzi s'è a lei nembo di duol prescritto,
Fallo svanir, co' tuoi benigni rai.
O contro me lo scaglia, e sia trafitto
Da quello io solo, giache io sol peccai;
Goda la Chiesa, e tra giocondi carmi,
Alzi le mura sue di Parij Marmi.

Benignè fac in bona voluntate tua Sion, vt ædificentur Muri Ierusalem.

95

Estinto in tanto il Tempio, e'l rito antico,
Che fù di nuoua legge ombra, e figura,
T'offerirà, non più vile, e mendico,
Il sacrificio suo l'età futura:
Ma ministro più degno, e più pudico
Imporrà sù l'altar quell'Ostia pura.
Del mistico Vitello, a cui appresta
Santa follia d'Amor Croce funesta.

Tunc acceptabis sacrificiũ, iustitię, oblationes, & holocausta, tunc imponent super altare tuum Vitulos.

96

Piangan tra tanto gli occhi, e'l doloroso
Lutto palesi il mal, ch'al seno ascondo;
Che non mi fà goder pace, ò riposo,
Di tante colpe il tormentoso pondo:
Scorra il tempo perciò mesto, e doglioso,
Che mentre viuo pellegrin del Mondo,
E notte, e dì, con lagrimosi humori,
Le pene pagherò de' cicchi errori.

97

Ma ne'l Campo fedel, ne'l Franco Duca
Si discioglie nel sonno, ò almen s'accheta:
Tanta in lor cupidigia è, che riluca
Homai nel Ciel l'alba aspettata, e lieta:
Perche il camin lor mostri, e gli conduca
A la Città, ch'al gran passaggio è meta.
Mirano tutti al hor, se raggio alcuno
Spunti, ò rischiari de la notte il bruno.

Fine del Canto Secondo.

Digitized by Google

97

Nè fia mai ver, che l'alma più s'induca,
Tra le vane follie, ad esser lieta,
Nè pensi il cor, che più per lui riluca;
Lusinghiera d'Amor l'empia, Cometa.
Ma fino, che la Parca mi riduca
All'ultima hora, e la mia vita mieta,
D'ogni dolcezza vil sempre digiuno,
Haurò piangenti gli occhi, e'l manto bruno.

Fine del Pianto Secondo.

Digitized by Google

DEL SIGNOR TORQVATO TASSO

CANTO III.

ARGOMENTO

Giunge à Gierusalemme il Campo, e quiui
In fera guisa è da Clorinda accolto:
Sueglia in Erminia amor Tancredi: e viui
Fa i propri incendi al discoprir d'vn volto:
Restan gli auuenturier di Duce priui:
Ch'vn sol colpo d'Argante à lor l'hà tolto;
Pietose essequie fangli: Il Pio Buglione,
Ch'antica Selua si recida impone.

Digitized by Google

IL TASSO PIANGENTE,

CIOE

IL TERZO CANTO DEL TASSO

Trasformato in pianto.

DI SINCERO VALDESIO

ARGOMENTO

Spande Sincero doloroſi riui
Dall'afflitto ſuo core, in pianto ſciolto,
Perche ne'lacci perfidi, e nocini
Tiene Geruſalemme il piede involto:
Narra i martiri uergognoſi, e ſchiui,
Che ſoffre dal Pagan fiero, & incolto:
Priega, & eſſorta ciaſchedun Campione,
Dalle zanne a ſottrarla di Macone.

Digitized by Google

1

Già l'Aura messaggiera erasi desta,
A nuntiar, che se ne vien l'Aurora.
Ella in tanto s'adorna, e l'aurea testa
Di rose colte in Paradiso infiora.
Quando'l capo, ch'à l'arme omai s'appresta,
In voce mormoraua alta, e sonora,
E preuenia le trombe, e queste poi
Dier più lieti, e canori i segni suoi.

2

Il saggio Capitan con dolce morso
I desideri lor guida, e seconda,
Che più facil saria suolger il corso
Presso Cariddi à la volubil onda.
O tardar Borea, all'hor, che scuote il dorso
De l'Appennino, e i legni in mare affonda.
Gli ordina, gl'incamina, e vn suon gli regge
Rapido sì, ma rapido con legge.

3

Ali hà ciascuno al core, & ali al piede,
Nè del suo ratto andar però s'accorge:
Ma quando il Sol gli aridi campi fiede,
Con raggi assai feruenti, e in alto sorge,
Ecco apparir Gierusalem si vede:
Ecco additar Gierusalem si scorge:
Ecco da mille voci vnitamente
Gierusalemme salutar si sente.

Del-

1

DElla Reggia infelice, oue funesta
Strage soffrì quel Dio, che in Ciel s'adora
Il duro giogo, e la catena infesta
Con numeri doglios il cor deplora.
Geme serua tra ceppi; e non si desta,
(O gran misfatto) il popol fido ancora.
Occhi piangete pur, piangete, e voi,
Suegliate il Mondo da letargbi suoi.

2

Tu, che di Pindo su'l frondoso dorso
Siedi, maestra d'armonia feconda,
Musa gentil, del pianto amaro il corso
Puoi d'Aganippe temperar con l'onda.
Frena l'intenso duol con dolce morso,
E al tuo bel canto il pianto mio risponda:
Se non lo guidi tù, l'arte no'l regge;
Che pianto acerbo non soggiace a legge.

3

Sai, che la piaga è grande, e chi la vede,
Che sia profonda ancor tosto s'accorge:
Dell'infame Ottoman l'impuro piede
Il sepolcro di Dio premer si scorge.
Fà de'regni di Cristo inique prede,
Nè a sua difesa vn pio Buglion risorge.
E della vera fè l'Astro lucente,
E dannato all'Occaso in Oriente.

4

Così di nauiganti audace stuolo,
Che moua à ricercar estranio lido,
E in mar dubbioso, e sotto ignoto polo
Proui l'onde fallaci, e'l vento infido,
S'al fin discopre il desiato suolo,
Il saluta da lunge in lieto grido,
E l'vno à l'altro il mostra, e in tanto oblia
La noia, e'l mal de la passata via.

5

Al gran piacer, che quella prima vista
Dolcemente spirò ne l'altrui petto,
Alta contrition succesſe, mista
Di timoroso, e riuerente affetto:
Osano à pena d'inalzar la vista
Ver la Città, di Christo albergo eletto:
Doue morì, doue sepulto fue,
Doue poi riuestì le membra sue.

6

Sommessi accenti, e tacite parole,
Rotti singulti, e flebili sospiri
De la gente, chein vn s'allegra, e duole,
Fan, che per l'aria vn mormorio s'aggiri;
Qual ne le folte selue vdir si suole,
S'auuien, che tra le frondi il vento spiri.
O quale infra gli scogli, ò presso a i lidi
Sibila il mar percosso in rauchi stridi.

Ci-

4

Cigno leggiadro, che con nobil volo
D'Elicona poggiasti al sacro nido,
Il cui valor dall'vno all'altro polo,
Porta la Fama con sonoro grido,
Saggio Comonte, nel pietoso duolo,
Ch'io sparga in riua del tuo patrio Aufido,
I mesti accenti, a te sacrati inuia,
Tributaria d'amor la Musa mia.

5

In lieta fronte volgi lor la vista,
E col foco natio, ch'arde al tuo petto,
Infiamma di Sionne alla conquista,
De'nostri Eroi l'intiepidito affetto.
Che se fia mai, ch'al gran disegno assista
Propitio il Cielo, io di cantar prometto
D'Ignatio il nome, e nelle lodi tue
Hauranno i carmi miei le glorie sue.

6

Snoda le dolci note hor, che si duole
Stretta Gerusalemme in rei martiri,
Che fia concesso alle tue rime sole,
Di radolcir col canto i suoi sospiri.
Questo farà, ch'oue tramonta il Sole,
Non sia chi dal soccorso il piè ritiri:
E di Giudea si mirerà sù i lidi,
La Croce scintillar contro gl'Infidi.

Nudo

7

Nudo ciascuno il piè, calca il sentiero,
Che l'essempio de'Duci ognialtro moue.
Serico fregio, e d'or, piuma, ò cimiero
Superbo dal suo capo ognivn rimoue,
Et insieme del cor l'habito altero
Depone, e calde, e pie lagrime pioue.
Pur, quasi al pianto habbia la via rinchiusa
Cosi parlando ognivn se stesso accusa.

8

Dunque, oue tu, Signor, di mille riui
Sanguinosi il terren lasciasti asperso;
D'amaro pianto almen duo fonti viui
In sì acerba memoria hoggi io non verso?
Agghiacciato mio cor, che non deriui
Per gli occhi, e stilli in lagrime conuerso?
Duro mio cor, che non ti spetri, e frangi?
Pianger ben merti ognor, s'ora non piangi.

9

Da la Cittade in tanto vn, ch'à la guarda
Stà d'alta torre, e scopre i monti, e i campi,
Colà giuso la polue alzarsi guarda,
Sì che par, che gran nube in aria stampi:
Par, che baleni quella nube, & arda,
Come di fiamme grauida, e di lampi:
Poi lo splendor de'lucidi metalli
Scerne, e distingue gli huomini, e i caualli.

Gia

7

Gia veggo al ſuon del plettro tuo guerriero,
Che l'Impero Latin s'arma, e ſi moue:
Della magion di Dio l'inuitto Ibero,
Sforza le porte, e ſcaccia gli empi altroue,
Per la tomba ſacrata apre il ſentiero
L'audace Franco, e fà l'uſate proue.
Tempra in tanto la Cetra, e inſieme ſcuſa
Il rauco ſuon della mia flebil Muſa.

8

Quella Santa Città, ſtanza de' Diui,
Suolo beato, d'onde ſacre aſperſo:
Al cui gran nome offrì ſempre votiui,
Tutti gli oſſequij ſuoi già l'Vniuerſo,
Come da ceppi vergognoſi, e ſchiui
Auuinta fù dell'Ottoman peruerſo,
Qual fato così rio fa ch'ella cangi
I cari figli in barbare falangi?

Lament. Ierem. c. 1. Quomodo ſedet ſola ciuitas plena populo? facta eſt quaſi vidua domina gentiũ.

9

Principeſſa infelice, alla cui guarda
Vegliauan gli occhi de gli eterei Campi:
Folle: promiſe a lei ſpeme bugiarda,
Contro l'ire del Ciel facili ſcampi.
Ma ſuanì la grandezza, e fu men tarda,
Di quel, che ſono allo ſpartire i lampi,
E reſa Ancella uil, per graui falli
Paga in tributo i fulgidi metalli.

Princeps prouinciarũ facta eſt ſub tributo.

All'-

10

All'hor gridaua: ò qual per l'aria ſteſa
Poluere i veggio: ò come par, che ſplenda:
Sù, ſuſo, ò Cittadini, à la difeſa
S'armi ciaſcun veloce, e i muri aſcenda:
Già preſente è il nemico; e poi ripreſa
La voce: Ogn'vn s'affretti, e l'arme prenda:
Ecco il nemico è quì mira la polue,
Che ſotto horrida nebbia il Cielo inuolue.

11

I ſemplici fanciulli, e i vecchi inermi,
E'l vulgo de le donne sbigottite,
Che non ſanno ferir, nè fare ſchermi,
Trahean ſupplici, e meſti à le Meſchite.
Gli altri di membra, e d'animo più fermi
Già frettoloſi l'arme hauean rapite.
Accorre altri à le porte, altri à le mura:
Il Rè và intorno, e'l tutto vede, e cura.

12

Gli ordini diede, e poſcia ei ſi ritraſſe,
Oue ſorge vna torre infra due porte,
Si ch'è preſſo al biſogno: e ſon più baſſe
Quindi le piagge, e le montagne ſcorte.
Volle, che quiui ſeco Erminia andaſſe:
Erminia bella, ch'ei raccolſe in corte,
Poi ch'à lei fù da le Chriſtiane ſquadre
Preſa Antiochia, e morto il Rè ſuo padre.

Quan-

Digitized by Google

10

Quando l'ombra più fosca, al Cielo appesa,
Spande la notte, e gli occhi al Mondo benda,
In lungo pianto il suo dolor palesa,
Nè ueder può, chi'l suo martire intenda:
Onde da nuouo duol punta, & offesa,
Nuoua cagion di pianto auuien, ch'apprenda:
E mentre in caldi riui il cor dissolue,
Le afflitte guance tra quell'odde inuolue.

Plorans plorauit in nocte, et lacrymæ eius in maxillis eius

11

Squarciata il sen, non moue i membri infermi,
Nè puote medicar l'aspre ferite,
Che da'più cari suoi, stanchi, & inermi,
L'armi pietose omai sono aborrite.
Son come in luoghi solitary, & ermi
Sparse in uan le querele, e non udite,
E gli amici, cedendo alla paura,
Cangiaro in odio l'amorosa arsura.

Non est qui consoletur eam ex omnibus charis eius; omnes amici eius spreuerunt eã, & factisũt ei inimici.

12

Tutto doglioso fido stuol sottrasse
Il piè tremante alle paterne porte;
Nè sopportò, che nodo uil legasse
Chi pria godea la libertà consorte;
E benche al suol natio lo richiamasse
Amor, non lo permise iniqua Sorte;
Ma lungi dalla patria, e dalla madre
Visse ramingo tra nemiche squadre.

Migrauit Iudas propter afflictionẽ, & multitudinem serui tutis, habitauit inter gentes nec inuenit requiem.

Clorin-

Digitized by Google

13

Clorinda intanto incontra à i Franchi è gita:
Molti van seco,& ella à tutti è avante;
Ma in altra parte,ond'è secreta vscita,
Stà preparato à le riscosse Argante.
La generosa i suoi seguaci incita
Co'detti,e con l'intrepido sembiante.
Ben con altro principio à noi conuiene,
Dicea,fondar de l'Asia hoggi la spene.

14

Mentre ragiona à suoi,non lunge scorse
Vn Franco stuolo addur rustiche prede:
Che(come è l'uso)à depredar precorse:
Hor con greggie,& armēti al campo riede.
Ella ver loro,e verso lei sen corse
Il Duce lor,ch'à se venir la vede.
Gardo il Duce è nomato,huō di gran possa
Ma non già tal,ch'à lei resister possa,

15

Gardo è quel fero scontro è spinto à terra
In su gli occhi de'Franchi,e de'Pagani,
Ch'all'hor tutti gridar,di quella guerra
Lieti auguri prendendo,i quai fur vani.
Spronando adosso à gli altri,ella si serra,
E val la destra sua per cento mani.
Seguirla i suoi guerrier per quella strada,
Che spianar gli vrti,e che s'aprì la spada.

A

13

A gli esterminij suoi, hoste infinita,
Empia d'alma, di fede, e di sembiante,
Dall'odio spinta, e dal furor rapita,
Di ferro armò la man, d'ali le piante:
Poi sù la Gregge imbelle, e sbigottita
Sfogò la rabbia il Saracin baccante;
E la fece uersar, con mille pene,
Pianto da gli occhi, e sangue dalle uene.

Omnes persecutores eius apprehenderunt eam inter angustias.

14.

Le uie sacrate, doue a riui scorse
Quel sangue, ch'al Mortal la uita diede,
Per cui deuoto il Pellegrin concorse,
Il fonte ad adorar di nostra fede,
Piangono afflitte, perche son trascorse
De' miscredenti dall'indegno piede:
E la pietà, dal fulmine percossa
Dell'empio culto, è profanata, e scossa.

Viæ Sion lugent, eo quod non sint, qui ueniant ad solemnitatē.

15

Le altere porte giacciono sotterra,
Sbattute giù da gli empiti pagani,
Piansero i Sacerdoti, andar per terra
Vasi, e uolumi de' superni arcani.
Le Verginelle, auanzi della guerra,
Seruiro ad ismorzar gli ardori insani;
Quando il sangue materno, in sù la strada,
La rabbia estinta hauea d'iniqua spada.

Omnes portæ eius destructæ; Sacerdotes eius gementes, Virgines eius squalidæ, & ipsa oppressa amaritudine.

Tosto

16

Tosto la preda al predator ritoglie:
Cede lo stuol de Franchi a poco, a poco,
Tanto che'n cima a vn colle ei si raccoglie,
Oue aiutate son l'arme dal loco,
All'hor si come turbine si scioglie,
E cade da le nubi aereo foco,
Il buon Trancredi, a cui Goffredo accenna,
Sua squadra mosse, & arrestò l'antenna.

17

Porta sì salda la gran lancia, e in guisa
Vien feroce, e leggiadro il Giouinetto;
Che veggendolo d'alto il Rè, s'auuisa,
Che sia guerriero infra gli scelti eletto:
Onde dicea colei, ch'è seco assisa,
E che già sente palpitarsi il petto:
Ben conoscer dei tu per sì lungo vso
Ogni Christian, ben che ne l'arme chiuso.

18

Chi è dunque costui, che così bene
S'adatta in giostra, e fero in vista è tanto?
A quella, in vece di risposta, viene
Sù le labra vn sospir, su gli occhi il pianto.
Pur gli spirti, e le lagrime ritiene,
Ma non così, che lor non mostri alquanto,
Che gli occhi pregni vn bel purpureo giro
Tinse, e roco spuntò mezo il sospiro.

Forze

16

Forze magior da noſtre riſſe accoglie
L'empio nemico, e ſcorre in ogni loco;
Accreſce il ſuo teſor di noſtre ſpoglie,
E tutto furar tenta a poco, a poco.
E pur ſiam ciechi? e pur l'alma non toglie
La colpa, ch'è cagion di tanto foco?
E gaſtigo del Ciel: e ben l'accenna
Spirto Diuino, con preſaga penna.

Facti ſunt hoſtes eius in capite inimici eius locupletati ſunt, quia dominus locutus eſt ſuper eam, propter multitudinē iniquitatū eius.

17

Legge ſpietata, con iſtrana guiſa,
Rubba a Madre fedele il pargoletto;
Queſta confuſa, e dal dolor conquiſa,
Squarcia le chiome, e martiriza il petto;
Nè ſoffre dal ſuo ben reſtar diuiſa,
A cui legata è dal materno affetto,
Che teme ancor, ch'a lui non venga infuſo
Dell'empia fede il temerario abuſo:

Paruuli eius ducti ſunt in captiuitatem, ante faciē tribulātis.

18

Geme dolente, e a paleſar le pene
Altre note non hà, che ſol il pianto:
Perche la voce, ch'alle labbra viene,
Reſta ſommerſa in ampio mar di pianto.
Cerca frenar le doloroſe vene,
Per iſcoprir l'alta cagion del pianto:
Ma ſoprafatta da crudel martiro,
Par, che l'anima eſſali in vn ſoſpiro.

Digitized by Google

19

Poi gli dice infingeuole, e naſconde
Sotto il manto de l'odio altro deſio:
Ohimè, bene il conoſco, & hò ben d'onde
Fra mille riconoſcerlo deggia io:
Che ſpeſſo il vidi i campi, e le profonde
Foſſe del ſangue empir del popol mio.
Ahi quanto è crudo nel ferire; à piaga,
Ch'ei faccia, herba nó gioua, od arte maga.

20

Egli è il Prence Tancredi, oh prigioniero
Mio foſſe vn giorno, e nó'l vorrei già morto.
Viuo il vorrei, perche'n me deſſe al fero
Deſio dolce vendetta alcun conforto.
Così parlaua, e de'ſuoi detti il vero
Da chi l'vdiua in altro ſenſo è torto,
E fuor n'vſcì con le ſue voci eſtreme
Miſto vn ſoſpir, che'ndarno ella già preme.

21

Clorinda in tanto ad incontrar l'aſſalto
Và di Tancredi, e pon la lancia in reſta.
Ferirſi a le viſiere, e i tronchi in alto
Volaro, e parte nuda ella ne reſta,
Che rotti i lacci a l'elmo ſuo, d'vn ſalto
(Mirabil colpo) ei le balzò di teſta,
E le chiome dorate al vento ſparſe,
Giouane Dõna in mezo al campo apparſe.

Spin-

19

Spinta poi dal dolor, ch'al petto asconde,
Sempre più immersa in lagrimoso rio,
Con la forza maggior, ch'amor l'infonde
Alza le amare voci, e grida, o Dio.
Crudele, e chi sei tù, che dalle sponde,
Furar di questo sen, tenti il cor mio?
Ahi dolore, ahi tormento, ahi fiera piaga,
Di cui l'alma non fù giamai presaga.

20

Figlio, deh figlio, ahimè, qual crudo impero
A te la madre inuola, a me il conforto?
Qual Aquilon, qual turbine sì fiero,
Hor ti tempesta del mio seno al porto?
Priua di te, che penso? & in chi spero?
Ahi disperata me, doue mi porto?
Ah, sol non partirai, che teco insieme
Verrà, sciolta da me, l'alma, che geme.

21

Solo non andrai nò, che fiero assalto
Al mio nodo vital la Parca appresta:
E'l gran pianto, con cui le guance smalto,
Corre per incontrar tomba funesta.
Già fulmine crudel piomba dall'alto,
E la gioia del cor tronca, e calpesta:
Care speranze mie, come sì scarse,
Come moriste voi, appena apparse?

22

Lampeggiar gli occhi, e folgorar gli sguardi,
Dolci ne l'ira; hor che farian nel riso?
Tancredi, a che pur pensi? a che pur guardi?
Non riconosci tu l'amato viso?
Quest'è pur quel bel volto, onde tutt'ardi:
Tuo core'l dica, ou'è il suo essempio inciso,
Questa è colei, che rinfrescar la fronte
Vedesti già nel solitario fonte.

23

Ei, ch'al cimiero, & al dipinto scudo
Non badò prima, hor lei veggendo inpetra.
Ella, quanto può meglio, il capo ignudo
Si ricopre, e l'assale, & ei s'arretra.
Và contra gli altri, e ruota il ferro crudo,
Ma però da lei pace non impetra,
Che minacciosa il segue, e volgi, grida,
E di due morti in vn punto lo sfida.

24

Percosso il Caualier non ripercote,
Ne si dal ferro à riguardarsi attende,
Come à guardar i begli occhi, e le gote,
Ond'Amor l'arco inculcabil tende.
Fra se dicea: Van le percosse vote
Tal'hor, che la sua destra armata scende,
Ma colpo mai del bello ignudo volto
Non cade in fallo, e sempre il cor n'è colto.

Ta-

22

Tace, e trafitta da pungenti dardi,
Hor mira il rio Miniſtro, hora il bel viſo
Del bambino diletto, e par, che guardi,
In vn tempo, l'Inferno, e'l Paradiſo.
Ferma poi ſu'l fellon gli acceſi ſguardi,
Che vede il ſuo martir da lui deriſo:
„ E buona pezza in diſpettoſa fronte
„ Torua lo mira, al fin prorompe all'onte.

23

Tiranno infame, contro cui lo ſcudo
Non val della Ragion, che nulla impetra:
Perfido Leſtrigon, d'amor ignudo,
Moſtro di crudeltà, core di pietra:
Petto di fiero Drago, aſſai più crudo,
Dell'ombre Acherontee alma più tetra,
Inhumano ladron, hor chi ti guida
A rubbarmi la vita, empio homicida?

24

Hai di pietà le viſcere sì vote,
Che ſcintilla d'amor non vi riſplende?
O pur l'aſpro tuo cor, qual dura cote,
Lo ſdegno aguzza, e più feroce il rende?
Ah, che naſceſti tu tra le remote
Tane di belue, o tra ſpelonche orrende;
E dalle Tigri nelle faſce inuolto,
Beueſti in latte atro velen diſciolto.

25

Risolue al fin, ben che pietà non spere,
Di non morir tacendo occulto amante.
Vuol, ch'ella sappia, che vn prigion suo fere,
Già inerme, e supplicheuole, e tremante.
Onde le dice: O tu, che mostri hauere
Per nemico me sol fra turbe tante;
Vsciam di questa mischia: & in disparte
Io potrò teco, e tu meco prouarte.

26

Così me si vedrà, s'al tuo s'agguaglia
Il mio valore: ella accettò l'inuito;
E, come esser senz'elmo à lei non caglia,
Già baldanzosa, & ei seguia smarrito.
Recata s'era in atto di battaglia
Già la Guerriera, e già l'hauea ferito;
Quand'egli, hor ferma, disse, e siano fatti
Anzi la pugna de la pugna i patti.

27

Fermossi, e lui di pauroso audace
Rendè in quel punto il disperato amore.
I patti sian (dicea) poi che tu pace
Meco non vuoi, che tu mi tragga il core.
Il mio cor, non più mio, s'à te dispiace,
Ch'egli più viua, volontario more.
E tuo gran tempo: e tempo è ben, che trarlo
Homai tu debbia; e non debb'io vietarlo.

O d'

25

O d'ingegno inhuman arti pur fiere,
O rio trouato d'empietà regnante;
Rubbare, per vnir truppe guerriere,
A mesta madre il pargoletto infante.
Giusto Signor soccorri, e dalle Sfere
Vendica tu maluagità cotante,
Atterra il fiero, e siano a parte, a parte
L'inique membra, e dissipate, e sparte.

26

Santo Nume soccorri, e omai ti caglia
Del tuo gran nome, in fronte a noi scolpito;
Frena l'irata destra, e a lei preuaglia,
Il sangue pio, dalle tue vene vscito.
Mira, come il crudel la rabbia scaglia,
Contro il Sesso più imbelle, e meno ardito:
Hor se del crudo Eroe imita gli atti,
Sia pari anco il gastigo a suoi misfatti.

27

Soggiunge al fin già diuenuta audace,
Che tal la rende il disperato amore,
Togli il caro fanciul maluagio Trace,
Ma strappa pria da questo petto il core.
Se non prouasti mai d'Amor la face,
Vsar ben puoi pietà col mio dolore;
Eccoti nudo il sen, corri a piagarlo,
Ch'vn sol colpo mortal può risanarlo.

28

Ecco, io chino le braccia, e t'appresento
Senza difesa il petto, hor che no'l fiedi?
Vuoi, ch'ageuoli l'opra? i son contento
Trarmi l'vsbergo hor hor, se nudo il chiedi.
Distinguea forse in più duro lamento
I suoi dolori il misero Tancredi;
Ma calca l'impedisce intempestiua
De'Pagani, e de'suoi, che soprarriua.

29

Cedean cacciati da lo stuol Christiano
I Palestini, ò sia temenza, od arte.
Vn de'persecutori, huomo inhumano,
Videle suentolar le chiome sparte:
E da tergo in passando alzò la mano,
Per ferir lei ne la sua ignuda parte,
Ma Tancredi gridò, che se n'accorse,
E con la spada à quel gran colpo accorse.

30

Pur non gì tutto in vano, e ne' confini
Del bianco collo il bel capo ferille.
Fù leuissima piaga, e i biondi crini
Rosseggiaron così d'alquante stille,
Come rosseggia l'or, che di rubini
Per man d'illustre artefice sfauille:
Ma il Prence infuriato all'hor si spinse
Adosso à quel villano, e'l ferro strinse.

Strin-

28

Stringi il ferro, che badi? io mi contento,
Che se mi rubbi l'alma, il cor mi fiedi;
O pur porgilo a me, che non pauento,
Di dar il sangue, a cui il latte diedi
Già la mano stendea, ma dal tormento
Vinta, mancò sù i vacillanti piedi:
E di senso, e di moto affatto priua,
Restò di morte imagine mal viua.

29

Su l'infelice, il predator Pagano
Nè pur vn guardo di pietà comparte,
Ma qual Libico bruto, & inhumano;
La preda inuola, e'l piè volge in disparte.
E a satollare il suo furor insano,
Ogni contrada spia, scorre ogni parte:
E và sì fiero, che più fiero, forse,
Vorace Lupo entro l'ouil non corse.

30

Nè quì vede al dolor posti i confini.
L'afflitta Sion, anzi di mille, e mille
Nuoue sventure, i penetranti spini
Le traggono dal cor sospiri, e stille.
Già dal manto le perle, & i rubini
Dalla corona inuida man rapille;
E la destra real, che Scettro strinse,
Ferro seruile in duri nodi auuinse.

Et Egressus est à filia Sion omnis decor eius.

Quel

31

Quel si dilegua, e questi acceso d'ira
Il segue, e van come per l'aria strale.
Ella riman sospesa, & ambo mira
Lontani molto, nè seguir le cale:
Ma co'suoi fuggitiui si ritira.
Tal'hor mostra la fronte, è i Franchi assale:
Hor si volge, hor riuolge, hor fugge, hor fuga.
Nè si può dir la sua caccia, ne fuga.

32

Tal gran Tauro tal'hor ne l'ampio agone,
Se volge il corno a i Cani, onde è seguito.
S'arretran essi, è s'à fuggir si pone,
Ciascun ritorna à seguitarlo ardito.
Clorinda nel fuggir da tergo oppone
Alto lo scudo, e'l capo è custodito.
Così coperti van ne' giochi Mori
Da le palle lanciate i fuggitori.

33

Già questi seguitando, e quei fuggendo
S'eran'a l'alte mura auuicinati;
Quando alzaro i Pagani vn grido horrẽdo;
E in dietro si fur subito voltati:
E fecero vn gran giro, e poi volgendo
Ritornano à ferir le spalle, e i lati.
E in tanto Argante giù mouea dal monte
La schiera sua per assalirgli à fronte.

Nè

31

Nè Palestini Eroi spenta si mira
L'antico ardir sì chiaro, e marziale;
E ciaschedun s'appiatta, e si ritira,
Nè di porgerle aita a lor più cale.
Ella sc'l vede, e più s'ange, e sospira,
Rimembrando il passato, e pena tale
L'affligge il cor, ch'ogni conforto fuga,
E la piena del duol non mai rasciuga.

32

Gioasse (ahi rimembranza) a Dio fellone,
Re d'Israel fù di stuprarla ardito;
Strascinolla Nabucco in Babilone,
Antioco la predò, brugiolla Tito.
Aladino la strinse, il pio Buglione
Dalle fauci l'estrasse di Cocito.
Pur vi ricadde, spinta da furori,
D'Arabi, Saracini, Egitty, e Mori.

33

Non osa ripensar, se non gemendo,
Del prisco culto a gli splendori vsati,
Che i sacri riti, con opprobria orrendo,
In sozzi abusi veggonsi cangiati.
Al sommo Numo non più stanno ardendo
Candide cere in su doppieri aurati
E le sue feste più soleuni, e conte,
Sono schernite con ludibrij, & onte.

31

Facti sunt Principes eius, velut Arietes nō inuenientes pascua, abierunt absque fortitudine, ārefacié subsequentis.

32

Recordata est Ierusalem dierū afflictionis suæ, & præuaricationis omniū desiderabilium suorum, quæ habuerat à diebus antiquis, cū caderet populus eius in manu hostili, & non esset

34

Il feroce Circasso vscì di stuolo,
Ch'esser vols'egli il feritor primiero,
E quegli, in cui ferì, fù steso al suolo,
E sossopra in vn fascio il suo destriero,
E, pria che l'hasta in tronchi andasse à volo,
Molti cadendo compagnia gli fero.
Poi stringe il ferro, e quãdo giunge a pieno
Sempre vccide, od abbatte, ò piaga almeno.

35

Clorinda emula sua tolse di vita
Il forte Ardelio, huom già d'età matura;
Ma di vecchiezza indomita, e munita
Di duo gran figli, e pur non fù secura,
Ch'Alcandro, il maggior figlio, aspra ferita
Rimosso hauea da la paterna cura,
E Poliferno, che restògli appresso,
A gran pena saluar potè se stesso.

36

Ma Tancredi, dapoi, ch'egli non giunge
Quel villan, che destriero hà più corrente,
Si mira a dietro, e vede ben, che lunge
Troppo è trascorsa la sua audace gente:
Vedela intorniata, e'l corsier punge,
Volgendo il freno, e là s'inuia repente;
Ned egli solo i suoi guerrier soccorre,
Ma quello stuol, ch'à tutti i rischi accorre.

Mà

34

Ma donde mal sì grauc, e ferreo il polo,
Perche contro le ſpinſe aſtro sì fiero?
Di procelle mortali il folto ſtuolo,
Chi ſcatenò dall'antro cieco, e nero?
Come al fin cadde, dibattuta al ſuolo?
Come v'alzò Macon l'infauſto impero?
Alle ſuenture, oimè, chi ſciolſe il freno?
E chi l'immerſe mortal ferro al ſeno?

33
Viderunt eã hoſtes & deriſerunt Sabbata eius.

35

L'enorme error di Deità tradita,
Dalle ſtelle ſpiccò l'alta ſciagura:
Quello ſol fù, che ſpalancò l'uſcita
Alle tempeſte da Cauerna oſcura.
Hebbe la morte, onde ſperò la vita,
Perdè ſe ſteſſa, quando più ſicura
Render penſoſſi: quell'orrendo eccesſo,
Mille Palme cangiolle in vn Cipreſſo.

Peccatum peccauit Ieruſalē, propterea inſtabilis facta eſt.

36

Al colmo già l'acerba doglia giunge,
E magior dell'antica, è la preſente,
Chi pria l'amaua, hora l'affligge, e punge,
E l'odia più, chi l'adorò ſouente.
Vilipendio sì graue, inſieme aggiunge,
E vergogna, e tormento alla dolente,
Perciò, nel pianto, ch'à torrenti ſcorre,
Quaſi ſommerſa, or ſe medeſmā abborre.

Omnes qui glorificabant eã ſpreuerũt eam, quia viderunt ignominiã eius, ipſa, autẽ gemẽs conuerſa eſt retrorſum.

Quel

37

Quel di Dudon auuenturier drappello,
Fior degli Heroi, nerbo, e vigor del campo.
Rinaldo il più magnanimo, e'l più bello
Tutti precorre: & è men ratto il lampo.
Ben tosto il portamento, e'l bianco augello
Conosce Erminia nel celeste campo,
E dice al Rè, che'n lui fisa lo sguardo:
Eccoti il domator d'ogni gagliardo.

38

Questi hà nel pregio de la spada eguali
Pochi, ò nessuno, & è fanciullo ancora.
Se fosser tra' nemici altri sei tali,
Già Soria tutta vinta, e serua fora:
E già domi sarebbono i più australi
Regni, e i regni più prossimi a l'aurora,
E forse il Nilo occulterebbe in vano
Dal giogo il capo incognito, e lontano.

39

Rinaldo hà nome, e la sua destra irata
Temon più d'ogni machina le mura
Hor volgi gli occhi, ou'io ti mostro, e guata
Colui, che d'oro, e verde hà l'armatura.
Quegli è Dudone, & è da lui guidata
Questa schiera, che schiera è di ventura:
E guerrier d'alto sangue, e molto esperto,
Che d'età vince, e non cede di merto.

Le

37

Le sozzure del core a Dio rubello,
Al vacillante piè furo d'inciampo;
Nè creder volle mai, che'l vago, e'l bello,
Di quanto è al Mondo è tutto è fumo, e lampo.
Hor se n'auuede, quando al gran flagello
Ombra non troua di riparo, o scampo:
Onde a frener di Dio l'irato dardo
Drizza, con queste voci, al Ciel lo sguardo.

Sordes eius in pedibus eius, nec recordata est finis sui; deposita est vehementer nō habens cōsolatorem.

38

Signor, che d'aurei rote, & immortali
I moti guidi, e l'armonia canora;
E auuinti tieni sotto i piè reali,
Il Fato, il Caso, e la Fortuna ancora.
Volgi pietosi gli occhi a tanti mali,
Ch'a danno mio la Crudeltà lauora,
L'indomito furor, l'orgoglio insano
Abbatti tù del barbaro Ottomano.

Vide domine afflictionem meā quoniam erectus est inimicus.

39

Non mai veduta fù, non mai sognata,
Trà gli sforzi d'ingegno, o di natura,
Larua di lui più cruda, o più spietata,
Chimera, o Sfinge, o ver Arpia più impura:
Sembra il trifauce Can, che su l'entrata
Stà della grotta dell'eterna arsura,
Della cui bocca orrenda all'antro aperto,
Se basta il Mondo tutto è ancora incerto.

Mira

40

Mira quel grande, ch'è coperto à bruno:
E Gernando, il fratel del Rè Noruegio.
Non hà la terra huom più superbo alcuno:
Questo sol de'suoi fatti oscura il pregio.
E son que'duo, che van sì giunti in vno,
Et han bianco il vestir, bianco ogni fregio,
Gildippe, & Odoardo amanti, e sposi,
In valor d'arme, e in lealtà famosi.

41

Così parlaua: e già vedean là sotto,
Come la strage più, e più s'ingrosse;
Che Tancredi, e Rinaldo il cerchio hã rotto
Ben che d'huomini denso, e d'armi fosse.
E poi lo stuol, ch'è da Dudon condotto,
Vi giunse, & aspramente anco il percosse.
Argante, Argante istesso, da vn grand'vrto
Di Rinaldo abbattuto, à pena è surto.

42

Nè sorgea forse, ma in quel punto stesso
Al figliuol di Bertoldo il destrier cade:
E restandogli sotto il piede oppresso,
Conuien, ch'indi à ritrarlo alquanto bade.
Lo stuol Pagan frà tanto in rotta messo
Si ripara fuggendo à la Cittade:
Soli Argante, e Clorinda argine, e sponda
Sono al furor, che lor da tergo inonda.

40

In Flegra non è, nò Gigante alcuno,
Che più dell'empio il Ciel prēda in dispregio;
Nè in Acheronte stà spirto sì bruno,
Che men di lui habbia ragione in pregio;
Dalla terra, dal mare ad vno, ad vno,
Lustro, splendor, decoro, honore, e fregio,
L'anime al Cielo, il culto a glorioſi
Santi, & al Mondo rubba i ſuoi ripoſi.

Manum ſuam miſit hoſtis ad omnia deſiderabilia eius.

41

In Meſchita ſacrilega è ridotto
Il più bel Tempio, che nel mondo foſſe;
Del ſanto Altare il ſaſſo fù condotto
In pezzi, ad occupar immonde foſſe:
Cadde il bronzo ſonoro infranto, e rotto,
Dall'alte torri, alle tremende ſcoſſe,
E quanto v'è di ſacro a quel grand'vrto,
Giuſo precipitò, ne mai più è ſurto.

Quia vidit gentes ingreſſas ſānctuarium ſuum, de quibus præceperas nè intrarēt in Eccleſiā tuam.

42

Di fame ingorda da gli artigli oppreſſo
Il popolo fedel ſenza pietade,
Di viua morte ſimolacro eſpreſſo,
Sù le piazze boccheggia, e per le ſtrade.
Chiede riſtoro, e pur non gli è conceſſo,
Ne maturan per lui feconde biade;
Piangendo geme, e mentre il pianto gronda,
Con lunga morte ſi diſtempra in onda,

Omnis populus eius gemens, & quærens panem.

43

Vltimi vanno, e l'impeto seguente
In lor s'arresta alquanto, e si reprime:
Sì che potean men perigliosamente
Quelle genti fuggir, che fuggian prime.
Segue Dudon ne la vittoria ardente
I fuggitiui, e'l fer Tigrane opprime
Con l'vrto del cauallo, e con la spada
Fà, che scemo del capo à terra cada.

44

Nè gioua ad Algazarre il fino vsbergo,
Nè à Corban robusto il forte elmetto,
Che'n guisa lor ferì la nuca, e'l tergo,
Che ne passò la piaga al viso, al petto;
E per sua mano ancor del dolce albergo,
L'alma vscì d'Amurate, e di Meemetto,
E del crudo Almansor; ne'l gran Circasso
Può securo da lui mouer il passo.

45

Freme in se stessa Argante, e pur tal volta
Si ferma, e volge, e poi cede pur'anco:
Al fin così improuiso a lui si volta,
E di tanto rouescio il coglie al fianco,
Che dentro il ferro vi s'immerge, e tolta
E'dal colpo la vita al Duce Franco.
Cade, e gli occhi, ch'à pena aprir si ponno,
Dura quiete preme, e ferreo sonno.

Tal

43

Tal vn, dall'altrui mal reso prudente,
O dal terror, che in lui la morte imprime,
Gitta per cibo vil l'oro lucente,
Cangia con vn boccon gemma sublime.
Per dar ristoro all'affamato dente,
Le radici, chi svelle, e chi le cime
Coglie dell'herbe, e tutto intento bada,
Della Parca a sfuggir la cruda spada.

'Dederunt prætiosa quæque pro cibo, ad refocillandam animam.

44

Donna vi fù, ma nell'oblio sommergo
Dell'empia il nome, e chiamerolla Aletto,
Furia d'Auerno, in cui non troua albergo
L'amor natio, nè la pietà ricetto.
Famelica costei, ributta al tergo
Del Ciel lo sdegno, & il materno affetto:
E nouella Medea, dura, qual sasso,
Spinge il figlio di morte al duro passo.

45

Ferma, ferma, che fai? doue sepolta
L'humanità lasciasti? ah sei pur anco,
D'ogni belua feroce, assai piu stolta,
Ch'affamata perdona a i figli almanco.
Non ode la crudele, e non ascolta,
Ma'l ferro stringe, e glie l'immerge al fianco.
Cade all'or l'innocente, e piu non ponno
Le luci aprirsi, chiuse in mortal sonno.

Digitized by Google

46

Gli aprì tre volte, e i dolci rai del Cielo
Cercò fruire, e soura vn braccio alzarsi;
E tre volte ricadde, e fosco velo
Gli occhi adombrò, che stãchi al fin serrarsi:
Si dissoluono i membri, e'l mortal gelo
Irrigiditi, e di sudor gli hà sparsi.
Soura il corpo già morto il fero Argante
Punto non bada, e via trascorre auante.

47

Con tutto ciò, se ben d'andar non cessa,
Si volge à i Franchi, e grida: ò Caualieri,
Questa sanguigna spada è quella stessa,
Che 'l Signor vostro mi donò pur hieri.
Ditegli, come in vso hoggi l'hò messa:
Ch'vdirà la nouella ei volentieri,
E caro esser gli dee, ch'l suo bel dono
Sia conosciuto al paragon sì buono.

48

Ditegli, che vederne homai s'aspetti
Ne le viscere sue più certa proua,
E quando d'assalirne ei non s'affretti,
Verrò non aspettato, ou'ei si troua.
Irritati i Christiani a i feri detti
Tutti ver lui già si moueano a proua:
Ma con gli altri esso è già corso in fecaro
Sotto la guardia de l'amico muro.

Pian-

46

Pianſe il Ciel per pietade, e in nero velo,
Chiuſe Apollo del giorno i raggi ſparſi;
E per l'orror, la bella Dea di Delo,
Del chiaro argento ſuo volle ſpogliarſi.
Ma l'empia, per fuggir di morte il telo,
Dell'eſtinto bambino ardì cibarſi.
Così tornò lo ſventurato infante,
Morto in quel ventre, onde vſcì viuo auante.

47

Hor tu vedi, o mio Dio, che più non ceſſa
La piena de martiri acuti, e fieri.
E s'io mi lagno, da gli affrunti oppreſſa,
Anco i ſoſpiri, e'l duol ſon prigionieri;
Che dal fiero ladron non m'è permeſſa,
Ne pur la libertà de' miei penſieri.
Non ſon, qual fui, quella, che fui non ſono,
Caddi dal Soglio, auuinta a piè del Trono.

Vide domine, & cõsidera, quoniam facta ſum vilis.

48

Voi pellegrini, a cui ne patrij tetti
Neghittoſi marcir punto non gioua,
Se mai auuien, che con diuoti affetti,
Il voſtro piè per queſte vie ſi moua,
Potrete dir, ſe tra doglioſi oggetti,
Duolo ſimile, al mio dolor ſi troua:
Ah nò, che'l Mondo priſco, & il futuro,
Più fier no'l vide, e nol vedrà più duro.

O vos omnes, qui trãſitis per viam, attendite, & videte ſi eſt dolor, ſicut dolor meus.

49

I defensori a grandinar le pietre
Da l'alte mura in guisa incominciaro,
E quasi innumerabili faretre
Tante saette a gli archi ministraro,
Che forza è pur, che'l Franco stuol s'arretre;
E i Saracin ne la Cittade entraro:
Ma già Rinaldo, hauendo il piè sottratto
Al giacente destrier, s'era qui tratto.

50

Venia, per far nel barbaro homicida
De l'estinto Dudone aspra vendetta,
E fra suoi giunto alteramente grida:
Hor qual indugio è questo? e che s'aspetta?
Poi ch'è morto il Signor, che ne fù guida,
Che non corriamo a vendicarlo in fretta?
Dunque in sì graue occasion di sdegno
Esser può fragil muro à noi ritegno.

51

Non, se di ferro doppio, ò d'adamante
Questa muraglia impenetrabil fosse,
Colà dentro secure il fero Argante
S'appiatterìa da le vostr'alte posse.
Andiam pure a l'assalto, & egli auante
A tutti gli altri in questo dir si mosse.
Che nulla teme la secura testa
O di sassi, ò di strai nembo, ò tempesta.

Del-

49

Della Trinacria le latomie tetre,
L'antro profondo, e sol di luce auaro,
I piombi ardenti, e le pesanti pietre;
Quanto ha la Crudeltà d'aspro, e d'amaro;
E cioche in Cirra mai tragiche cetre,
Di Titio, e d'Ission fauolegiaro;
Quanto Neron, quanto Massentio ha fatto,
Son delle pene mie scarso ritratto.

50

La gran colpa m'accusa, e questa grida
Contro me stessa, e chiedo a Dio vendetta:
Ah si, ch'è uer, troppo gli fui infida,
Quando era io sol la cara, e la diletta.
Hora il rigor, che da ragion si guida,
Sotto del torchio m'hà riposta, e stretta
Di pene tante, accioche sieno un segno
Del suo furore, e del suo giusto sdegno.

Quoniam vindemiauit me, vt locutus est dominus in die iræ furoris sui

51

Gia dall'Etra immortale il gran Tonante,
Del fuoco il cerchio con la man percosse,
E uibrando uer me globo fiammante.
Sin dentro l'ossa, i uiui ardor commosse,
Ma a tanto incendio, l'alma uanegiante
Dalle follie appena si riscosse;
Percio con Tracia rete hor mi molesta,
E l'incostanza mia ferma, & arresta.

De excelso misit ignem in ossibus meis, & erudiuit me; expandit rete pedibus meis, conuertit me retrorsum.

52

Ei crollando il gran capo alza la faccia,
Piena di sì terribile ardimento,
Che fin dentro a le mura i cori agghiaccia
A i difensor d'insolito spauento.
Mentre egli altri rincora, altri minaccia,
Soprauien chi reprime il suo talento;
Che Goffredo lor manda il buon Sigiero,
De' graui imperij suoi nuntio severo.

53

Questi sgrida in suo nome il troppo ardire,
E incontinente il ritornar impone.
Tornatene (dicea) ch'a le vostr'ire
Non è il loco opportuno, ò la stagione.
Goffredo il vi comanda. A questo dire.
Rinaldo se frenò, ch'altrui fù sprone:
Benche dentro ne frema, e in più d'vn segno
Dimostri fuori il mal celato sdegno.

54

Tornar le schiere indietro, e da i nemici
Non fù il ritorno lor punto turbato,
Nè in parte alcuna degli estremi vffici
Il corpo di Dudon restò fraudato.
Sù le pietose braccia i fidi amici
Portarlo, caro peso, & honorato.
Mira intanto il Buglion d'eccelsa parte
De la forte Cittade il sito, e l'arte.

52

Nè contento di ciò, via più m'attaccia
L'Arabo iniquo, ad oltraggiarmi intento;
Anzi più stretti nodi egli minaccia,
Che dalla mia viltà prende ardimento.
Piangendo il prego, ma m'aborre, e scaccia,
E pianti, e prieghi sono sparsi al vento;
Così sotto del giogo empio, e straniero,
Piango assai, chieggo, poco, e nulla spero.

Posuit me desolatam, tota die mœrore confectam.

53

Qual Argo, a fabricarmi aspro martire,
Vegliaron sempre l'opre mie non buone:
E quel Dio, che non sà, ne può mentire
Le registrò sù i libri di ragione:
Hor le rilegge, e al pari del fallire,
Mi scrivica su'l capo il suo bastone:
Et a mortali con l'essempio insegna,
Ch'è follia, stuzzicar del Ciel lo sdegno.

Vigilauit iugum iniquitatum mearũ, in manu eius conuolutæ sunt, & impositæ collo meo.

54

Più non giran per me stelle felici,
Ch'a segno infausto ha fisso il chiodo il Fato.
I raggi d'or sono saette ultrici,
Che mi squarciano il sen, per ogni lato:
La virtù de agonizza, o fan gli amici
Incurabile il male, e disperato:
Ch'à danni loro l'intestino Marte,
Strugge fanti, destrieri, antenne, e sarte.

Infirmata est virtus mea, dedit me dominus in manu, de quã non potero surgere.

Gio-

55

Gierusalem sourà duo colli è posta
D'impari altezza, e volti fronte a fronte;
Và per lo mezo suo valle interposta,
Che lei distingue, e l'vn da l'altro monte
Fuor da tre lati hà malageuol costa:
Per l'altro vassi, e non par, che si monte,
Ma d'altissime mura è più difesa
La parte piana, e'ncontra Borea stesa.

56

La Città dentro hà lochi, in cui si serba
L'acqua, che pioue, e laghi, e fonti viui;
Ma fuor la terra intorno è nuda d'herba,
E di fontane sterile, e di riui.
Nè si vede fiorir lieta, e superba
D'alberi, e fare schermo à raggi estiui:
Se non se in quãto oltra sei miglia vn bosco
Sorge d'ombre nocenti horrido, e fosco.

57

Hà da quel lato, d'onde il giorno appare,
Del felice Giordan le nobil'onde,
E dà la parte Occidental, del Mare
Mediterraneo l'arenose sponde.
Verso Borea è Betol, ch'alzò l'altare
Al bue de l'oro, e la Samaria; e d'onde
Austro portar ne suol piouoso nembo,
Bethelem, che'l gran parto accolse in grẽbo.

55

Sommo Pastor, a chi da Dio fù posto
Trina corona su la sacra fronte,
Lu cui santa Innocenza, in Trono esposta,
Co' raggi illustra il Vaticano Monte,
Delle Magion di Dio, ch'è sottoposta,
Del Can uorace all'ingordigia, all'onte,
Habbi pietà, che tua è la difesa,
Di Cristo, della Fede, e della Chiesa.

56

Da quel sacro terren daga superba,
Troncò di fede i verdegianti Vliui,
Di quella fè, che nella morte acerba,
Cristo inaffiò con sanguinosi riui,
Reso incolto, e seluaggio, hor più non serba,
Che Cipressi lethal, Tassi nociui;
E sembra a chi lo mira orrido bosco,
Di belue albergo tenebroso, e fosco.

57

Se spiegherai la Croce militare,
Con quel zelo, ch'al petto Iddio t'infonde,
D'Vrban Secondo le vittorie rare,
Vinte saran dall'opre tue seconde.
Mille schiere fedeli in terra, e in mare,
Mille vele vedrai scorrer sul'onde,
I Goffredi dal Ciel uerranti in grembo,
Nò mancherà d'alta Campione un uembo.

Hor

58

Hor mentre guarda, e l'alte mura, e'l sito
De la Città Goffredo, e del paese,
E pensa, oue s'accampi, onde assalito
Sia il muro hostil più facile à l'offese:
Erminia il vide, e dimostrollo à dito
Al Rè Pagano, e così à dir riprese:
Goffredo è quel, che nel purpureo ammanto
Hà di regio, e d'augusto in se cotanto.

59

Veramente è costui nato à l'impero,
Sì del regnar, del comandar sà l'arti,
E non minor, che Duce, è Caualiero:
Ma del doppio valor tutte hà le parti;
Nè fra turba sì grande huom più guerriero,
O più saggio di lui potrei mostrarti.
Sol Raimondo in consiglio, & in battaglia,
Sol Rinaldo, e Tancredi à lui s'agguaglia.

60

Risponde il Rè Pagan: Ben hò di lui
Contezza, e'l vidi a la gran corte in Francia,
Quand'io d'Egitto messaggier vi fui:
E'l vidi in nobil giostra oprar la lancia.
E se ben gli anni giouinetti sui
Non gli vestian di piume ancor la guancia.
Pur dana à i detti, a l'opre, a le sembianze
Presagio homai d'altissime speranze.

Di

58

Di Benedettto fù figlio gradito
Vrbano, che dal Chioſtro al ſoglio aſceſe.
Di quell' Alcide, ch'atterrò Cocito,
Eſtinſe l'Idre, e'l Lateran difeſe;
A Benedetto ancor tu ſei unito,
Di ſangue, e nome: hor dunque a gradi impreſe
L'armi apparecchia, e col ueſſillo ſanto
Manda a ſciugar di Paleſtina il pianto.

Innocẽzo XI. ſi chiamaua Benedetto Odeſcalchi, e'l ſuo fratello fù Monaco Caſinenſe.

59

Monarca auguſto, ch'al Romano impero,
Coll'ali del ualor ſapeſti alzarti:
Signor, ſemper più pio, benche guerriero,
C'hai di Padre, e di Re tutte le parti;
Se generoſo, al Succeſſor di Piero
Gli aiuti formidabili comparti,
Dall' Aquila, ch'al Sol non mai s'abbaglia,
La Turca Luna haurà mortal battaglia.

60

Tu quel Sourano ſei, in mano a cui
La ſpada Aſtrea riposo, e la bilancia;
Tu con le leggi, e con gli eſſempli tui,
Vnir gli gli affetti puoi di Spagna, e Francia.
A che portar la guerra a regni altrui,
E di ſangue fedel tinger la lancia,
E non curar, che prendano poſſanze,
Del Nemico commun l'empie baldanze?

Pre-

Digitized by Google

61

Presagio, ahi troppo vero; e quì le ciglia
Turbate inchina, e poi l'inalza, e chiede:
Dimmi, chi sia colui, c'hà pur vermiglia
La sopravesta, e seco à par si vede.
O quanto di sembiante à lui simiglia,
Se ben alquanto di statura cede.
E Baldouin (risponde) e ben si scopre,
Nel volto a lui fratel, ma più ne l'opre.

62

Hor rinvira colui, che quasi in modo
D'huom, che consigli, stà da l'altro fianco.
Quegli è Raimondo, il qual tanto ti lodo
D'accorgimento, huom già canuto, e biāco,
Non è, chi tesser mè bellico frodo
Di lui sapesse, ò sia Latino, ò Franco.
Ma quell'altro più in là, ch'aurato hà l'elmo
Del Rè Britāno è il buō figliuol Guglielmo.

63

V'è Guelfo seco, egli è d'opre leggiadre
Emulo, e d'alto sangue, e d'alto stato.
Ben il conosco à le sue spalle quadre,
E à quel petto colmo, e rileuato.
Ma'l gran nemico mio tra queste squadre
Già riueder non posso, e pur vi guato;
I'dico Boemondo, il micidiale,
Distruggitor del sangue mio reale.

La

61

La terra Occidental tutta è vermiglia
Di sangue battezato, e pur la fede
La pace a petti infonde, e non consiglia
Iniqui insulti, e mendicate prede.
Marte s'adora, che la fe scompiglia,
E vanta il Mondo poi, che in Dio si crede?
Ah non è ver: la vera fè si scopre,
Non con le voci no, ma ben coll'opre.

62

Si crudo dunque, e sì pungente il chiodo
D'avara Ambition penetra il fianco
De Principi fedel, che'l forte nodo
Di vera fè non gli raffrena al manco?
Per acquisto mortal, e pronto il modo
D'eterna guerra, e nessun mai è stanco,
Solo per Cristo è ruginoso ogni elmo,
Ne s'arma a sua difesa un solo schelmo?

63

O dell'inclita Iberia Atlante, e Padre,
Dell' Austriaca pietà Germe adorato,
Prole di quegli Eroi, le cui leggiadre
Opre, a prodigij il Cielo hanno obligato;
Gran Carlo, al brando tuo alle tue squadre,
Il glorioso acquisto ha Dio serbato;
E un giorno, avvinta al carro tuo reale,
Bizantio condurrai al Quirinale.

Così

64

Così parlauan questi, e'l Capitano;
Poi ch'intorno hà mirato, a i suoi discende,
E perche crede, che la terra in vano
S'oppugneria, doue il più erto ascende;
Contra la porta Aquilonar nel piano,
Che con lei si congiunge, alza le tende,
E quinci procedendo infrà la Torre,
Che chiamano Angolar, gli altri fà porre.

65

Da quel giro del campo è contenuto
De la Cittade il terzo, ò poco meno;
Che d'ogni intorno non hauria potuto
(Cotanto ella volgea) cingerla a pieno:
Ma le vie tutte, ond'hauer puote aiuto,
Tenta Goffredo d'impedirle almeno,
Et occupar fà gli opportuni passi,
Onde da lei si viene, & a lei vassi.

66

Impon, che sian le tende indi munite;
E di fosse profonde, e di trincere,
Che, d'vna parte a cittadine vscite,
Da l'altra oppone a correrie straniere:
Ma poi che furon l'opere fornite,
Vols'egli il corpo di Dudon vedere,
E colà trasse, oue il buon Duce estinto
Da mesta turba, e lagrimosa è cinto.

Opra

Digitized by Google

64

Opra da quel, che sei, tuo Capitano
E Dio delle battaglie, ei ti difende:
Quanti Tifei, ò quanti, hà steſi al piano,
D'Austria nemici, con percosse orrende.
Alla causa di Dio porgi la mano,
Ch'egli il suo braccio a tuo favor distende;
E se tu abbatti di Babel la torre,
Contro i nuoui Nembrotti ei ti soccorre.

65

Contro a Carlo, Auo tuo, inuido Pluto
Vomitò di perfidia atro veleno:
Pugna ei pe'l Cielo, e'l Ciel gli dona aiuto,
E palme a fasci gli diluuia in seno,
Fuga al Danubio Soliman temuto,
Stringe col morso lo sboccato Reno;
Et i nemici prigionieri, e lassi,
Stan prostrati a suoi piedi, humili, e bassi.

66

Sù sù Signor, in terra, e in Anfitrite,
Concordi fà sonar trombe guerriere;
Sù, va, distruggi il Saracino immite,
Và a liberar le mura prigioniere.
Proute promette Dio sourane aite,
Si fermeranno a tuo favor le sfere:
Che più ti tengo a bada? assai distinto
Nel Cielo il veggo: Vincerai, hai vinto.

67

Di nobil pompa i fidi amici ornaro
Il gran feretro, oue sublime ei giace,
Quando Goffredo entrò, le turbe alzaro
La voce assai più flebile, e loquace;
Ma con volto nè torbido, nè chiaro
Frena il suo affetto il pio Buglione, e tace;
E poi, che'n lui, pensando alquanto, fisse
Le luci hebbe tenute, al fin sì disse:

68

Già non si deue a te doglia, nè pianto,
Che, se mori nel mondo, in Ciel rinasci,
E quì, doue ti spogli il mortal manto,
Di gloria impresse alte vestigia lasci.
Viuesti qual guerrier Christiano, e santo,
E come tal sei morto: hor godi, e pasci
In Dio gli occhi bramosi, ò felice alma,
Et hai del ben oprar corona, e palma.

69

Viui beata pur, che nostra sorte,
Non tua sventura a lagrimar n'inuita:
Poscia, ch'al tuo partir sì degna, e forte
Parte di noi, fà co'l tuo piè partita:
Ma, se questa, che'l vulgo appella morte,
Priuati hà noi d'vna terrena aita.
Celeste aita hora impetrar ne puoi,
Che'l Ciel t'accoglie infra gli eletti suoi.

Si-

67

Sire, c'hai reso il nome tuo sì chiaro,
Che la Fama del ver sembra mendace,
Felice sì, che con essempio raro,
Puoi accordar Galli feroci in pace.
Le piaghe antiche non ti fanno ignaro,
De' pensier vasti dell'infido Trace;
Sai, che l'astuto, sempre mai ascrisse,
A suo vantaggio de' fedel le risse.

68

S'ambisci di guerrier portare il vanto,
E di bellico honor ti glori, e pasci,
Deh come di Giudea non odi il pianto?
Come il tuo sangue inuendicato or lasci?
Iui spirò col brando in mano, il santo,
Campion di Dio Luigi, onde tu nasci.
Sprone ti sia al cor quella grand'alma,
Et in guerre più pie cerca la palma.

69

Al degno scettro tuo l'amara sorte
Dalla prigion Gierusalemme addita,
Prode Polone, e dal tuo braccio forte,
Fatta bocca ogni piaga, implora aita:
Non indugiar, và la ritogli a morte,
E all'opra pia i Palatini inuita.
Casimiro dal Ciel sarà con voi,
Qual fù tal'or, co' Lituani suoi.

70

E come a nostro prò veduto habbiamo,
Ch'vsaui, huom già mortal, l'arme mortali,
Così vederti oprare anco speriamo,
Spirto diuin, l'arme del Ciel fatali.
Impara i voti homai, ch'à te porgiamo,
Raccorre, e dar soccorso a i nostri mali:
Indi vittoria annuntio: a te deuoti
Soluerem trionfando al tempio i voti.

71

Così diss'egli; e già la notte oscura
Hauea tutti del giorno i raggi spenti,
E con l'oblio d'ogni noiosa cura
Ponea tregua a le lagrime, a i lamenti:
Ma il Capitan, ch'espugnar mai le mura
Non crede senza i bellici stromenti,
Pènsa, ond'habbia le travi, & in quai forme
Le machine componga, e poco dorme.

72

Sorse a pari co'l Sole; & egli stesso
Seguir la pompa funeral poi volle.
A Dudon d'odorifero cipresso
Cõposto hanno il sepolcro a piè d'vn colle
Non lunge a gli steccati; e sopra ad esso
Vn'altissima palma i rami estolle.
Hor quì fù posto, e i Sacerdoti in tanto
Quiete a l'alma gli pregar col canto.

Alla

70

Alla Pietosa lega anco voi chiamo,
Dal trono Lusitan, alme reali;
Presago son, che di vittoria il ramo,
Le vostre coglieranno arme fatali;
Che stanno impresse del celeste Adamo,
Nello scudo reale, piaghe vitali.
Ite al trionfo, e i vostri vor devoti,
Offrano poscia al gran Sepolcro i voti.

71

Nobil Fenice, che con vecca vsura,
Più vaga vscisti dalle fiamme ardenti,
E con arte maggior, di regie mura
Formasti in seno a Teti i fondamenti,
Sì bella, che stupir fai la Natura,
Che con gli anni mia più bella diuenti,
Onde a guardar così leggiadre forme,
Vigila il Cielo, e'l tuo Leon non dorme.

72

Con quell'ardir, che trionfò sì spesso
D'Astro proteruo, che le corna estolle,
Spingi l'alate torri, apri l'ingresso,
Spiana il sentier del consecrato Colle,
Dove il Signor, con amoroso eccesso,
Fè di sangue Diuino il terren molle,
Sueina l'impuro Mostro, e sia in tanto
Del tuo forte Leon la gloria, e'l vanto.

Quin-

73

Quinci, e quindi fra i rami erano appese
Insegne, e prigioniere arme diuerse,
Già da lui tolte in più felici imprese
A le genti di Siria, & a le Perse.
De la corazza sua, de l'altro arnese
In mezo il grosso tronco si coperse.
Quì (vi fu scritto poi) giace Dudone:
Honorate l'altissimo Campione.

74

Ma il pietoso Buglion, poi che da questa
Opra si tolse dolorosa, e pia,
Tutti i fabri del campo a la foresta
Con buona scorta di soldati inuia.
Ella è trà valli ascosa, e manifesta
L'hauea fatta a i Francesi huom di Soria.
Quì per troncar le machine v'andaro,
A cui non habbia la Città riparo.

75

L'vn l'altro essorta, che le piante atterri,
E faccia al bosco inusitati oltraggi.
Caggion recise da taglienti ferri,
Le lacre palme, e i frassini seluaggi.
I funebri cipressi, e i pini, e i cerri,
L'elci frondose, e gli alti abeti, e i faggi,
Gli olmi mariti, a cui tal'hor s'appoggia.
La vite, e con più torto al Ciel se'n poggia

Au-

Digitized by Google

73

Ausonij Duci, ch'alle grandi impreſe
Non pauentaſte mai le forze auuerſe;
Il cui coraggio, in belliche conteſe,
Colla ſpada alla gloria il calle aperſe;
Ite di Criſto a uendicar l'offeſe,
Là doue egli per uoi morte ſofferſe;
Ite, abbattete il perfido Macone,
E ne porti l'Italia alme corone.

74

Qual remora crudele il corſo arreſta
De' uoſtri petti alla pietà natia?
Che non uolate? o chi gl'intoppi appreſta,
Ad impreſa sì giuſta, e così pia?
Moia tra lacci lagrimoſa, e meſta,
La ſuenturata, e miſera Soria;
Nè ſperi al ſuo gran mal più mai riparo,
Se'l uoſtro brando è di ſoccorſo auaro.

75

Principi giuſti ciaſchedun ſotterri,
Per Criſto nell'oblio ſdegni, & oltraggi:
Del Dio bifronte trà fedel ſi ſerri
Il Tempio, e ſpanda la Concordia i raggi.
Stringan forti guerrier ferrati cerri,
Senta l'incarco il mar de Pini, e Faggi,
Giudea ui priega in lagrimoſa pioggia,
E all'Itala pietà ſua ſpeme appoggia.

Altri

Digitized by Google

76

Altri i taſſi, e le quercie altri percote,
Che mille volte rinouar le chiome,
E mille volte ad ogni incontro immote.
L'ire de'venti han rintuzzate, e dome.
Et altri impone à le ſtridenti rote
D'orni, e di cedri l'odorate ſome.
Laſciano al ſuon de l'arme, al vario grido
E le fere, e gli augei la tana, e'l nido.

Il fine del Terzo Canto.

Digitized by Google

76

Le calde preci, con doglioſe note,
Eſpongo a uoi dell'infelice in nome:
Da'uoſtre ſpade, a ſanta fè deuote,
Sian l'armi Turche rintuzzate, e dome.
All'ora le uicine, e le remote
Genti coroneran le uoſtre chiome:
Et io della uittoria al lieto grido,
Il pianto ſciugherò lungo l'Anſido.

Il fine del Terzo Canto.

Digitized by Google

Digitized by Google

La lontananza dell'Autore, il quale non hà potuto assistere di persona alla correttione de' fogli, hà fatto, secondo il solito, incorrere l'Impressore negli errori seguenti, li quali potrà il giuditioso Lettore in questa guisa emendarli.

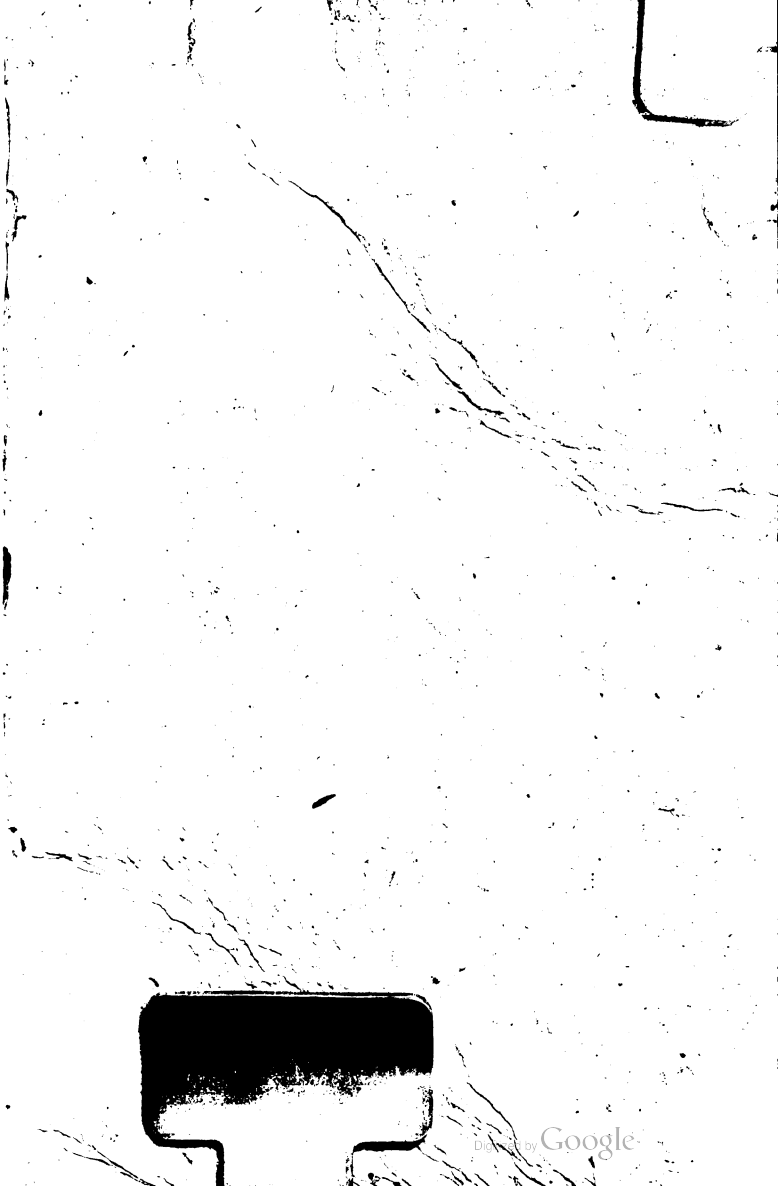
		Errori	*Correttioni.*
Car. 7	Stan. 6	Era	Eran
9	8	Fuggitiui del ben	Fuggitiui dal ben
17	19	ghaccio	ghiaccio
19	22	amorsa	amorosa
23	30	tradimenc	tradimenti
29	A.	Petrus a Rao	Petrus a Raol
59	82	pur non more	e pur non more
67	3	duolo duolo	duolo
75	F.	qui non conclausit	quia non conclusit
101	52	ma priue	ma priui
107	62	ne fiam	nè fian
119	80	i genitori anco	i genitori ancor
121		Asperges me domine hyssopo	Asperges me hyssopo
125	90	Tenta	Tentan
127	91	le voce	le voci
137	4	nel pietoso	del pietoso
141	11	quell'odde	quell'onde
157	35	quell'orrendo	e quell'orrendo
163	44	al duro passo	al crudo passo
181	71	formasti in seno	fermasti in seno
185		Il fine del terzo canto.	Il fine del terzo pianto.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google


Digitized by Google

Digitized by Google